

NONO VOLUME

L'oratorio oggi

RICERCA QUANTITATIVA E QUALITATIVA
SUGLI ORATORI IN LOMBARDIA



GLI SGUARDI
DI ODL

Oratori Diocesi Lombarde



La collana *Gli sguardi di ODL* nasce dal desiderio della ricerca e dell'approfondimento. All'interno della legge regionale lombarda 22/01, dove è riconosciuta la funzione educativa degli oratori, questa dimensione viene particolarmente sostenuta dalla Regione Lombardia.

La presente collana è la restituzione a tutti gli incaricati di pastorale giovanile delle parrocchie delle diocesi lombarde del lavoro di ricerca compiuto in questi anni, con la prospettiva di sostenere e promuovere un rinnovato e qualificato impegno educativo nei confronti delle giovani generazioni.

Ringraziamenti

La collana *Gli sguardi ODL* è l'espressione del lavoro comune degli oratori e degli uffici di pastorale giovanile delle diocesi lombarde. In particolare la realizzazione del presente volume ha richiesto il coinvolgimento attivo di molte persone e diverse competenze, che a vario titolo hanno contribuito al risultato finale dell'opera.

In particolare i ringraziamenti vanno a Ipsos Italia nella persona del suo presidente Nando Pagnoncelli e dei ricercatori che hanno realizzato l'inchiesta ODL, Cecilia Pennati e Irene Monti per la parte quantitativa, Chiara Berardi e Luca Commodo per quella qualitativa.

Ringraziamo i professori Luca Diotallevi e Pierpaolo Triani per i loro contributi nella rilettura dei dati e i direttori degli uffici di pastorale giovanile delle diocesi lombarde per la stesura del contributo di taglio più propriamente ecclesiale coordinata da don Paolo Arienti.

Infine un grande ringraziamento a tutti i responsabili degli oratori che con grande responsabilità e spirito di collaborazione hanno compilato il questionario e ai collaboratori degli uffici di pastorale giovanile delle diocesi lombarde che, unitamente alla segreteria ODL, hanno raccolto parte dei dati.



Indice

RINGRAZIAMENTI	3	QUARTO CAPITOLO	
INTRODUZIONE	7	Gli oratori lombardi: rinunciare alle prestazioni o sostenerne i costi crescenti?	59
PRIMO CAPITOLO		1. L'utilità della ricerca	
Un percorso lungo un anno: metodologia delle diverse fasi d'indagine	9	2. Ripresa della definizione di oratorio	60
1. Il contesto		3. Quattro fenomeni ancora da approfondire	62
2. Il censimento degli oratori della Lombardia: «Contiamoci e conosciamoci!».	10	4. Parametri per un'analisi di trasformazione	65
3. Le opinioni di genitori e figli	13	5. La questione del reclutamento dei volontari	68
4. Le opinioni degli stakeholders	16	6. Inclusività e alta intensità: quali considerazioni?	69
SECONDO CAPITOLO		QUINTO CAPITOLO	
Il censimento degli oratori	17	Accogliere e differenziare nell'orizzonte di un progetto	72
1. Gli oratori in Lombardia		1. Le conferme	73
2. Gli utenti e i volontari	24	2. Aspetti "nuovi" da considerare	79
3. Gli aspetti educativi e relazionali e il rapporto con il territorio	31	3. Le linee di lavoro	85
TERZO CAPITOLO		SESTO CAPITOLO	
Gli oratori visti con gli occhi di genitori, ragazzi e stakeholders	35	Un sogno ancora vivo: rilettura pastorale dell'indagine	90
1. L'oratorio oggi	37	1. Uno sguardo pastorale sugli oratori: alla ricerca del senso	
2. Frequentanti e non frequentanti: chi sono e perché frequentano/non frequentano	44	2. Ponderare e rispettare la paternità del tempo	92
3. Le attività dell'oratorio	52	3. Onorare e provocare la maternità della Chiesa	93
		4. La forza di sognare e di narrare	96
		5. Costruire prassi generative	97
		6. Il difficile credito del coraggio	100
		APPENDICE	102



INTRODUZIONE

Negli ultimi anni si è acuita la consapevolezza del fatto che viviamo in una società in balia di mutamenti rapidi e molteplici. Anche lo strumento pastorale dell'oratorio, così tradizionalmente diffuso in Lombardia, non può non risentire di tali transizioni epocali. I cambiamenti in atto impongono all'esperienza dell'oratorio un continuo ripensamento e un ininterrotto aggiornamento.

La presente inchiesta vorrebbe costituire un punto di partenza chiaro e definito per questo cammino. Lo scopo che ha mosso il lavoro è quello di delineare il volto degli oratori in Lombardia, per valorizzarne ulteriormente le potenzialità e intervenire sulle criticità.

La ricerca statistica, condotta in collaborazione con l'istituto Ipsos, si è sviluppata in due fasi. La prima fase, di natura quantitativa, ha avuto come obiettivo quello di fare una fotografia degli oratori lombardi a partire da dati inerenti la partecipazione dei ragazzi, la presenza di risorse educative, le strutture e le attività. Consegniamo tali dati nella consapevolezza che i numeri non esauriscono mai la complessità della realtà, ma aiutano a leggerla perlomeno a grandi linee. Se dunque non dicono mai tutto, dicono però senz'altro sempre almeno qualcosa. La seconda fase, di natura qualitativa, ha invece interessato i riscontri degli utenti (ragazzi e genitori) e degli stakeholders.

Il presente lavoro, primo nel suo genere nel panorama italiano in quanto a vastità della campionatura e ampiezza di prospettiva, oltre a presentare una sintesi della ricerca statistica da un punto di vista metodologico (primo capitolo), del versante quantitativo (secondo capitolo) e qualitativo (terzo capitolo) e a riportare nelle due appendici i grafici relativi, si compone di tre contributi pastorali di rilettura dei dati. Il primo, di prospettiva sociologica, è stato affidato al Prof. Luca Diotallevi; il secondo,

di taglio pedagogico, è stato curato al Prof. Pierpaolo Triani; il terzo, di natura più specificatamente ecclesiale, è stato curato dai direttori degli uffici di pastorale giovanile delle diocesi lombarde.

L'augurio è che lo sforzo profuso possa costituire un valido punto di partenza per sostenere il necessario discernimento sull'oratorio, affinché possa sempre essere realtà tanto antica ma anche e soprattutto sempre nuova.



PRIMO CAPITOLO

Un percorso lungo un anno: metodologia delle diverse fasi d'indagine

1. IL CONTESTO

Attraverso i loro 2.300 oratori, le parrocchie lombarde svolgono, oltre alle attività di pastorale giovanile e di educazione cattolica, una funzione educativa più ampia nei confronti del mondo giovanile valorizzando le capacità dei ragazzi in vari ambiti e dimensioni (attività ludico-motoria, aggregazione, socializzazione, sport e tempo libero eccetera).

Tale ruolo è stato riconosciuto ufficialmente da Regione Lombardia nel protocollo d'intesa stipulato con ODL, dove la regione identifica l'oratorio come «uno dei soggetti sociali ed educativi della comunità locale» e, proprio in relazione a tale ruolo, «gli riconosce la facoltà di contribuire alla programmazione e alla realizzazione di interventi e di azioni nell'area dei minori».

L'attenzione alla funzione educativa degli oratori è aumentata negli ultimi anni anche a causa dello stato in cui si trovano gli enti locali, che sempre più spesso faticano a far fronte alle esigenze della popolazione in termini di offerta di servizi. Con i tagli dei finanziamenti, infatti, molti Comuni lombardi sono in difficoltà nel mantenere attivi i propri servizi, soprattutto quelli non indispensabili, e sempre più attività vengono "di fatto" demandate al mondo del volontariato e dell'associazionismo.



È in questo quadro di crescente centralità degli oratori lombardi, anche a livello di pianificazione e programmazione sociale, che ODL ha deciso di avviare nel luglio 2013 un progetto di indagine volto a incrementare la propria conoscenza del mondo oratoriale regionale, sia per quanto riguarda le sue caratteristiche strutturali e organizzative, sia per quanto riguarda l'opinione e l'immagine che ne hanno i frequentatori e i principali stakeholders (amministrazioni, scuole, mondo dell'associazionismo...).

Sebbene la pastorale giovanile sia indirizzata da alcune linee guida ai diversi livelli territoriali, dal nazionale al diocesano, ogni oratorio è in realtà organizzato autonomamente nel proporre attività ai giovani e ai bambini del proprio territorio. Ciò rende particolarmente sfaccettata e articolata l'offerta e anche le modalità di relazione territorio/oratorio. ODL ha ritenuto utile indagare a fondo questa realtà per coglierne le diverse articolazioni e restituire un quadro più chiaro dell'offerta attuale anche ai fini di una programmazione maggiormente efficace.

Per rispondere alle esigenze conoscitive di ODL, Ipsos ha progettato e condotto una ricerca che si è articolata in tre distinte fasi di indagine che si sono susseguite tra settembre 2013 e luglio 2014. Le tre fasi avevano obiettivi differenti anche se congiuntamente sono servite a offrire un inquadramento generale per quanto riguarda la realtà degli oratori (a livello quantitativo e strutturale), le opinioni sugli oratori di genitori e figli in età di frequenza dell'oratorio (dai 7 ai 17 anni) e le opinioni dei diversi stakeholders.

Di seguito verranno descritte brevemente le metodologie adottate nelle tre differenti fasi d'indagine.

2. IL CENSIMENTO DEGLI ORATORI DELLA LOMBARDIA: «CONTIAMOCI E CONOSCIAMOCI!».

Già dallo slogan scelto per pubblicizzare il censimento degli oratori si capisce a quale domanda conoscitiva si intendesse rispondere: la già citata varietà del mondo oratoriale era nota a livello macro, ma non era mai stata svolta un'indagine che ne delimitasse i confini in modo affidabile e articolato.

LE FASI PROPEDEUTICHE ALL'INDAGINE

Non essendo disponibile a priori un dato certo relativo alle dimensioni dell'universo di riferimento (numero totale degli oratori in Lombardia) si è deciso di partire, per censire gli oratori, dal dato noto relativo all'universo delle 3.068 parrocchie lombarde.

Grazie al prezioso contributo degli uffici diocesani di pastorale giovanile è stato possibile ricostruire un elenco completo delle parrocchie lombarde contenente le loro informazioni anagrafiche e i contatti email e telefonici dei parroci o dei responsabili degli oratori, nonché un'indicazione relativa alla presenza o meno dell'oratorio all'interno della parrocchia, oppure una nota che indicasse che tale informazione non era a conoscenza degli uffici diocesani.

In questo modo è stato possibile escludere a priori dal censimento le 567 parrocchie senza oratorio, mentre sono state inserite nell'universo iniziale quelle in cui c'era l'oratorio (2.391) e quelle in cui non si sapeva con certezza se l'oratorio fosse presente o meno (109).

Tali elenchi sono stati poi integrati da Ipsos delle eventuali informazioni mancanti tramite contatto telefonico dei parroci.

In sede di lancio dell'indagine le diocesi hanno svolto un ampio e capillare lavoro di sensibilizzazione per favorire la più ampia partecipazione possibile.

LA FASE DI FIELDWORK

La metodologia di rilevazione prescelta è stata l'indagine online (metodologia CAWI).

Questo metodo consente una migliore gestione dei tempi da parte dei rispondenti e un miglior controllo di coerenza dei dati inseriti allo scopo di evidenziare immediatamente errori o dimenticanze, consentendo a chi compila di recuperare informazioni non immediatamente disponibili.

A livello pratico è stata inviata ai responsabili degli oratori o ai parroci, qualora gli uffici diocesani non avessero i contatti diretti del responsabile, un messaggio email contenente l'invito a partecipare al censimento e un link alla compilazione contenente anche le istruzioni per l'accesso.

Un progetto di indagine volto a incrementare la propria conoscenza del mondo oratoriale regionale.

Si è deciso di partire, per censire gli oratori, dal dato noto relativo all'universo delle 3.068 parrocchie lombarde.



Per consentire la compilazione anche a quegli oratori senza connessione a internet o gestiti da responsabili con scarse o nulle competenze informatiche, si è deciso di affiancare al metodo di compilazione anche metodologie auto-compilate basate su questionario cartaceo: sia ricevendo e inviando il questionario via fax, sia con invio e ricezione tramite posta ordinaria o direttamente attraverso il supporto dei referenti operativi per il censimento individuati all'interno degli uffici di pastorale giovanile di ogni diocesi lombarda.

Durante il lavoro di fieldwork, che è rimasto attivo dal 10 ottobre 2013 al 10 marzo 2014, gli oratori avevano a disposizione per richieste di chiarimento o di supporto alla compilazione sia un indirizzo email che un numero verde attivo nel pomeriggio dei giorni lavorativi.

Per massimizzare il più possibile la compilazione, Ipsos ha inviato 5 email di remind scaglionate nel tempo e ha contattato telefonicamente ogni oratorio che non avesse compilato il questionario per verificare la correttezza dell'indirizzo email o provare a capire le ragioni della mancata compilazione, coinvolgendo direttamente anche l'ufficio di pastorale giovanile per chi non avesse risposto alle sollecitazioni.

Tali azioni coordinate tra Ipsos e le realtà diocesane hanno portato a un tasso di partecipazione all'indagine decisamente soddisfacente e pari all'82%.

Come si può vedere nella tabella 1, il dato di partecipazione è abbastanza differenziato a livello territoriale, con alcune diocesi che hanno raggiunto addirittura il 100% della compilazione. In ogni caso in tutte le diocesi il dato è da ritenersi soddisfacente, superando ampiamente la metà dell'universo.

Un tasso di partecipazione all'indagine decisamente soddisfacente e pari all'82%.

Diocesi	N° Parrocchie	C'è l'oratorio	Hanno compilato il questionario	% di compilazione
Bergamo	389	271	271	100%
Brescia	473	359	260	72%
Como	338	233	177	76%
Crema	63	53	53	100%
Cremona	217	143	121	85%
Lodi	123	104	69	66%
Mantova	169	100	77	77%
Milano	1111	937	747	80%
Pavia	99	61	60	98%
Vigevano	86	46	46	100%
Totale	3068	2307	1881	82%

Tabella 1. Percentuale di compilazione del censimento per diocesi

3. LE OPINIONI DI GENITORI E FIGLI

Obiettivo di questa seconda fase di ricerca, svolta tra aprile e giugno 2014, è stato quello di indagare le opinioni dell'utenza attuale (chi frequenta l'oratorio) e potenziale (chi non lo frequenta ma avrebbe l'età giusta per farlo) rispetto a una serie di aspetti relativi al mondo oratoriale: le opinioni in generale sull'oratorio e le figure educative presenti in esso, le abitudini di utilizzo e le motivazioni di frequenza o non frequenza.

Per raggiungere tale obiettivo conoscitivo Ipsos ha realizzato un'indagine quali-quantitativa.

Nel corso della fase quantitativa sono state intervistate, tramite questionari auto-compilati online (metodologia CAWI), 600 famiglie lombarde con figli in età da potenziali fruitori di attività oratoriali (i genitori di bambini e ragazzi tra i 7 e i 17 anni e i loro figli). Nel corso della fase qualitativa invece sono state realizzate 22 interviste in profondità a famiglie caratterizzate da idee molto dissimili o molto simili nei confronti dell'oratorio, con lo scopo di approfondire il confronto delle opinioni "genitori vs bambini/ragazzi".

Seconda fase di ricerca: indagare le opinioni dell'utenza attuale e potenziale.



L'INDAGINE QUANTITATIVA

Nel corso dell'indagine è stato intervistato un campione di 600 famiglie con figli di età compresa tra i 7 e i 17 anni residenti in Lombardia, interrogando prima uno dei due genitori e poi il figlio/a.

Nello specifico sono stati intervistati 360 genitori e figli di età compresa tra i 7 e i 13 anni e 240 genitori e figli di età compresa tra i 14 e i 17 anni.

Il metodo di campionamento scelto è stato quello per quote basate sulle fasce d'età dei bambini/ragazzi (unica informazione demografica certa), che ha permesso inoltre un'analisi dei dati separata per le due classi d'età, in modo da verificare se e come mutassero la frequenza e le opinioni rispetto all'oratorio stesso nel passaggio dall'infanzia all'adolescenza.

Il campione è stato costruito sulla base delle informazioni socio-demografiche relative al figlio; in questo modo è stato inoltre possibile tenere sotto controllo il genere dei ragazzi intervistati e l'area geografica di residenza (provincia di Milano, Pedemontana e Bassa Lombardia).

Vista la forte differenza di distribuzione della popolazione nelle tre aree territoriali si è optato per quote non proporzionali a livello di area geografica, che garantissero un numero sufficiente di interviste in ognuna delle tre aree geografiche considerate si è quindi deciso di sovra-campionare la bassa Lombardia a scapito della Pedemontana.

La proporzionalità della distribuzione territoriale è stata poi corretta in fase di analisi tramite apposita ponderazione statistica.

Vista l'età molto diversificata dei ragazzi intervistati, che presuppone anche capacità linguistiche e di comprensione del testo differenti, il questionario di rilevazione è stato predisposto in maniera differente per i due target.

Per il primo target (bambini 7-13) le interviste ai genitori sono servite, oltre che per rilevare le loro opinioni, anche per reperire con maggiore affidabilità i dati sulla frequenza alle attività parrocchiali dei bambini. Al termine dell'intervista al genitore è stato richiesto di poter intervistare il figlio, con il quale sono state approfondite in

modo semplice le opinioni sul mondo oratoriale, le motivazioni di fruizione o non fruizione e il giudizio sulle attività svolte, sugli educatori e più in generale sulla vita oratoriale nel suo complesso.

Per il secondo target (ragazzi 14-17) la rilevazione è stata svolta principalmente intervistando il ragazzo, mentre al genitore sono state chieste solo le sue opinioni sul mondo oratoriale, e le sue motivazioni e i desideri relativi alla frequenza o non frequenza del figlio.

L'INDAGINE QUALITATIVA

Al termine della fase quantitativa è stata realizzata una fase d'indagine qualitativa, condotta nei mesi di maggio e giugno 2014, volta ad approfondire, attraverso interviste familiari in profondità della durata di circa un'ora, le dinamiche relazionali genitori-figli rispetto alla frequenza o meno dell'oratorio.

Le interviste familiari sono state strutturate in una prima parte introduttiva in cui genitore e figlio erano entrambi presenti seguita da momenti in cui genitore e figlio venivano intervistati individualmente.

Nello specifico sono state intervistate un totale di 22 famiglie su tutto il territorio regionale così distribuite:

	Provincia di Milano	Pedemontana	Bassa Lombardia
Famiglie di frequentanti convinti dove sia i genitori che il figlio/a siano convinti del ruolo educativo dell'oratorio e coinvolti direttamente in tale esperienza.	3	2	2
Frequentanti "distonici" famiglie in cui il figlio frequenta l'oratorio, ma non vi è unanimità di vedute su tale scelta (i genitori ci tengono ma il figlio lo ritiene "un obbligo" oppure al contrario i genitori non hanno un coinvolgimento diretto ma è il figlio che insiste per frequentarlo)	4 (2 per tipologia)	2 (uno per tipologia)	2 (uno per tipologia)
Non frequentanti: il figlio non frequenta l'oratorio e i genitori sono d'accordo	3	2	2

Anche per la fase qualitativa si è optato per intervistare famiglie con figli di diversa età (tra i 7 e i 17 anni) proprio per cercare di approfondire, in modo particolare, il

È stato intervistato un campione di 600 famiglie con figli di età compresa tra i 7 e i 17 anni.

Indagine qualitativa: nello specifico sono state intervistate un totale di 22 famiglie su tutto il territorio regionale.



Il censimento degli oratori

1. GLI ORATORI IN LOMBARDIA

LA DISTRIBUZIONE TERRITORIALE

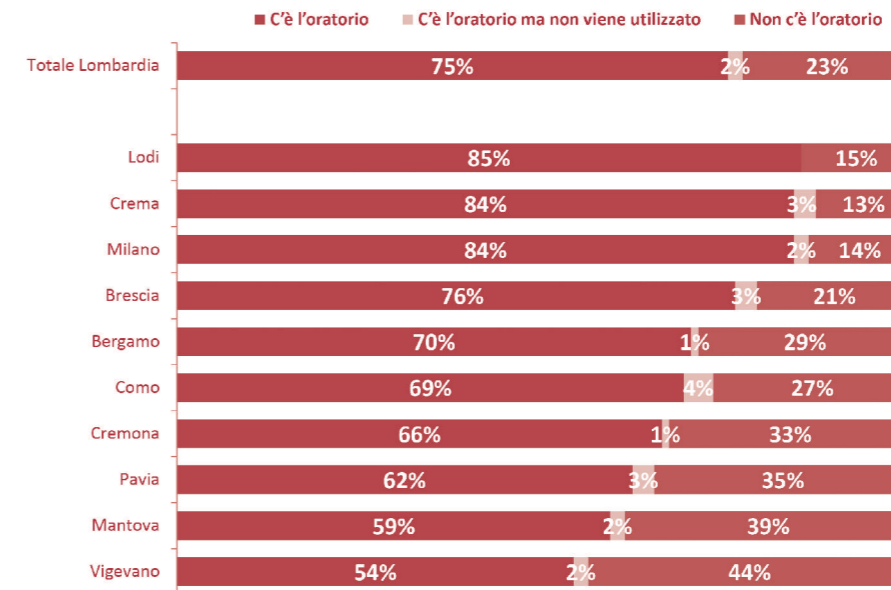


Grafico 1. Distribuzione delle parrocchie con e senza oratorio per diocesi

Delle 3.068 parrocchie lombarde, il 75% (pari a 2.307) ospita al suo interno un oratorio attivo, mentre 66 di esse hanno avuto un oratorio in passato oggi non più

difficile passaggio dall'infanzia all'adolescenza che, spesso, coincide con un momento di allontanamento dall'oratorio, e capire il ruolo giocato dalla famiglia in questa fase.

4. LE OPINIONI DEGLI STAKEHOLDERS

Per completare il quadro conoscitivo richiesto da Oratori della Lombardia è stata infine realizzata un'indagine qualitativa tramite dei colloqui individuali in profondità con alcuni stakeholders lombardi, approfondendo l'immagine degli oratori, il loro ruolo attuale e futuro.

Per stakeholders sono intese persone appartenenti a realtà che beneficiano o sono coinvolte in modo diretto o indiretto nelle attività svolte dagli oratori lombardi e che al tempo stesso hanno una solida conoscenza dell'offerta di servizi per minori in Lombardia.

L'obiettivo di questa fase è stato quello di approfondire l'immagine degli oratori e il loro inquadramento nell'offerta regionale di servizi per l'infanzia e adolescenza con particolare riferimento al loro ruolo sociale presente e futuro.

Nel corso dell'indagine sono stati intervistati 14 stakeholders:

- 5 amministratori pubblici che si occupano di politiche giovani o welfare a differenti livelli (1 regionale, 1 del Comune di Milano, 1 di un Comune dell'hinterland milanese, 1 di un Comune medio dell'area Pedemontana e 1 della Bassa)
- 2 persone appartenenti al mondo della scuola (insegnanti)
- 2 responsabili di servizi per minori per conto di cooperative sociali
- 1 psicologo dell'età evolutiva
- 4 appartenenti al mondo dell'associazionismo

Per intervistare questo specifico target si è scelto di utilizzare il colloquio individuale in profondità (della durata di circa un'ora), una metodologia particolarmente adatta alla comprensione analitica e approfondita delle opinioni e che permette di analizzare i contenuti emergenti dai colloqui non solo in modo orizzontale, confrontando intervista con intervista, ma anche in modo verticale, studiando il flusso logico del singolo soggetto in rapporto al tema di ricerca.

Le interviste sono state svolte nei mesi di giugno e luglio 2014 e realizzate faccia a faccia o telefonicamente in base alle disponibilità degli intervistati e degli intervistatori.

Per completare colloqui individuali in profondità con alcuni stakeholders lombardi, approfondendo l'immagine degli oratori, il loro ruolo attuale e futuro.

L'incidenza della presenza di oratori all'interno delle parrocchie varia molto da una diocesi all'altra.



attivo, e 695 non hanno gli spazi adibiti a questo servizio.

L'incidenza della presenza di oratori all'interno delle parrocchie varia molto da una diocesi all'altra, passando dalla diocesi di Lodi, che risulta, con i suoi 104 oratori su 123 parrocchie, quella con più oratori in percentuale sulle parrocchie (85%), fino a Vigevano, dove poco più di una parrocchia su due ha al suo interno un oratorio (54%).

Osservando la mappa dei Comuni lombardi (figura 1) risulta in ogni caso da subito evidente che, nonostante alcune differenze territoriali, vi sia su tutto il territorio regionale una copertura davvero molto elevata di oratori. Vi è infatti almeno un oratorio presente in quasi tutti i Comuni, a eccezione di alcuni enti amministrativi molto piccoli (la gran parte con meno di 1.000 abitanti) e spesso montani, dove probabilmente un oratorio è sufficiente a servire più Comuni contigui.

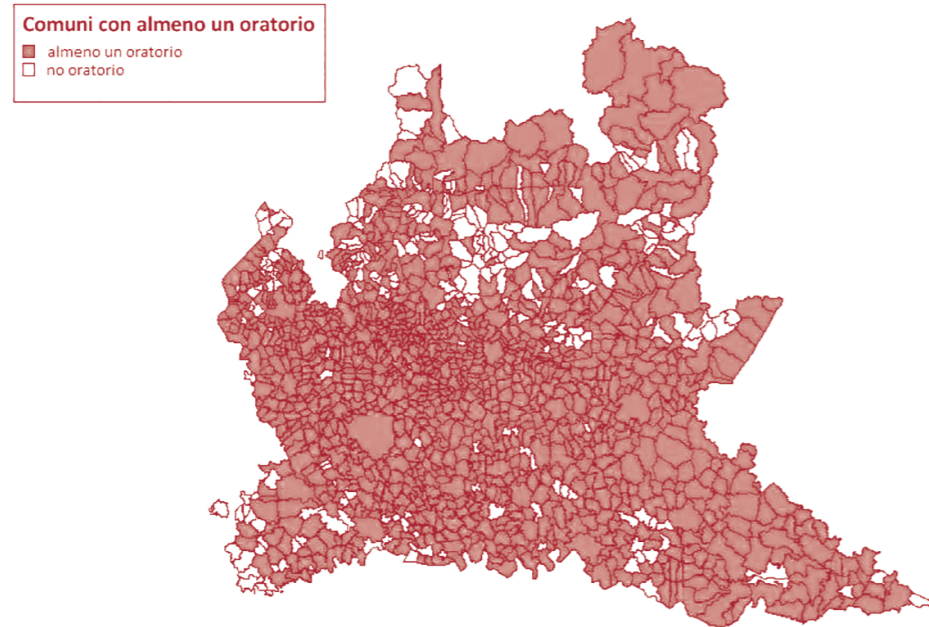


Figura 1.
Mappa della presenza di oratori nei Comuni della Regione Ecclesiastica Lombardia

Almeno un oratorio presente in quasi tutti i Comuni.

La diocesi di Milano ospita da sola il 40% degli oratori lombardi, seguita dalla diocesi di Brescia (16%) e da quelle di Bergamo (11%) e Como (10%). In generale dunque gli oratori sono più diffusi nelle aree territoriali del milanese e della Pedemontana (anche perché più popolate) rispetto che nella Bassa Lombardia.

LE CARATTERISTICHE STRUTTURALI

Uno dei punti di forza degli oratori è rappresentato senza dubbio dalle dotazioni strutturali a disposizione.

Più di 8 oratori su 10 dispongono di aule per incontri, aree giochi all'aperto, sale ricettive, impianti sportivi attrezzati all'aperto e un bar. Altre strutture molto diffuse sono i saloni (77%), la cucina (74%) e gli spogliatoi (70%), le aree attrezzate con giochi infantili (62%) e la residenza per il responsabile (60%). Circa un oratorio su due ha inoltre a disposizione anche uno spazio adibito a segreteria, aule computer o per materiali audiovisivi e una sala teatro o cinema. Risultano invece meno diffuse le aule per le attività musicali (37%), i campi sportivi al coperto (18%) – per inciso la struttura più desiderata dai responsabili degli oratori – e strutture adibite ad alloggio per la residenzialità comune (13%) o case e strutture per fare campeggio (8%).

Al di là della buona dotazione strutturale di cui dispongono gli oratori in termini quantitativi, i parroci e i responsabili degli oratori sembrano giudicare positivamente anche lo stato di conservazione complessivo delle strutture presenti, con un giudizio «buono» per il 47% e «sufficiente» per il 34%. Solamente il 19% dei rispondenti dà un voto insufficiente alla qualità complessiva delle strutture. È da sottolineare però che nel 71% degli oratori è presente almeno una struttura che necessiterebbe di ristrutturazione e mediamente in un oratorio sono presenti 2 strutture da sistemare.

GLI ORARI E I GIORNI DI APERTURA

Emerge una situazione di buona copertura dell'offerta anche in termini temporali, con una media a livello regionale di 5,6 giorni di apertura alla settimana in almeno un momento della giornata (mattina, pomeriggio o sera). La metà degli oratori apre tutti i giorni, il 19% 6 giorni su 7, un altro 19% dai 3 ai 5 giorni la settimana e il restante 12% meno frequentemente. Ovviamente il fine settimana è il momento in cui

Più di 8 oratori su 10 dispongono di aule per incontri, aree giochi all'aperto, sale ricettive, impianti sportivi attrezzati all'aperto e un bar.



gli oratori sono più aperti: il 95% è aperto la domenica e l'89% il sabato. Il lunedì, al contrario, è il giorno con più chiusure: 36% delle strutture a livello regionale.

Anche per quanto riguarda le aperture sono presenti significative differenze territoriali, con diocesi con oratori che offrono orari più limitati come Como, Mantova e Vigevano, che hanno una media di 4,2 o 4,3 giorni di apertura, e altre diocesi che al contrario si distinguono per un'apertura più prolungata come Cremona (6,2 giorni medi di apertura), Crema (6,0), e Lodi e Milano con i loro 5,9 giorni medi.

Concentrandosi sui diversi momenti della giornata, il pomeriggio è ovviamente il momento di maggiore apertura delle strutture, con il 42% di oratori aperti 7 giorni su 7, mentre la mattina risulta il momento della giornata con più chiusure: il 70% degli oratori non apre mai, il 25% una o due volte la settimana (di solito la domenica mattina, probabilmente per attività legate alle funzioni domenicali) e solo il 5% apre più di frequente.

A livello regionale sembrano delinearsi due gruppi di diocesi per quanto riguarda l'apertura alla mattina: da un lato quelle con una percentuale di oratori aperti che supera il 30%, ovvero Milano (32%), Brescia (38%) e Bergamo (39%), dall'altro Vigevano e Pavia con solo l'11% degli oratori aperti in questa fascia oraria.

Un altro momento della giornata in cui le aperture evidenziano forti differenze è la sera. In alcune diocesi, infatti, l'apertura serale sembra essere una consuetudine ben radicata con una percentuale di strutture aperte almeno una sera a settimana che supera l'80% (Bergamo, Brescia e Lodi) o raggiunge addirittura il 94% come nel caso di Crema; dall'altro lato sono presenti diocesi in cui gli oratori aperti almeno una sera la settimana sono poco più che la metà (Vigevano, Mantova, Pavia e Como).

LE ATTIVITÀ PROPOSTE

Ma cosa si fa all'oratorio? Si tratta di una grandissima varietà di attività, che danno vita a offerte di servizi per l'infanzia e l'adolescenza molto diversificati tra una struttura e l'altra.

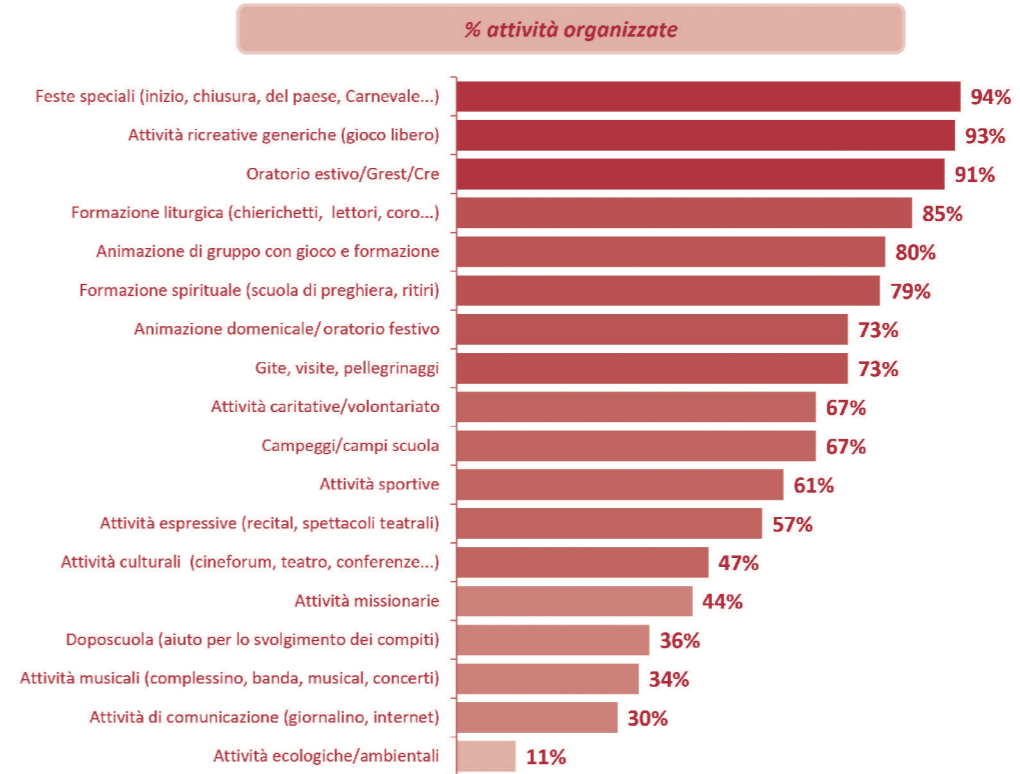


Grafico 2. Attività organizzate dagli oratori nell'anno pastorale 2012-2013

Oltre ai percorsi di fede rivolti a bambini e ragazzi, la quasi totalità degli oratori (più di 9 su 10) organizza feste speciali per le ricorrenze della comunità, mette a disposizione spazi per bambini e ragazzi per gioco libero o attività ricreative non organizzate e organizza l'oratorio estivo (Grest o Cre a seconda delle diocesi), punto di forza unanimemente riconosciuto dell'offerta lombarda.

Molto diffuse (svolte in più di 6 oratori su 10) anche le attività di formazione spirituale e liturgica, attività di gioco-animazione domenicale, gite, visite e pellegrinaggi, attività caritative e di volontariato, i campeggi e le attività sportive organizzate (che spesso e volentieri sono sinonimo di calcio – 58% degli oratori – o pallavolo – 31%). Meno frequenti invece le attività espressive (svolte nel 57%

Concentrandosi sui diversi momenti della giornata, il pomeriggio è ovviamente il momento di maggiore apertura delle strutture.

La quasi totalità degli oratori (più di 9 su 10) organizza feste speciali per le ricorrenze della comunità.



degli oratori) e culturali (47%), così come le attività missionarie (44%) e il doposcuola (36%).

A livello territoriale è emersa una certa differenziazione nelle attività offerte dalle diverse diocesi. In particolare quattro diocesi sono caratterizzate da oratori particolarmente attivi con una media di 11 o più attività differenti svolte (Milano, Brescia, Lodi e Bergamo), mentre altre quattro sembrano avere oratori un po' meno attivi, con una media di 9 attività svolte (Como, Vigevano, Mantova e Pavia).

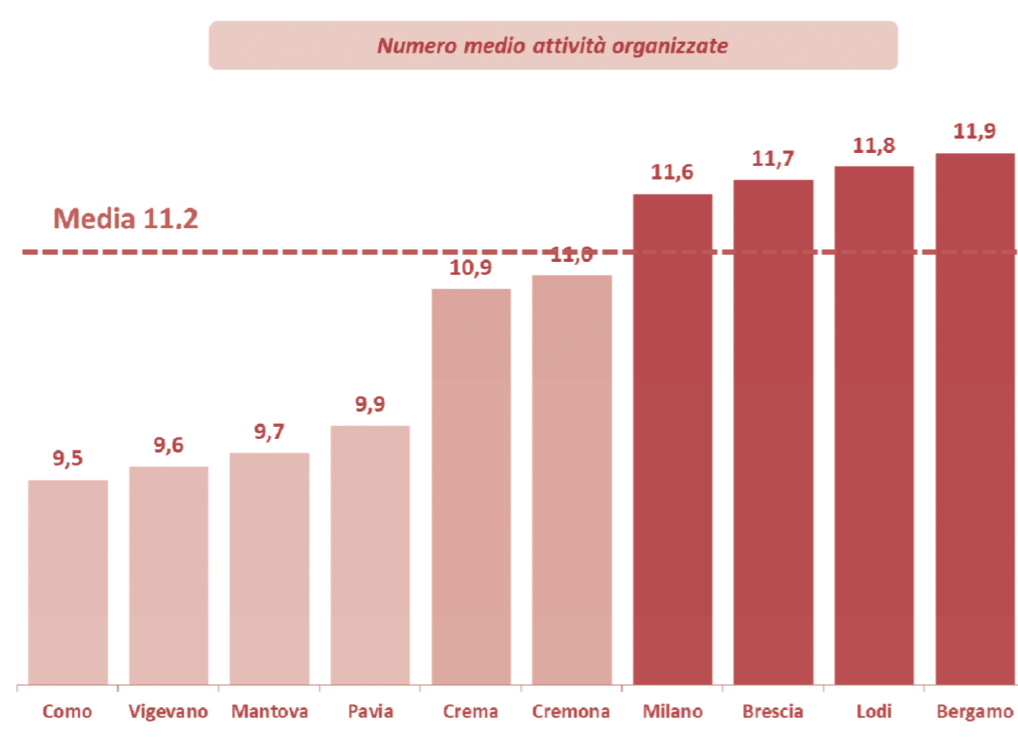


Grafico 3. Numero medio di attività organizzate nell'anno pastorale 2012-2013 per diocesi

Le attività proposte dagli oratori sono principalmente indirizzate ai bambini con fascia d'età 6-12 anni, ai quali un oratorio rivolge in media 8,6 differenti attività. Spiccano particolarmente quelle con una forte matrice ludica, quali il gioco libero, il Cre-Grest, le feste speciali, ma molto diffusa è anche la formazione liturgica per i chierichetti. Anche la varietà di offerta per la fascia adolescenziale (13-18enni) risulta

molto buona (con 8,2 attività dedicate). Per questa fascia il problema non è tanto la quantità, ma la tipologia delle proposte: le attività rivolte agli adolescenti non si discostano infatti di molto da quelle per l'infanzia, e questo sembra uno dei fattori che, come vedremo nel prossimo capitolo, tende ad allontanare gli adolescenti da tale mondo.

Più limitata in termini quantitativi è invece l'offerta per i giovani maggiorenni: a essi sono rivolte in media 5,3 attività, ma è importante sottolineare che queste (a parte le feste speciali) differiscono sensibilmente dalle attività rivolte alle altre due fasce d'età. Gite, visite e pellegrinaggi, formazione spirituale e opere caritative e di volontariato sono infatti le attività maggiormente rivolte ai giovani. Un'offerta dunque che tende a privilegiare l'impegno diretto dei ragazzi.



Grafico 4. Attività per fascia d'età – La classifica delle prime 4 proposte per fascia d'età

Le attività proposte dagli oratori sono principalmente indirizzate ai bambini con fascia d'età 6-12 anni.

Le attività rivolte agli adolescenti non si discostano infatti di molto da quelle per l'infanzia.



2. GLI UTENTI E I VOLONTARI

GLI UTENTI DEGLI ORATORI

In media ogni oratorio della Lombardia è frequentato da 180 bambini e ragazzi, anche se, come si può vedere dalla tabella 1, le dimensioni variano molto sia in base alla diocesi che all'ampiezza demografica del Comune in cui si trovano. Tale dato si riferisce alla frequenza di tutte le attività degli oratori a esclusione dei percorsi di fede, che sono stati considerati separatamente.

Diocesi	N. medio ragazzi per oratorio	Ampiezza demografica Comune	N. medio ragazzi per oratorio
Totale Lombardia	180	Totale Lombardia	180
Milano	212	Meno di 1.000 abitanti	51
Brescia	207	Tra 1.000 e 5mila	111
Bergamo	199	Tra 5mila e 10mila	211
Mantova	134	Tra 10mila e 30mila	253
Lodi	133	Tra 30mila e 100mila	207
Cremona	133	Più di 100mila abitanti	237
Crema	121		
Como	116		
Vigevano	110		
Pavia	93		

Tabella 1. Numero medio di bambini e ragazzi per oratorio – Analisi per diocesi e per ampiezza demografica del Comune

Ma quanti sono gli utenti in totale? Possiamo stimare che gli utenti degli oratori siano 412.885. Sulla base di tale dato si può valutare che il 14% dei bambini e ragazzi lombardi di età da 0 a 30 anni frequenti abitualmente l'oratorio. Tale incidenza varia ovviamente in modo sensibile all'interno delle diverse fasce d'età: nella fascia d'età tra i 6 e i 12 anni il 34% dei bambini frequenta l'oratorio, mentre tale per-

tuale cala al 21% tra chi ha tra i 13 e i 18 anni, ed è solo pari al 4% tra chi ha 19 anni o più, e al 5% tra chi ha meno di 6 anni.

	Frequentano l'oratorio	Totale residenti in Lombardia	% bambini/ragazzi lombardi che frequentano l'oratorio
Meno di 6 anni:	28.902	571.744	5%
6-12 anni:	222.958	651.728	34%
13-18 anni:	111.479	524.629	21%
19-30 anni:	49.546	1.154.755	4%
TOTALE:	412.885	2.902.856	14%

Tabella 2. Bambini e ragazzi lombardi che hanno frequentato l'oratorio nell'anno pastorale 2012-2013 – Espansione all'universo dei frequentanti e incidenza sui residenti in Lombardia

I 412.885 frequentanti dell'oratorio si dividono in uguale proporzione tra maschi (51%) e femmine (49%), ma all'aumentare dell'età tendono a prevalere i maschi, anche perché l'offerta più allettante per gli adolescenti è quella sportiva, che spesso si declina unicamente nel gioco del calcio, poco attrattivo per le ragazze.

La fascia d'età più rappresentata è quella dei bambini tra i 6 e i 12 anni, pari al 54% dei frequentanti totali. Più limitata, come si è già visto, la presenza di adolescenti 13-18enni (27%) e di giovani e giovani-adulti 19-30enni (12%). Infine, solo il 7% di chi frequenta l'oratorio ha meno di 6 anni.

Un discorso a parte va invece fatto per i percorsi di fede (catechismo, gruppi pre-adolescenti e adolescenti, gruppi giovani...), che attirano un numero di partecipanti molto più elevato rispetto a quello di chi frequenta l'oratorio e pari, in media, a 209 persone per oratorio. Nel dettaglio, considerando solo gli oratori che offrono lo specifico percorso di fede, in media in ogni oratorio sono 143 i bambini che frequentano il catechismo, 44 i ragazzi che fanno parte del gruppo preadolescenti, 30 quelli del gruppo adolescenti, 13 i giovani 18-19enni e 15 i partecipanti al gruppo giovani (20 anni e più).

I percorsi di fede attirano un numero di partecipanti molto più elevato rispetto a quello di chi frequenta l'oratorio.

Possiamo stimare che gli utenti degli oratori siano 412.885.



I dati sulla frequenza dei percorsi di fede hanno permesso di effettuare un'espansione all'universo lombardo, calcolando così l'incidenza di chi li frequenta sul totale dei giovani residenti in Lombardia nella fascia d'età in oggetto.

	Frequentano percorsi di fede	totale residenti in Lombardia	% bambini/ragazzi lombardi che frequentano i percorsi di fede
Iniziazione cristiana/ catechismo (8-11)	299.774	368.360	81%
Gruppo preadolescenti (12-14)	87.276	270.916	32%
Gruppo adolescenti	53.599	260.333	21%
Gruppo 18-19enni	16.127	172.366	9%
Gruppo giovani (20 anni e +)	17.076	1.067.965	2%
TOTALE	473.852	2.139.940	22%

Tabella 3. Bambini e ragazzi lombardi che hanno frequentato i percorsi di fede nell'anno pastorale 2012-2013 – Espansione all'universo dei frequentanti e incidenza sui residenti in Lombardia

Come si può vedere in tabella 3 l'81% dei bambini lombardi (8-11 anni) frequenta il catechismo, mentre la frequenza all'oratorio è solo del 34%, segno che la frequenza al catechismo non produce una relazione stabile con l'oratorio.

Nella fascia d'età 12-14 il 32% degli adolescenti lombardi frequenta un percorso di fede, mentre il 21% dei 15-17enni frequenta un gruppo adolescenti. Solamente il 9% dei neomaggiorenni lombardi frequenta ancora un percorso di fede, e questa percentuale diventa il 2% se si considerano i giovani sopra i 20 anni. La partecipazione ai percorsi di fede subisce dunque un brusco calo nel post-cresima, per poi calare più gradualmente nel corso dell'adolescenza, e crollare ulteriormente al raggiungimento della maggiore età dei ragazzi.

La frequenza al catechismo non produce una relazione stabile con l'oratorio.

	Percorsi di fede		Frequentano l'oratorio	Differenza
		Meno di 6 anni	28.902	n.d.
Iniziazione cristiana/ catechismo (8-12 anni)	299.774	6-12 anni	222.958	frequentano più il catechismo che l'oratorio
"Post-cresima" (12-19 anni)	157.002	13-18 anni	111.479	frequentano più il percorso di fede che l'oratorio anche se la situazione è un po' più bilanciata
Gruppo giovani (20 anni o +)	17.076	19-30 anni	49.546	frequentano più l'oratorio che il gruppo giovani
TOTALE	473.852	TOTALE	412.885	in totale più alto l'accesso ai percorsi di fede che all'oratorio

Tabella 4. Un confronto numerico tra bambini e ragazzi che frequentano l'oratorio o i percorsi di fede in Lombardia.

Confrontando i dati relativi ai frequentanti dei percorsi di fede e quelli dell'oratorio (tabella 4) si nota come vi siano abitudini molto differenti al variare delle età. Abbiamo visto che in generale i percorsi di fede sono più frequentati che l'oratorio, ma questo non è vero a tutte le età: nella fascia 8-12 tale differenza è molto marcata, mentre si riduce sensibilmente nella fascia "post-cresima" (13-19 anni) anche se i ragazzi tendono ancora a frequentare di più un percorso di fede rispetto che l'oratorio. Al contrario della fascia d'età 20-30 anni sono quasi 50.000 i giovani lombardi che frequentano l'oratorio a fronte di soli 17.000 che frequentano un percorso di fede, differenza correlata anche al ruolo di animatore che spesso questi ragazzi assolvono.

La seconda attività per numero di frequentanti è l'oratorio estivo, con i suoi 188 partecipanti in media, seguita dalle feste speciali (172 partecipanti).

Tra le attività continuative è invece sicuramente lo sport quella che attrae un maggior numero di utenti: negli oratori dove è offerta tale attività infatti sono in media 100 i bambini e adolescenti che frequentano.

Tra le attività continuative è lo sport quella che attrae un maggior numero di utenti.



La presenza di utenti stranieri risulta molto diffusa su tutto il territorio regionale, tanto che nell'85% degli oratori il responsabile ha segnalato la presenza di almeno un bambino o adolescente straniero. Negli oratori in cui sono presenti stranieri, in media si tratta di circa 19 ragazzi, pari all'11% del totale dei frequentanti dell'oratorio. Sul totale degli oratori la percentuale di ragazzi stranieri è pari al 9% del totale dei frequentanti.

Tale dato è inoltre probabilmente destinato a crescere nei prossimi anni, viste le dinamiche di natalità in Lombardia che vedono quasi un bambino su tre nascere da almeno un genitore straniero (27,4% al 2010 – fonte Istat).

LE RISORSE UMANE COINVOLTE

La varietà e ricchezza delle attività proposte dagli oratori non sarebbe possibile senza i circa 179.000 laici che dedicano tempo agli oratori in qualità di educatori, volontari o collaboratori. Ma chi sono queste persone? Circa la metà sono adulti con più di 30 anni, mentre il 32% sono ragazzi fino ai 18 anni e il 19% sono giovani maggiorenni fino ai 30 anni. In termini numerici sono quindi quasi 88 mila gli adulti coinvolti come risorse umane in oratorio in Lombardia (pari all'1% della popolazione lombarda di più di 30 anni), sono 34.000 i giovani tra i 19 e i 30 anni (il 3% della popolazione in quella fascia d'età) e 57.000 gli adolescenti tra i 13 e i 18 anni (pari all'11% dei ragazzi lombardi in questa fascia d'età).

	Educatori/volontari/ collaboratori LAICI dell'oratorio	totale residenti in Lombardia	% sulla popolazione lombarda
Ragazzi (13-18 anni)	57.388	524.629	11%
Giovani (19-30 anni)	34.074	1.154.755	3%
Adulti (con più di 30 anni)	87.876	6.891.669	1%
TOTALE	179.338	8.571.053	2%

Tabella 5. Educatori, collaboratori e volontari laici nell'anno pastorale 2012-2013; espansione all'universo dei frequentanti e incidenza sui residenti in Lombardia

Come abbiamo già accennato nel precedente paragrafo, nelle fasce d'età giovani i "frequentanti" e i "volontari" risultano molto sovrapposti. Tra i frequentanti adolescenti (13-18enni) il 51% collabora attivamente alla vita dell'oratorio, percentuale che sale al 69% in chi frequenta l'oratorio tra i 19 e i 30 anni.

Indicativo invece il dato relativo al genere dei collaboratori laici, che evidenzia una prevalenza di donne in tutte le fasce d'età (nonostante tra i giovani frequentanti la percentuale di uomini sia regolarmente più elevata), molto marcata soprattutto nella fascia d'età adulta: 53% tra gli adolescenti, 52% tra i giovani e 59% tra gli adulti.

I collaboratori laici ricoprono la gran parte dei ruoli necessari allo svolgimento delle attività degli oratori. In media ogni oratorio ha a disposizione 78 figure laiche. La figura più diffusa è quella del catechista/responsabile di gruppo, presente nel 96% degli oratori. In media ogni oratorio ha a disposizione 20 laici tra catechisti e responsabili di gruppo. Seguono poi coloro che si occupano dei servizi (pulizie, gestione del bar...) presenti nel 90% degli oratori e pari in media a 18 persone. Si trovano in più di 8 oratori su 10 anche gli animatori del tempo libero (16 persone in media) e gli educatori del post-cresima (7 persone in media). Presenti invece in poco più della metà delle strutture gli allenatori sportivi (in media 14 allenatori, dove presenti), persone che si occupano di servizi di supporto o supervisione (4 laici) e di controlli per la sicurezza dell'oratorio e dei ragazzi (5 persone).

Un segnale positivo arriva dal trend relativo all'andamento di educatori e collaboratori volontari laici in oratorio: secondo il 39% dei responsabili il loro numero sarebbe aumentato rispetto a 3 anni fa, per il 36% sarebbe rimasto stabile e solo il 14% avrebbe notato una diminuzione di volontari, mentre per l'11% era impossibile rispondere alla domanda. Un aumento di volontari è registrato soprattutto negli oratori di dimensioni più grandi (con 100 e più ragazzi) segno probabilmente di un momento particolarmente positivo per il mondo oratoriale, che riesce a esercitare un certo appeal sui volontari.

Nel 77% degli oratori è prevista una formazione per animatori ed educatori, anche se l'abitudine a formare i volontari sembra essere maggiormente diffusa negli oratori più grandi. Dove vengono svolte attività di formazione, in media ne sono dedicate 2

Circa 179.000
laici dedicano
tempo agli oratori.
Circa la metà
sono adulti con
più di 30 anni.

Educatori e
collaboratori
volontari laici
in oratorio: il
loro numero
sarebbe
aumentato rispet-
to a 3 anni fa.



ai volontari; le più frequenti sono corsi interni all'oratorio (84%), corsi promossi dal decanato, zona pastorale o vicariato (55%) e corsi promossi dagli uffici diocesani di pastorale giovanile (47%). Oltre alle attività di formazione, risulta molto diffusa anche l'abitudine a indirizzare attività specifiche agli educatori dell'oratorio. In media ogni oratorio svolge 3 attività prettamente indirizzate agli educatori, anche se il numero aumenta con l'aumentare delle dimensioni dell'oratorio (negli oratori con più di 400 utenti il numero medio è addirittura 5).

Tra le attività più comuni vi sono gli incontri di programmazione e verifica educativa (proposti nel 79% degli oratori), momenti di socializzazione tra educatori come cene o feste (76%), incontri di preghiera (70%) e la partecipazione ad attività zionali, diocesane o vicariali.

Meno diffusi gli incontri di équipe educativa (presenti solo nel 49% degli oratori), i campi estivi e le gite e le attività di consulenza formativa o psicopedagogica (proposte solo dal 15% degli oratori).

Per quanto riguarda il personale retribuito i numeri sono invece decisamente più limitati: solo il 28% degli oratori si è avvalso infatti di personale retribuito nell'anno pastorale 2012-2013, e tale personale ha quasi sempre coinciso con un educatore professionale (nel 22% degli oratori). Solamente il 7% ha potuto remunerare personale che si occupasse delle pulizie e manutenzione, e il 5% ha fatto ricorso a professionisti qualificati come psicologi o formatori.

I dati sul personale retribuito rendono ancora più evidente la centralità, all'interno del mondo oratoriale, del lavoro volontario, che sembra esserne uno dei punti di forza e delle peculiarità.

Solo il 28% degli oratori si è avvalso di personale retribuito nell'anno pastorale 2012-2013.

3. GLI ASPETTI EDUCATIVI E RELAZIONALI E IL RAPPORTO CON IL TERRITORIO

LA PROGETTAZIONE EDUCATIVA

Le singole attività svolte negli oratori vengono quasi sempre programmate, soprattutto per quanto riguarda la catechesi e l'oratorio estivo. Tale programmazione coinvolge inoltre più soggetti: nel caso della catechesi il parroco e gli educatori/animatori/catechisti sono coinvolti in attività di pianificazione nell'88% degli oratori, mentre solo nel 45% vengono coinvolti anche i genitori. Per quanto riguarda l'oratorio estivo le figure più coinvolte sono quelle degli educatori/animatori (96% degli oratori), seguite dal parroco (85%) e dai genitori (70%).

Le attività di animazione del tempo libero risultano oggetto di progettazione nel 94% degli oratori in cui vengono proposte, e anche in questo caso, come per il Cre-Grest, tale progettazione coinvolge in prima persona gli educatori (coinvolti nell'88% degli oratori), seguiti a distanza da parroco (60%) e genitori (55%).

Sebbene la programmazione delle singole attività sia molto diffusa, sembra invece decisamente più rara l'abitudine a redigere un progetto educativo complessivo dell'oratorio.

L'oratorio ha elaborato un progetto educativo?

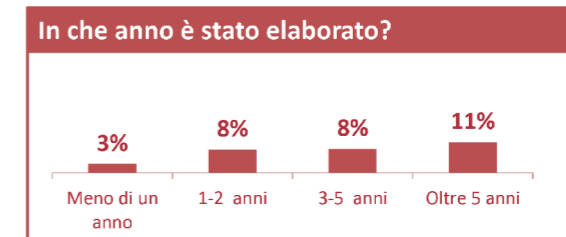
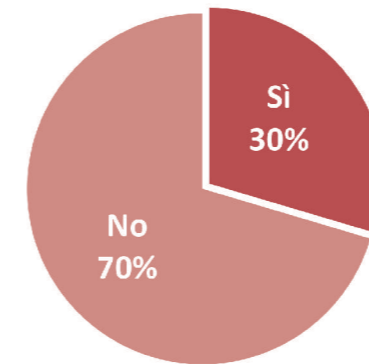


Grafico 5. Diffusione del progetto educativo negli oratori e data di redazione

Sebbene la programmazione delle singole attività sia molto diffusa, sembra invece decisamente più rara l'abitudine a redigere un progetto educativo complessivo.



Solamente il 30% degli oratori infatti erano dotati, nell'anno pastorale 2012-2013, di un progetto educativo, e in molti casi questo risultava piuttosto datato. Solo il 3% aveva redatto il progetto nell'ultimo anno, l'8% uno o due anni prima, un altro 8% da 3 a 5 anni prima e l'11% addirittura più di 5 anni prima. Mediamente, negli oratori in cui era presente un progetto educativo, questo era stato elaborato 5 anni prima.

Tale frequenza media di aggiornamento del progetto educativo risulta particolarmente insufficiente se si pensa alle trasformazioni che hanno coinvolto il mondo giovanile negli ultimi anni, soprattutto per quanto riguarda le nuove tecnologie e l'utilizzo degli smartphone. Esse stanno cambiando radicalmente il modo di relazionarsi dei giovani sia tra pari che con gli adulti, ponendo sfide educative davanti alle quali tutte le agenzie di formazione ed educazione si stanno interrogando. Un progetto educativo più vecchio di 5 anni difficilmente può contenere al suo interno un'analisi e delle strategie di risposta ai bisogni del mondo dell'infanzia e dell'adolescenza che tenga conto dell'impatto sulle vite dei giovani delle nuove tecnologie.

RELAZIONI CON IL TERRITORIO

Dal censimento emerge chiaramente come siano presenti e molto diffuse sia le collaborazioni tra oratori, sia quelle con enti, servizi e associazioni presenti sul territorio.

Quasi la metà degli oratori collabora sistematicamente con altre parrocchie o oratori, mentre il 42% lo fa solo in modo occasionale. È comunque solo un oratorio su 10 che dichiara di non avere nessun tipo di collaborazione.

Tra le attività dove le sinergie sono più frequenti troviamo al primo posto la formazione degli animatori/educatori (in 7 oratori su 10), l'oratorio estivo/Cre/Grest (59%), la catechesi (57%). Meno diffuse sono invece le attività di progettazione e confronto rispetto alla pastorale giovanile (49%), l'animazione del tempo libero (35%) e progetti specifici legati al mondo giovanile (23%).

Anche la collaborazione con altre agenzie del territorio risulta molto diffusa, con solo il 12% degli oratori che dichiara di non collaborare con nessuno degli enti e associazioni richiesti. Il 38% degli oratori collabora con 5 o più enti o servizi, il 26% con 3 o 4 enti e il 24% con uno o due enti.

Quasi la metà degli oratori collabora sistematicamente con altre parrocchie o oratori, mentre il 42% lo fa solo in modo occasionale.

Tra i soggetti con cui gli oratori collaborano maggiormente troviamo al primo posto i Comuni, in particolare gli assessorati dedicati a servizi sociali, istruzione, giovani e cultura, con i quali collabora il 65% degli oratori (20% in modo stabile e 45% saltuariamente), le associazioni sportive, con cui collaborano il 62% delle strutture (27% in modo stabile), le scuole primarie e secondarie di primo grado (indicate dal 58%) e le associazioni di volontariato, con cui collaborano il 46% degli oratori. Meno diffuse le collaborazioni con ambiti territoriali (33%), cooperative sociali (29%) e ASL (26%).

Come si può vedere nel grafico 6 vi sono forti differenze territoriali a livello di diocesi anche sull'abitudine a fare rete e a inserirsi nel tessuto associativo comunale. Ai due estremi troviamo da un lato le diocesi di Bergamo, Brescia e Milano, dove gli oratori appaiono inseriti in reti di collaborazione molto ampie (a Bergamo e Brescia addirittura un oratorio su due collabora con 5 o più enti o associazioni), e dall'altro lato le diocesi di Como, Vigevano e Cremona, dove più di un oratorio su 5 non collabora con nessuna delle agenzie individuate.

Vi sono forti differenze territoriali sull'abitudine a fare rete e a inserirsi nel tessuto associativo comunale.

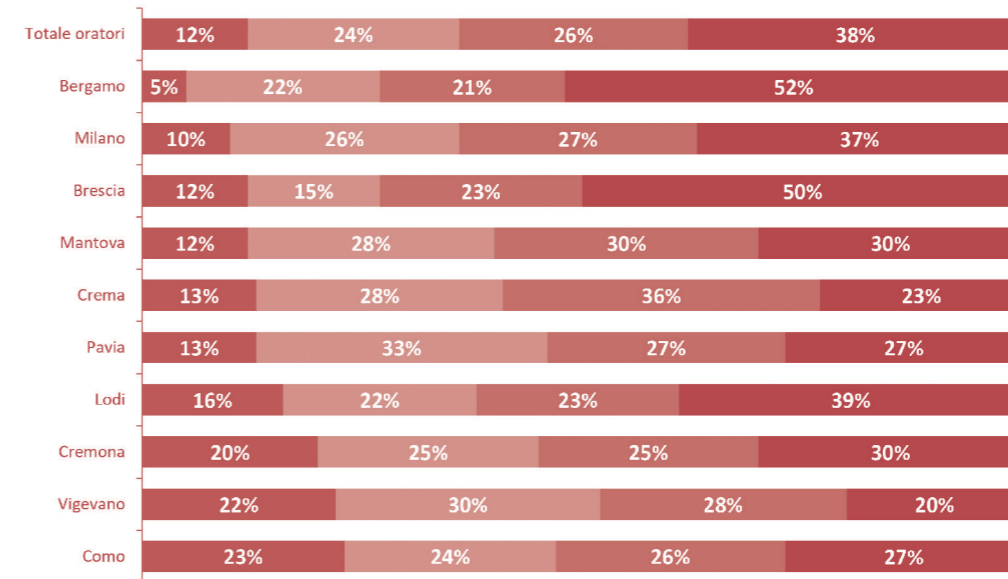
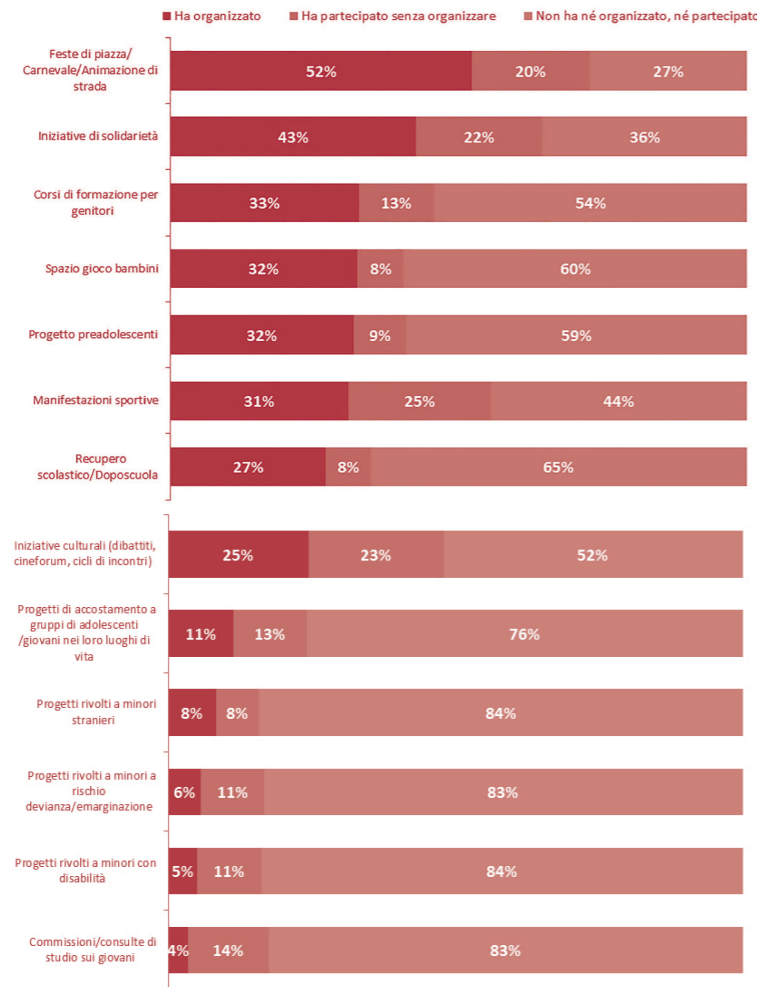


Grafico 6. Collaborazione con enti, servizi e associazioni – Una sintesi per diocesi



Gli oratori visti con gli occhi di genitori, ragazzi e stakeholders

Tra le attività organizzate in collaborazione con le istituzioni pubbliche presenti sul territorio spiccano particolarmente per frequenza (vengono svolte da più di un oratorio su due) le feste, le iniziative di solidarietà o indirizzate al supporto della genitorialità e dell'infanzia-adolescenza (corsi per genitori, spazio gioco bambini, progetti per preadolescenti...) oltre a manifestazioni sportive, doposcuola e attività culturali (dibattiti, cineforum...). Al contrario risultato meno diffusi (in meno di un oratorio su 5) progetti specifici per categorie deboli o a rischio quali minori stranieri, adolescenti "difficili", minori a rischio di devianza/emarginazione, minori con disabilità.



vianza/emarginazione, minori con disabilità.

Grafico 7. Attività svolte – Una sintesi per diocesi

In ogni caso è importante notare che il 77% degli oratori ha promosso in prima persona almeno un'attività con altri enti o istituzioni pubbliche sul territorio, il 12% ha partecipato ad attività promosse da altri senza mai proporre una direttamente, e solo l'11% non ha né organizzato né partecipato a nessuna attività.

Il 77% degli oratori ha promosso in prima persona almeno un'attività con altri enti o istituzioni pubbliche sul territorio.

Prima di affrontare le principali evidenze emerse nelle fasi di indagine volte alla rilevazione delle opinioni sull'oratorio da parte di famiglie e stakeholders, appare utile riportare un breve scenario di riferimento, tratteggiato proprio dagli stakeholders intervistati, che presenta alcuni tratti da cui non si può prescindere per inquadrare il ruolo dell'oratorio e i motivi che lo rendono un posto attraente o meno per genitori e ragazzi. Tale scenario sociale, articolato e complesso, muta velocemente rendendo sempre più difficile riuscire a intercettare i bisogni dei giovani e a fornire risposte efficaci e adeguate.

Tutti gli stakeholders intervistati sottolineano che il mondo giovanile è profondamente cambiato rispetto al passato, in particolare negli ultimi 15-20 anni, sotto molteplici punti di vista.

In generale, si prende atto di una trasformazione culturale che ha influito nel modo in cui le persone di oggi concepiscono e vivono il loro rapporto con la collettività: siamo una società in cui l'individualismo e l'auto-affermazione sembrano costituire una cifra comune nel mondo adulto e contagiano inevitabilmente anche il mondo giovanile. La partecipazione e l'appartenenza a un progetto condiviso – sia esso civico o religioso – sono sempre più difficili anche nelle piccole realtà, poiché la soddisfazione del bisogno del singolo, o tutt'al più del proprio nucleo



familiare, tendono a essere prioritari rispetto all'adesione a un progetto collettivo.

Si riscontra inoltre un significativo mutamento della composizione della popolazione, con la sempre crescente presenza di ragazzi stranieri, provenienti da mondi lontani per cultura, tradizioni e religione che impone ai giovani un confronto con la diversità e con modalità diverse di relazione.

Un altro importante cambiamento è quello portato dalle nuove tecnologie (internet e i social network), che hanno impattato fortemente sullo scenario informativo, sul linguaggio e sul modo in cui i ragazzi si relazionano tra loro. A questa accresciuta socialità "virtuale" fa da contraltare una crescente solitudine e una diminuzione della spinta a cercare forme di aggregazione reali/fisiche.

Inoltre il bisogno delle famiglie di delegare la cura dei figli è sempre più diffuso, poiché sono sempre più diffuse le famiglie con entrambi i genitori che lavorano e parallelamente i nuclei familiari sono sempre più ristretti e isolati; spesso inoltre non è possibile fare affidamento su nonni, zii e fratelli, sia per problemi di distanza fisica, sia perché è aumentata l'età in cui si fanno figli. Questa maggiore esigenza di delega della "cura" si accompagna però a una restrizione della delega educativa e al non riconoscimento da parte del genitore di altri soggetti (agenzie territoriali, scuola, altri adulti) come potenziali e proficui educatori, tanto che spesso il genitore si considera l'unico depositario dell'educazione dei figli e fatica a dividerla.

L'accresciuta complessità dello scenario sociale rende dunque più difficile per le istituzioni e per chi opera nell'ambito giovanile fornire risposte adeguate ai bisogni nuovi.

Tutto questo si inserisce inoltre in un quadro di crisi economica che da una parte acuisce le problematiche e i bisogni della popolazione e dall'altra condiziona e limita fortemente la capacità e possibilità di fornire risposte e soluzioni, vista la carenza di risorse economiche a disposizione dei Comuni.

In questo variegato contesto si inserisce il ruolo degli oratori, che sono necessariamente coinvolti dalle difficoltà evidenziate in precedenza.

Una maggiore esigenza di delega della "cura" si accompagna però a una restrizione della delega educativa.

1. L'ORATORIO OGGI

Da tutti i target intervistati, l'oratorio è riconosciuto come uno dei principali luoghi di aggregazione per l'infanzia; spesso, soprattutto nelle piccole realtà, l'unico. Esso infatti si attesta come uno dei luoghi più frequentati da bambini e ragazzi lombardi, secondo solo ai centri sportivi.

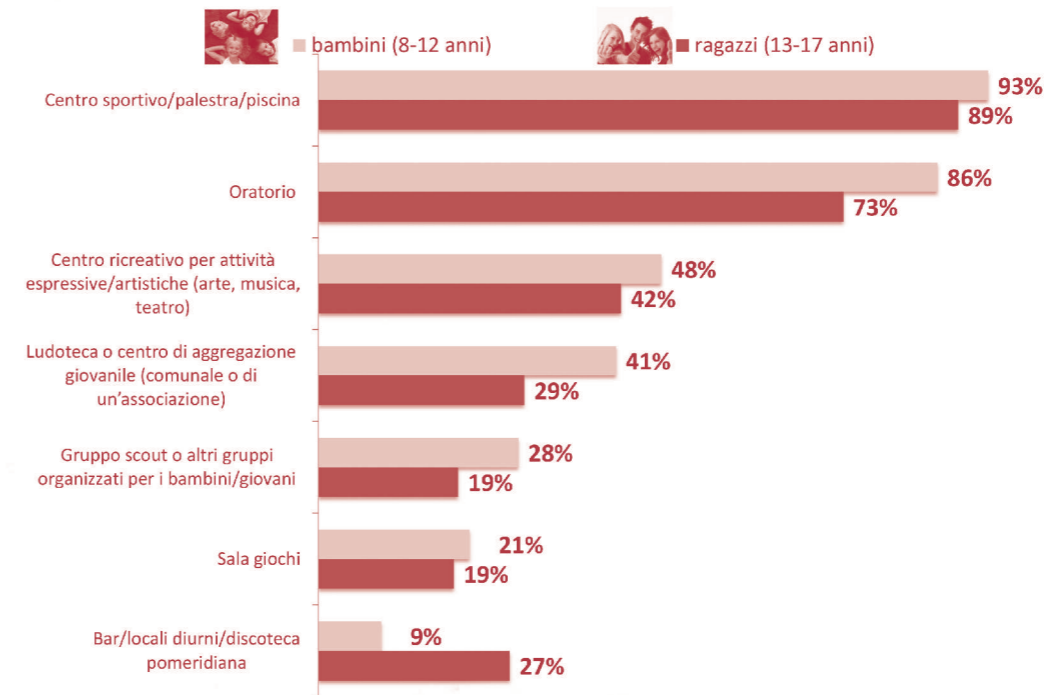


Grafico 8. Le attività svolte fuori casa – % «frequenta almeno ogni tanto» – Analisi per età

LA SUA IDENTITÀ

Ma che cos'è l'oratorio? Nel corso delle interviste alle famiglie è emersa una certa difficoltà a definire in modo univoco tale luogo, e quindi può essere utile provare a darne una definizione sulla base delle evidenze emerse sia nel corso dell'indagine con le famiglie che di quella con gli stakeholders.

L'oratorio è riconosciuto come uno dei principali luoghi di aggregazione per l'infanzia; spesso, l'unico.



Innanzitutto l'oratorio è un luogo fisico, una sorta di "contenitore" che accoglie chi lo frequenta e all'interno del quale di volta in volta il bambino e il ragazzo si trovano a costruire, inventare, creare un'esperienza: non vi sono percorsi stabiliti, non si punta sull'apprendimento delle abilità.

La sua peculiarità consiste proprio nel proporre un'esperienza di gioco e di relazione che diventa di per se stessa esperienza educativa e di crescita. E questo è sicuramente uno dei fattori che determina l'eterogeneità dell'offerta emersa anche nel corso del censimento: nessun oratorio è uguale all'altro, perché ciascun oratorio viene permeato dalla comunità che lo vive.

L'oratorio è dunque un luogo di aggregazione primaria, che propone un tipo di socialità destrutturata, dove l'attenzione è posta sull'"essere" e non sul "fare". Proprio questa sua peculiarità trasforma l'oratorio in una proposta con cui i genitori negli ultimi anni fanno più fatica a relazionarsi in un contesto sociale decisamente più orientato al fare che all'essere, soprattutto per quanto riguarda la sfera educativa.

Il fare è infatti rassicurante, specialmente per le famiglie. I luoghi che propongono l'acquisizione di abilità e competenze sono infatti strutturati, i percorsi e i livelli di apprendimento sono valutabili e questo permette al genitore di avere certezze sull'impiego del tempo da parte dei propri figli. Al contrario un percorso che offre un'esperienza di crescita basato sulla sperimentazione della relazione con i pari ma anche con figure adulte non per forza orientate alla trasmissione di specifiche competenze risulta per il genitore più ansiogeno perché fornisce minori certezze, implica la fatica di capire e la capacità di riconoscere un risultato non valutabile in modo immediato.

L'oratorio è un luogo protetto con dei confini fisici, con poche e indispensabili regole, ma al contempo aperto alla molteplicità delle esperienze e dove i bambini e i ragazzi possono confrontarsi e sperimentare spazi di autonomia protetti.

IL VALORE EDUCATIVO DELL'ESPERIENZA IN ORATORIO

Nel corso delle interviste a bambini e ragazzi frequentatori dell'oratorio un elemento chiave emerso nella descrizione della propria esperienza è stato la possibilità di sperimentare di volta in volta ruoli diversi nello stesso luogo fisico, a seconda che ci

si andasse per il catechismo, per un'attività organizzata o ad esempio per il gioco libero.

I bambini/ragazzi sono liberi quindi di volta in volta di relazionarsi con gruppi diversi, imparare a socializzare con modalità diverse e affrontare temi vari.

È in questa varietà di esperienze, nell'imparare a stare in situazioni che richiedono un'abilità di lettura, di adattamento e di "aggiustamento" delle modalità relazionali, nella sperimentazione di ruoli e relazioni differenti, che sta, secondo parte dei nostri intervistati, il valore educativo dell'oratorio e anche il suo essere un luogo "difficile" da capire e da interpretare. D'altronde questa è la difficoltà che generalmente si incontra quando si ha a che fare con contesti complessi.

La dimensione educativa viene individuata chiaramente da quei genitori che hanno sperimentato in prima persona la vita oratoriale da ragazzi o che sono coinvolti nelle attività del figlio come volontari. In questi casi la frequenza all'oratorio viene descritta come «esperienza di vita».

Per tradursi in percorso di crescita però un'esperienza di vita deve essere elaborata. Qui sembra emergere un problema non irrilevante per l'oratorio: questo passaggio infatti non risulta sempre così immediato e soprattutto non sempre è "raccontato", comunicato in modo chiaro ai genitori: ciò fa sì che l'impressione sia che molto venga lasciato al caso, che non vi sia una precisa progettualità, con il rischio che l'oratorio non abbia un modello da trasmettere.

La cornice valoriale e religiosa è in generale condivisa, fatta salva una frangia critica in termini "ideologici", ma ha una valenza sempre meno rilevante, con l'eccezione di quei genitori che condividono e "vivono" questa cornice. In particolare tra i genitori c'è la convinzione che l'oratorio veicoli valori "positivi" e "universali", certamente ispirati al cristianesimo ma che non hanno a che fare con la dottrina vera e propria, quali ad esempio la "solidarietà" o la "tolleranza". Tale cornice valoriale appare condivisa anche da chi è lontano dal mondo oratoriale, risultando spesso predominante per i genitori rispetto all'aspetto religioso.

«Se frequenti un ambiente sano ci sono meno rischi di intraprendere

L'attenzione è posta sull'"essere" e non sul "fare". Proprio questa sua peculiarità trasforma l'oratorio in una proposta con cui i genitori negli ultimi anni fanno più fatica a relazionarsi.

In questa varietà di esperienze sta il valore educativo dell'oratorio e anche il suo essere un luogo "difficile" da capire.



strade un po' sbilenche... Lo mando più per l'ambiente positivo che per l'aspetto religioso, mi piacerebbe che facesse l'animatore e quindi lo spingerò a continuare, non tanto per la questione religiosa, ma per l'ambiente» (Genitore).

In sostanza l'aspetto religioso rimane più legato al passaggio del ricevimento dei sacramenti e sembra essere solo marginalmente elemento costitutivo dell'oratorio, salvo da un lato per chi crede profondamente e dall'altro per chi lo rifiuta proprio per questa ragione.

Un ultimo aspetto che gioca un ruolo centrale per definire la specificità della proposta educativa dell'oratorio è la figura dell'adulto: l'adulto riveste un ruolo educativo in quanto adulto e non in quanto figura ingaggiata in un percorso didattico, di trasmissione di abilità e competenze (a eccezione probabilmente delle catechiste).

Questo permette ai bambini di sperimentare una relazione bambino-adulto differente da quella vissuta in altri contesti (allenatori, insegnanti...), e consente all'adulto di porsi come figura educativa tout court, al di là di un ruolo codificato.

Tale ruolo educativo configge sicuramente in parte con la tendenza dei genitori, già descritta in premessa, da un lato a considerare la famiglia, e quindi il genitore, l'unico soggetto ad avere il diritto di intervenire sull'educazione del bambino/adolescente, e dall'altro a valutare l'educazione soprattutto in termini funzionalisti (l'acquisizione di "skills" spendibili sul mercato).

L'IMMAGINE CHE NE HANNO I GENITORI E I FIGLI

Se per i genitori l'oratorio è soprattutto un luogo di aggregazione, per i figli prevale nettamente l'aspetto ludico/ricreativo, seguito dall'aspetto religioso legato essenzialmente alla catechesi (che come abbiamo visto è la principale molla di avvicinamento al mondo dell'oratorio per i bambini), mentre solo per il 24% (in evidente contrasto con l'opinione maggioritaria tra i genitori) l'oratorio è considerato un luogo in cui si svolgono attività organizzate.

Se per i genitori l'oratorio è soprattutto un luogo di aggregazione, per i figli prevale nettamente l'aspetto ludico/ricreativo.

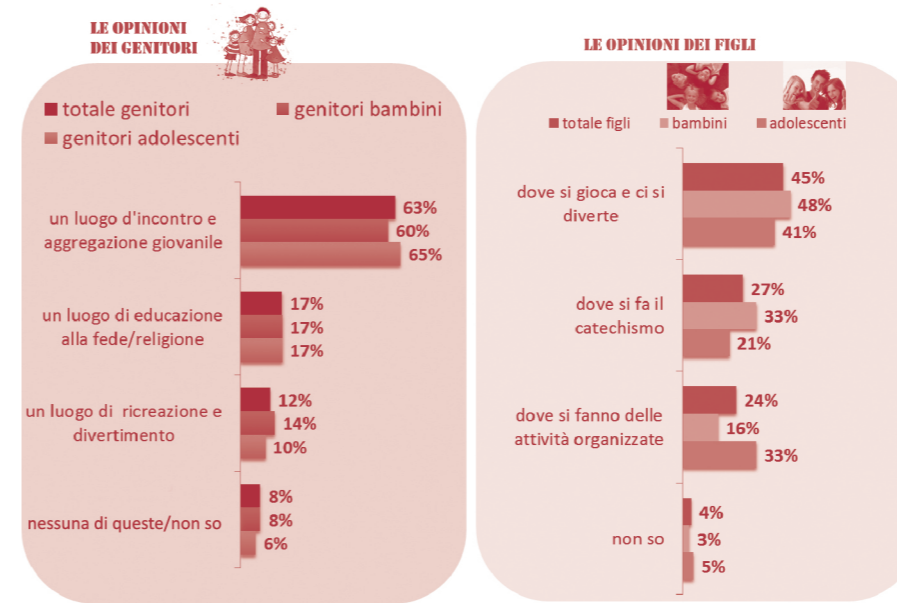


Grafico 9. Se dovesse definire l'oratorio, lo definirebbe principalmente come... - Opinioni di genitori e figli a confronto

Tale differenza di visione è in parte dovuta a una scarsa conoscenza di questa realtà da parte di molti genitori, tanto che in meno della metà delle famiglie il genitore è coinvolto almeno occasionalmente nella vita oratoriale, e solo nel 14% delle famiglie uno dei due genitori vi partecipa attivamente. Al contrario l'oratorio è caratterizzato da una certa immediatezza per i figli nella fruizione del luogo, che si sostanzia nell'aspetto ludico e ricreativo. A partire dall'inserimento nel piccolo gruppo del catechismo, il bambino, tramite il gioco, soprattutto quello non organizzato, impara infatti a relazionarsi con i propri coetanei, ma anche con ragazzi più grandi (aspetto particolarmente importante in una società caratterizzata da una forte diffusione di famiglie di figli unici) e con gli adulti.

Al di là della difficoltà nel definire il luogo, i genitori riconoscono all'oratorio un ruolo centrale prevalentemente per quanto riguarda l'infanzia. Come si vede nella figura riportata nella pagina seguente infatti, l'oratorio cede spazio al centro sportivo soprattutto quando si parla di adolescenza, e ai centri ricreativi per arte, musica, teatro

In meno della metà delle famiglie il genitore è coinvolto almeno occasionalmente nella vita oratoriale.

solo per la caratteristica «luogo più educativo». Ulteriore conferma, quest'ultima, di una fortissima sovrapposizione nell'immaginario dei genitori tra i concetti di educazione e acquisizione di competenze o abilità.

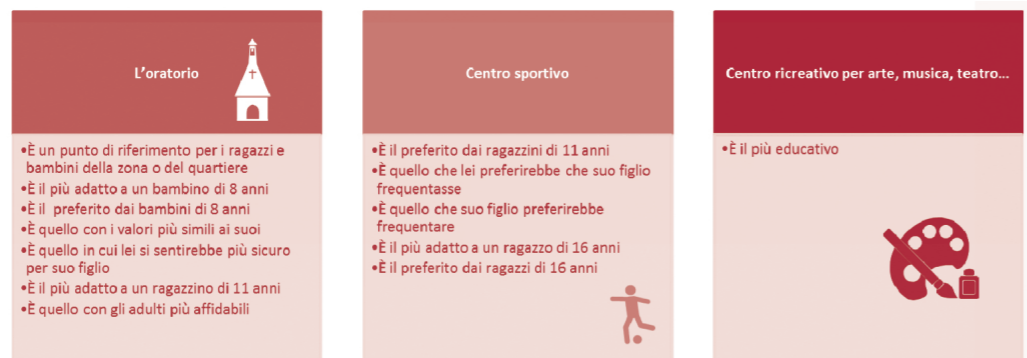


Figura 2. L'immagine dei luoghi di socialità fuori casa – Quale luogo prevale nelle risposte dei genitori

Nota: tra i luoghi tra cui i genitori potevano scegliere erano presenti anche ludoteche e CAG, associazioni e gruppi organizzati (per esempio scout), sala giochi e bar, locali diurni o discoteca pomeridiana

LE FIGURE EDUCATIVE

Guardando nel dettaglio le figure educative presenti emerge una differenza rilevante nell'importanza attribuita da genitori e figli agli animatori: se per i bambini, e ancor più per gli adolescenti, essi sono la figura considerata più importante (80% di citazioni), per i genitori la figura di riferimento è il parroco o il prete che si occupa dell'oratorio e solo al secondo posto vengono indicati gli animatori del tempo libero. Più distanti, sia per ragazzi che per genitori, sono i catechisti e gli allenatori sportivi (citati entrambi da circa il 40% degli intervistati).

Gli animatori per i bambini, e ancor più per gli adolescenti, sono la figura considerata più importante.

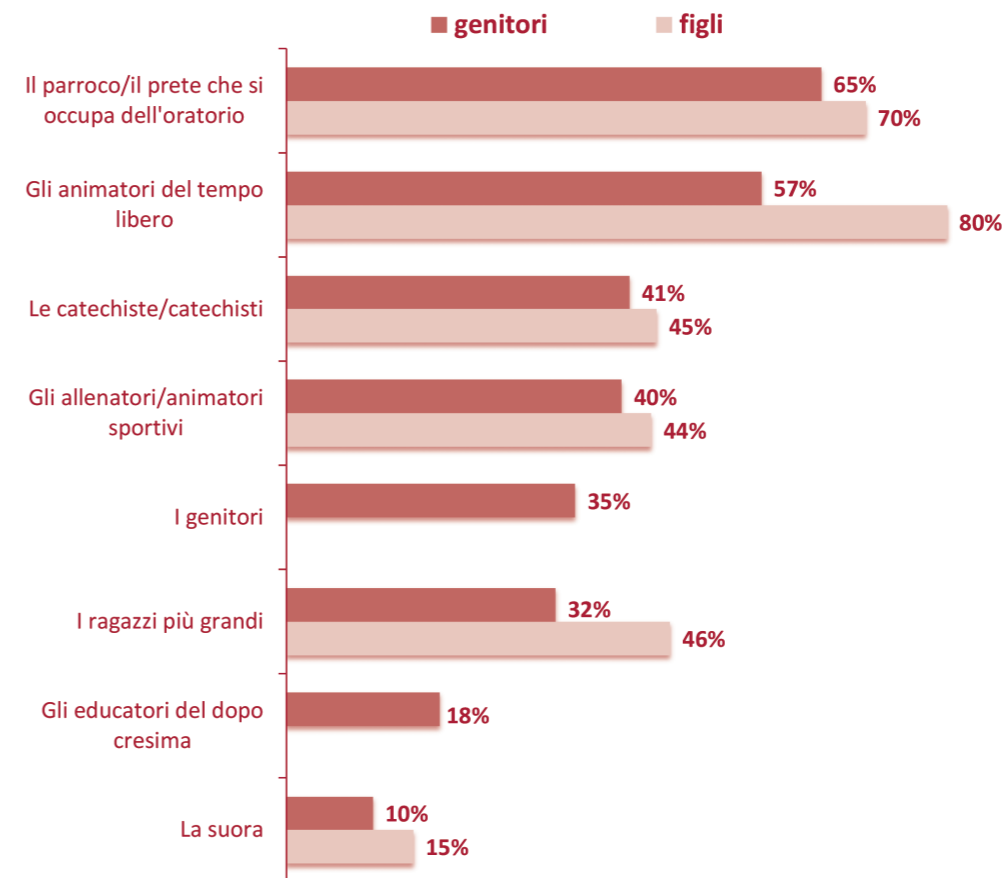


Grafico 10 – Le figure di riferimento in oratorio – Genitori vs figli – Totale citazioni

Gli adulti (catechisti, genitori, figure religiose) sono visti come un punto di riferimento per l'ascolto e spesso per la dimensione spirituale, mentre gli animatori, grazie alla vicinanza di età, sembrano essere particolarmente capaci di capire i ragazzi e rientrano in un frame di educazione fra pari.

«Sono legato al mio educatore come se fosse mio zio, mi tratta come un nipotino» (Bambino).

Gli animatori, grazie alla vicinanza di età, sembrano essere particolarmente capaci di capire i ragazzi e rientrano in un frame di educazione fra pari.



Gli animatori sono infatti le figure più vicine ai ragazzi, con i quali condividono le attività e la vita stessa dell'oratorio. Sono un esempio e contemporaneamente un punto di riferimento per i giovani che vedono in questi quasi coetanei investiti di responsabilità dei modelli positivi di crescita spesso da imitare. Tra i bambini e gli adolescenti più coinvolti, infatti, l'aspirazione è quella di poter diventare, a loro volta, animatori in futuro.

Tuttavia, capita spesso che la loro scarsa formazione faccia sorgere dubbi tra i genitori, tanto che molti desidererebbero maggiori rassicurazioni, ad esempio tramite corsi di formazione specifici.

«Non hanno alcuna formazione, solo tanta buona volontà, che è un bell'insegnamento, ma non mi fa stare tranquilla» (Genitore).

Il Don è per tutti un riferimento importante perché è considerato colui che dà l'impronta all'oratorio, anche se non sempre in termini fattivi e concreti perché spesso troppo occupato. È comunque il supervisore e il coordinatore del catechismo e di tutta l'attività religiosa dell'oratorio e della parrocchia, e anche quando è fisicamente poco presente, a causa della mole di lavoro, rappresenta un punto di riferimento per la vita dell'oratorio.

Per le famiglie dei bambini infine, particolarmente importante è la figura del catechista. Per i genitori dei bambini frequentanti è una figura considerata chiave perché trasmette la dottrina e i valori del cattolicesimo, e per i bambini è spesso descritta come attenta e accogliente: meno giudicante dei genitori, più vicina rispetto agli insegnanti.

2. FREQUENTANTI E NON FREQUENTANTI: CHI SONO E PERCHÉ FREQUENTANO/NON FREQUENTANO

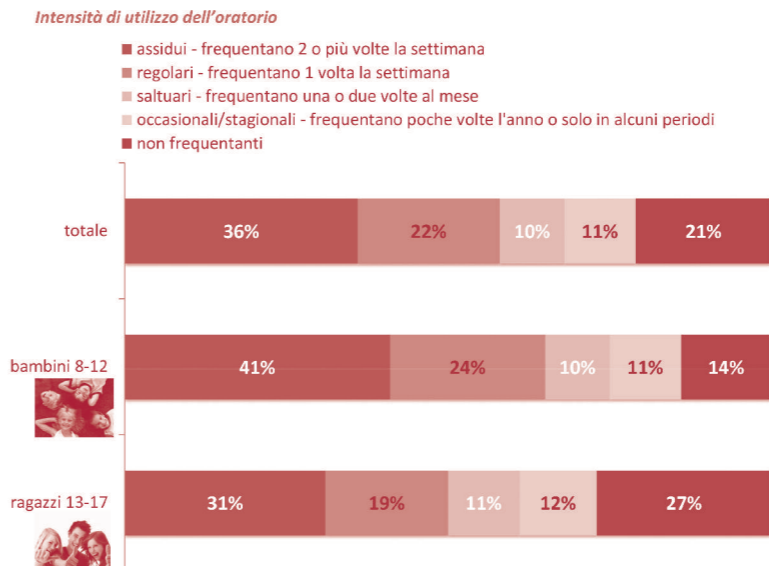
I bambini lombardi hanno una frequenza assidua dell'oratorio: il 41% dichiara di frequentare due volte alla settimana o più (probabilmente il giorno del catechismo più un altro giorno) e il 24% frequenta una volta la settimana, mentre un ulteriore

10% frequenta circa 2 volte al mese. Vi è poi un 11% che frequenta solo in alcuni periodi dell'anno (la gran parte di questi d'estate); solamente il 14% dichiara di non frequentare mai.

Come emerso già nel censimento, anche il grafico 11 evidenzia un calo di partecipazione con il passaggio da infanzia ad adolescenza, tanto che si passa dall'86% di bambini che frequentano almeno ogni tanto l'oratorio al 73% degli adolescenti.

Nel passaggio all'adolescenza questo calo non sembra però essere brusco, ma passa probabilmente attraverso una diminuzione graduale della frequenza di utilizzo dell'oratorio. I dati relativi alla frequenza degli adolescenti mostrano infatti un brusco calo dei frequentanti assidui e regolari (che frequentano cioè tutte le settimane) a fronte di un aumento dei non frequentanti, ma con un mantenimento pressoché stabile di chi frequenta saltuariamente (un paio di volte al mese) o occasionalmente (poche volte l'anno). È probabile infatti che chi frequenta assiduamente da bambino passi poi a una frequenza più saltuaria, mentre chi ha già una frequenza saltuaria da bambino (o legata esclusivamente al percorso di fede) abbandoni in modo repentino in seguito alla cresima.

Grafico 11. Intensità di utilizzo dell'oratorio da parte di bambini e adolescenti lombardi



Il Don è per tutti un riferimento importante perché è considerato colui che dà l'impronta all'oratorio.

È probabile che chi ha già una frequenza saltuaria da bambino abbandoni in modo repentino in seguito alla cresima.



Ma perché frequentare o meno l'oratorio? Per i bambini la molla principale per la frequenza o non frequenza dell'oratorio, oltre al catechismo, è la presenza dei propri amici. Tra gli adolescenti che continuano a frequentare, oltre all'importanza del gruppo di pari, emerge anche l'attenzione alla tipologia di attività proposte e il desiderio di diventare animatore.

Tra chi non frequenta i motivi principali sono relativi alle poche attività proposte per la fascia d'età adolescenziale e la presenza di altri impegni, mentre chi frequentava l'oratorio durante l'infanzia ma ha smesso con il passaggio all'adolescenza tende a indicare come motivo principale l'aver terminato il percorso di catechesi con la cresima.

Tra i genitori le motivazioni di frequenza non evidenziano visioni dell'oratorio molto distanti tra loro.

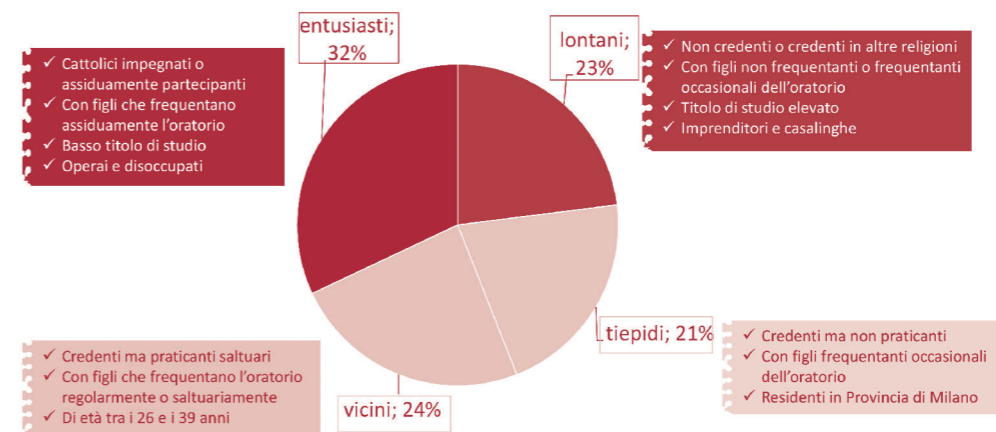
Chi fa frequentare al proprio figlio l'oratorio dichiara come motivazione principale della propria scelta il fatto che l'oratorio sia un «luogo sicuro» che permette a bambini e ragazzi di sperimentare la propria autonomia, seguito dagli aspetti formativi/educativi della proposta oratoriale e dall'opportunità per i figli di farsi delle amicizie. Al contrario, tra chi non frequenta il motivo principale è il rifiuto del figlio ad andarvi, seguito dalla mancanza di tempo a causa di altre attività svolte dal figlio.

Anche per i genitori di adolescenti, così come per i loro figli, la tipologia di attività offerte diventa molto più importante che per i bambini.

FREQUENTATORI E NON FREQUENTATORI: CARATTERISTICHE E MOTIVAZIONI

Ai genitori è stata sottoposta nel corso dell'intervista quantitativa una batteria di otto affermazioni relative all'oratorio, sulle quali esprimere il proprio grado di accordo o disaccordo. A partire dalle opinioni espresse, il campione di genitori è stato suddiviso in quattro gruppi, sulla base della loro vicinanza o lontananza al mondo oratoriale.

Grafico 12. Vicini e lontani dall'oratorio – Una tipologia sulla base delle risposte ad alcune domande sul mondo oratoriale e principali accentuazioni socio-demografiche



Ci sono gli "entusiasti" (32% dei genitori), credenti e praticanti, che hanno figli che frequentano assiduamente l'oratorio e riconoscono in esso un luogo importante di crescita anche spirituale. Spesso questi genitori sono coinvolti anche direttamente nella vita oratoriale.

In queste famiglie la religione cattolica è un valore importante che orienta molte delle scelte. In particolare, la frequentazione della parrocchia e dell'oratorio rappresenta un valore perché permette di sentirsi parte della comunità dei fedeli e – allo stesso tempo – di poter agire attraverso azioni concrete nei confronti del prossimo.

Generalmente i genitori frequentano la parrocchia come membri attivi della vita della comunità, mentre i figli iniziano a frequentare l'oratorio per la catechesi e continuano poi fino a diventare animatori. Un genitore su cinque in questa categoria partecipa attivamente anche alla vita dell'oratorio come volontario, mentre un ulteriore 49% partecipa almeno saltuariamente in occasione di feste o eventi organizzati.

Troviamo poi i "vicini", credenti ma praticanti saltuari, che condividono e apprezzano l'impostazione educativa e valoriale dell'oratorio, anche se si tratta di genitori con un coinvolgimento diretto limitato e con bambini che hanno una frequentazione più discontinua; e quindi i "tiepidi", credenti ma non praticanti, che hanno un utilizzo più funzionale dell'oratorio: ne sfruttano i vantaggi, ma fanno fatica a capirne davvero il valore.

Per i bambini la molla principale per la frequenza o non frequenza dell'oratorio, oltre al catechismo, è la presenza dei propri amici.

Ci sono gli "entusiasti" (32% dei genitori). Troviamo poi i "vicini", e quindi i "tiepidi".



Vicini e tiepidi sono caratterizzati da una relazione abbastanza simile nei confronti dell'oratorio, improntata a un approccio funzionale: la struttura viene utilizzata se offre vantaggi su un piano concreto. Insieme queste due categorie costituiscono quasi la metà delle famiglie lombarde (45%), nonché la maggioranza di quelle frequentanti.

Entrambi i gruppi condividono in linea di massima l'insegnamento valoriale e umano dell'oratorio, ma la scelta di frequentare o meno è determinata soprattutto da valutazioni molto circostanziate quali la presenza di specifiche attività (corsi, sport, catechismo...), la convenienza (vicinanza, costi, orari...) e la percezione di un clima aperto e accogliente. La distintività dell'oratorio risulta quindi molto contenuta.

Molto spesso i genitori appartenenti a questi gruppi non frequentano la parrocchia in prima persona, o lo fanno solo in modo occasionale, mentre sono portati a iscrivere i figli all'oratorio se è lo stesso ragazzo a chiederlo (ad esempio perché ci sono gli amici) o se presenta dei vantaggi concreti in termini di convenienza.

Infine vi sono i "lontani", ossia i non credenti o coloro che professano altre religioni. Tale categoria minoritaria (23% dei genitori), comprende le famiglie in cui i genitori hanno delle resistenze rispetto al mondo ecclesiastico e un atteggiamento contrario alla frequentazione di un luogo dove la religione è vista come elemento cardine.

L'idea è che la scelta dell'oratorio implichi, infatti, di dover abbracciare anche la fede o almeno la pratica religiosa. I genitori di questo gruppo temono, fra l'altro, di dover affrontare pressioni o tentativi di "convincimento" da parte del sacerdote o dei frequentanti.

Vicini e tiepidi sono caratterizzati da un approccio funzionale: la struttura viene utilizzata se offre vantaggi su un piano concreto.

IL RUOLO RICOPERTO DALL'ORATORIO PER I BAMBINI PIÙ PICCOLI

In generale per i bambini l'oratorio è un contesto molto evolutivo. È un modo per stare con i propri amici in un ambiente sicuro, ma percepito come più libero rispetto alla scuola o a casa: i bambini, di solito, si inseriscono in oratorio attraverso la frequentazione del piccolo gruppo del catechismo. In un secondo momento però la permanenza nel contesto oratoriale si definisce grazie al soddisfacimento dei bisogni tipici dell'infanzia: il gioco con il gruppo dei pari e la cura, che è però più lasca rispetto ad altri luoghi da loro frequentati.

«All'oratorio non c'è la maestra e quindi ti sgridano di meno» (Bambino).

Tuttavia la destrutturazione del luogo e, con essa, il tema del doversi relazionare con la diversità e la molteplicità – ragazzi più grandi insieme ai più piccoli, ragazzi stranieri, persone di religioni diverse, persone di ceto diverso – inducono talvolta i genitori più apprensivi a provare un senso di insicurezza, acuito dalla mancanza di un'individuazione chiara delle figure educative e responsabili.

«Secondo me tenere tutti i bambini di varie età non è giusto, perché c'è il ragazzo che ha 10 anni che fa il bulletto, c'è quello di 12 che lo prende in giro, e io conosco mio figlio, e a pensarlo insieme a tanti bambini, magari più grandi di lui, non ce la faccio» (Genitore).

In ogni caso, al di là delle possibili ansie dei loro genitori, i bambini in oratorio stanno bene, tanto che l'85% è soddisfatto di frequentare l'oratorio. La percentuale dei soddisfatti dell'oratorio tra i genitori dei bambini di 8-12 anni è pari al 72%, quindi comunque molto alta (anche se più bassa di quella dei loro figli).

Coerentemente con quanto emerso nel censimento, le attività svolte dai bambini si concentrano principalmente su catechesi, gioco libero e Cre-Grest (citati da più di 7 frequentanti su 10) seguiti dallo sport (27% dei bambini 8-12enni) e dai campeggi (21%). Molto meno diffuse attività culturali, doposcuola o altre attività.

I bambini in oratorio stanno bene, tanto che l'85% è soddisfatto di frequentare l'oratorio.

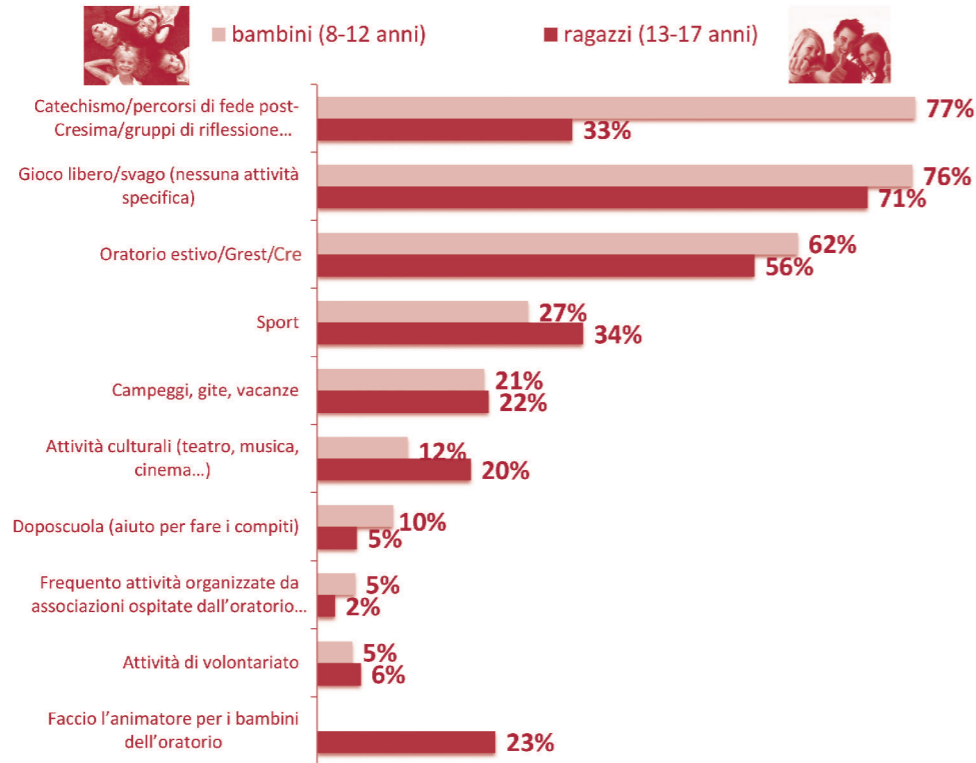


Grafico 13. Le attività svolte da bambini e ragazzi in oratorio

L'ORATORIO PER GLI ADOLESCENTI

Tra gli adolescenti il rapporto con l'oratorio diventa più ambivalente, anche perché con il crescere dell'età si sente il bisogno di aderire a un modello valoriale ed essere con esso sintonici. I due principali elementi che determinano la continuità della frequentazione dopo i 13 anni sono senz'altro il sentirsi grandi e responsabilizzati diventando animatori e il fatto di avere il proprio gruppo di amici all'interno dell'oratorio.

Per contro però la fase di vita adolescenziale fa percepire il contenitore oratorio come costrittivo e come un impedimento alla propria autonomia e libera espressione

piena. Per quanto siano poche, le regole ci sono; sono presenti degli adulti percepiti dall'adolescente come "controllori". Insomma, seppur in modo minimo, si tratta comunque di uno spazio normato.

«Ormai i miei amici non ci vanno più, e anche io preferisco il parchetto, così puoi fare quello che vuoi» (Ragazzo).

Inoltre, accanto a un vissuto costrittivo, vi è anche la sensazione di scarso stimolo e interesse poiché non vengono organizzate attività attraenti per gli adolescenti, soprattutto per le ragazze, che non trovano nell'oratorio proposte in linea con i loro desideri.

Anche agli stakeholders più esperti di adolescenza sono chiare le lacune della proposta oratoriale per questa fascia di età. Nel corso dell'adolescenza infatti l'individuo esprime tre bisogni fondamentali non sempre soddisfatti dall'oratorio: autonomia, espressione di sé e responsabilità.

«Nel passaggio tra la preadolescenza e l'adolescenza la maggior parte abbandona l'oratorio, c'è una specie di tracollo che supera il dimezzamento... Dopo di questo c'è il vuoto. I ragazzi non fanno più niente, si annoiano e tutto questo porta alla trasgressione...» (Servizi socio-educativi).

Il bisogno di differenziazione dall'adulto porta infatti l'adolescente a una fisiologica ribellione e volontà di trasgredire la norma.

«Un'offerta dove tutto viene deciso dall'adulto tende a essere scartata dai ragazzi, che cercano altre strade» (Insegnante).

Il bisogno di espressione del sé passa in questa età attraverso la possibilità di creare qualcosa di concreto: un pezzo musicale, un filmato... qualcosa che permetta di lasciare un segno. È su questo aspetto che l'oratorio risulta spesso più lacunoso e va da sé che gli adolescenti cerchino strumenti, oltre che luoghi, che spesso vengono trovati all'interno delle strutture scolastiche, più attrezzate per lo scopo grazie alle attività pomeridiane ed extracurricolari.

Con il crescere dell'età si sente il bisogno di aderire a un modello valoriale ed essere con esso sintonici.

Nel corso dell'adolescenza l'individuo esprime tre bisogni fondamentali non sempre soddisfatti dall'oratorio: autonomia, espressione di sé e responsabilità.



Infine vi è la richiesta di responsabilità: un bisogno che l'oratorio riesce a soddisfare, ma solo per coloro che sono motivati dall'adesione ai valori che il luogo esprime e che fanno quindi la scelta di continuare a frequentarlo in un percorso di assunzione del ruolo di animatore.

«Dopo una certa età, in genere dopo la terza media, all'oratorio rimangono solo quelli più motivati e coinvolti. Gli altri generalmente lasciano» (Istituzioni).

3. LE ATTIVITÀ DELL'ORATORIO

Abbiamo visto che l'oratorio viene spesso descritto come un contesto aggregativo dalle caratteristiche uniche, capace di esprimere la sua identità e di ricoprire un ruolo che risponde a bisogni che si articolano su quattro dimensioni: l'aspetto ricreativo, quello religioso, la dimensione sociale e quella educativa già descritta in precedenza.

L'ASPETTO RICREATIVO

L'offerta ricreativa è ritenuta molto interessante soprattutto fra i più piccoli. I momenti di gioco sono valorizzati anche grazie alla disponibilità di spazi e strutture particolarmente vari e ampi. In particolare la presenza di campi da gioco, sale ricreative, bar e dotazioni varie (ad esempio carte, strumenti musicali, palloni...) offre possibilità di gioco difficilmente rinvenibili al di fuori, oltretutto con una fruizione gratuita.

Inoltre, se da un lato la presenza degli adulti valorizza le occasioni di gioco organizzato, dall'altro la presenza costante di un gruppo di bambini/ragazzi garantisce la possibilità di incontrarsi e di socializzare in qualsiasi momento.

Quest'ultimo aspetto non è sempre così scontato in altri luoghi:

«A volte vai lì [al parco] e non c'è nessuno... In oratorio, trovi sempre qualcuno con cui fare delle cose» (Bambino).

«In piazzetta siamo sempre la stessa banda, al Grest invece puoi trovare gente nuova» (Adolescente).

Infine, grazie al numero di partecipanti alle attività – sempre abbastanza elevato – non ci si annoia ed è possibile organizzare anche giochi complessi.

Tuttavia ci sono anche elementi negativi: in molti oratori si avverte la mancanza di giochi e momenti specificamente dedicati alle ragazze (ad esempio spesso non sono presenti alternative al gioco del calcio, anche a livello di strutture), e in generale, come si è visto, l'offerta indirizzata agli adolescenti viene considerata scarsa, per quanto sia evidente la difficoltà di organizzare un'offerta interessante in questa fascia di età dove la destrutturazione e l'autonomia sono quanto di più gradito possa esserci.

Punto di forza dell'oratorio e particolarmente gradito per quanto riguarda l'offerta ricreativa è il Cre-Grest, che viene vissuto dai ragazzi come una vera e propria vacanza e che permette di compattare il gruppo e il rapporto con gli animatori grazie alla frequenza assidua. Inoltre le attività sono descritte come molteplici e diversificate (gite, corsi, laboratori, giochi...).

Molto positivo anche per i genitori, che si sentono aiutati in un momento di forte bisogno (la fine della scuola ma non del lavoro...) e a un prezzo decisamente contenuto.

Uno degli elementi chiave per il successo del Cre-Grest è individuato nei *volontari*, che per vicinanza di età ed entusiasmo trasmesso fanno sì che i momenti di gioco strutturato risultino sempre molto piacevoli per i ragazzi. Inoltre il clima di complicità con gli animatori fa sentire i ragazzi liberi di esprimersi e non giudicati.

«I giovani sono creativi, con voglia di fare, è una realtà viva, gli animatori cercano di tirare dentro anche quelli più timidi e cercano di venirti incontro, sono molto in gamba e hanno passione» (Genitore).

«Non è come a scuola che devi fare il bravo sennò ti arriva la nota o il brutto voto, qui puoi anche non farlo che non ti succede niente di brutto» (Bambino).

LA DIMENSIONE RELIGIOSA

La matrice religiosa è uno dei tratti identitari dell'oratorio, tanto che la presenza di una forte dimensione religiosa nell'offerta oratoriale opera un primo fondamentale, ma limitato, screening ideologico di adesione o di rifiuto.

La presenza costante di un gruppo di bambini/ragazzi garantisce la possibilità di incontrarsi e di socializzare in qualsiasi momento.

Punto di forza dell'oratorio è il Cre-Grest, che viene vissuto dai ragazzi come una vera e propria vacanza e che permette di compattare il gruppo e il rapporto con gli animatori.



Ma ciò è particolarmente vero solo per due delle quattro categorie di famiglie sopra descritte: gli entusiasti e i lontani. L'aspetto religioso infatti da un lato porta a un'accezione in qualche modo aprioristica dell'oratorio e del suo mondo da parte degli entusiasti, e dall'altro a un rifiuto altrettanto aprioristico da parte dei lontani. Con la differenza che se tra gli entusiasti la dimensione religiosa viene data in qualche modo per scontata, per i lontani sembra essere l'unica chiave di lettura per descrivere l'oratorio, anche perché probabilmente non conoscono a sufficienza tale mondo.

Tale lettura dei "lontani" appare particolarmente evidente, come si può vedere nel grafico 14, nelle risposte date dai loro figli: nel momento in cui è stato chiesto loro di descrivere cosa fosse l'oratorio più della metà (54%) ha risposto «un luogo dove si fa catechismo» e solo il 14% ha risposto «dove si gioca e ci si diverte», che è stata invece la risposta più indicata dai frequentanti.

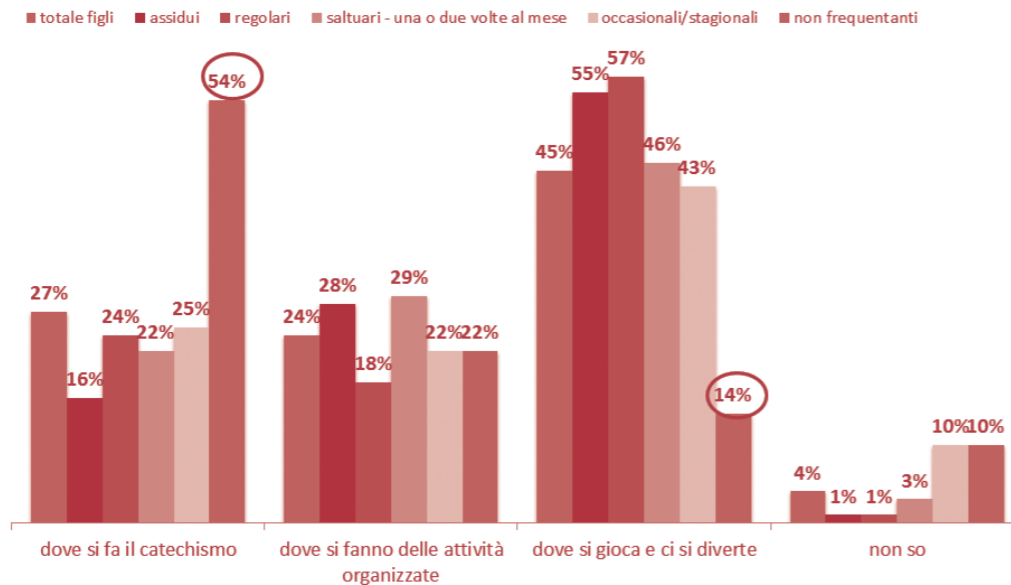


Grafico 14. «L'oratorio è...» - Le opinioni dei figli - Analisi per frequenza dell'oratorio

L'aspetto religioso sembra essere invece considerato abbastanza marginale dai "vicini" e ancor di più dai "tiepidi", che abbiamo visto essere gruppi di genitori caratte-

rizzati da un utilizzo più "strumentale" dell'oratorio. In questi target infatti i genitori non hanno un'idea pre-formata e valutano aspetti funzionali (ad esempio offerta di attività, costo...) lasciando anche il campo più aperto a una discussione con i ragazzi che, a loro volta, valutano altri aspetti (ad esempio presenza o meno di amici e conoscenti, offerta ricreativa...).

In questi due target si ritrova una certa condivisione degli aspetti valoriali più ampi che vengono in qualche modo ricondotti al cattolicesimo, quali la solidarietà, il rispetto degli altri e dei "diversi" e la tolleranza, ma al tempo stesso emerge una certa freddezza (se non addirittura in alcuni casi fastidio) nei confronti degli aspetti più liturgici e rituali, vissuti, soprattutto dai tiepidi, come "datati", noiosi per i ragazzi e restrittivi.

«La suora del catechismo è troppo vecchio stile, i bambini si annoiano» (Genitore).

LA DIMENSIONE SOCIALE DELL'ORATORIO E LA RELAZIONE CON LE ALTRE AGENZIE EDUCATIVE

Anche chi non riconosce all'oratorio un valore educativo ritiene comunque innegabile il suo valore di servizio, tanto che a oggi né gli stakeholders né i genitori sembrano nutrire dubbi sul suo ruolo sociale. Anche se tale ruolo sociale sempre più preponderante evidenzia il rischio che l'oratorio si trasformi in "mero servizio", perdendo in parte la propria identità e ricchezza di offerta e ponendo inoltre gli oratori in "concorrenza" con gli altri fornitori di servizi per i minori.

In ogni caso gli utenti trovano un vantaggio a livello di prezzo molto contenuto se non gratuito, orario prolungato e aperture estive, diffusione sul territorio e qualità dell'offerta e delle strutture; le istituzioni locali, dal canto loro, sembrano essersi affidate molto agli oratori negli ultimi anni, per compensare i tagli alla spesa per i servizi comunali.

Un simile ruolo sociale, sempre più centrale nel panorama dell'offerta di servizi ricreativi e socio-educativi per l'infanzia e l'adolescenza in Lombardia, pone sicuramente il tema della relazione con le altre agenzie educative presenti sul territorio. Su questo gli stakeholders sia istituzionali che dell'associazionismo e della cooperazione sociale si sono particolarmente concentrati nel corso delle interviste.

La dimensione religiosa per i lontani sembra essere l'unica chiave di lettura per descrivere l'oratorio.

Anche chi non riconosce all'oratorio un valore educativo ritiene comunque innegabile il suo valore di servizio.



Anche rispetto all'apertura all'esterno e alla capacità di dialogare con realtà differenti, gli oratori vengono visti come un mondo estremamente eterogeneo e differenziato, che d'altronde riflette quanto emerso su questo punto anche nel corso del censimento.

Pertanto, se alcuni oratori hanno fatto della collaborazione e della sinergia con altri soggetti un elemento insito nel loro *modus operandi* (anche sotto l'impulso di un contesto legislativo che incoraggia il lavoro di rete), altri invece si dimostrano realtà tendenzialmente più chiuse e autoreferenziali.

Tra i principali interlocutori degli oratori vengono annoverati in primis i Comuni, da cui gli oratori ricevono aiuti di tipo economico e con cui spesso condividono spazi e infrastrutture che vengono così messe a disposizione dell'intera comunità, quindi le scuole, soprattutto a fronte del fatto che molti oratori offrono un servizio di doposcuola, e poi alcune associazioni locali, che possono collaborare con l'oratorio stesso in modo stabile (ad esempio associazioni sportive) o occasionale (per l'organizzazione di specifici eventi), o magari essere ospitate all'interno delle sue strutture (ad esempio gruppi scout AGESCI).

Sono poi stati individuati due possibili "concorrenti": i cosiddetti "corsifici", che con il loro portato di attrattività erodono all'oratorio una quota significativa del suo target, e i CAG, realtà molto simili all'oratorio in termini di accessibilità e di valenza sociale, nei cui confronti non di rado si instaura ancora oggi una sorta di "antagonismo ideologico".

Più in generale però gli intervistati precisano che l'applicazione dell'etichetta di "alleato" e "concorrente" sia impropria e inopportuna in riferimento agli oratori, e come gli stessi soggetti che talvolta si pongono come competitor di queste realtà (o che magari vengono vissuti come tali) possano invece costituire dei validi alleati o quantomeno rappresentare dei soggetti complementari all'oratorio.

Per quanto riguarda invece più specificamente il rapporto con le istituzioni e i possibili "finanziatori", è tendenzialmente condivisa (tra gli stakeholders non istituzionali) l'idea che l'oratorio goda, e abbia sempre goduto, di una posizione se non privilegiata rispetto ad altri soggetti, almeno di grande attenzione da parte sia delle istituzioni che di importanti realtà private, come le fondazioni bancarie.

Questo porterebbe, secondo alcuni degli stakeholders intervistati, da un lato a un più facile accesso a sovvenzioni e finanziamenti, e dall'altro a un minore assoggettamento a vincoli di tipo burocratico.

«L'oratorio non è tenuto ai vincoli burocratici che hanno invece altri... L'ente che dà i contributi, di fronte a 50 ragazzi con uno o due educatori, magari volontari o minorenni, dovrebbe dire "non si rispettano gli standard"... Se noi organizzassimo una vacanza allo stesso modo ci verrebbe negato il permesso da chi dà l'autorizzazione, avremmo problemi con gli aspetti legali, assicurativi, eccetera» (Stakeholder).

Se da un lato ciò appare riconducibile all'influenza che la Chiesa cattolica ha da sempre esercitato nella società italiana, dall'altro tale atteggiamento delle istituzioni viene in qualche modo considerato comprensibile visto il ruolo sociale effettivamente svolto oggi dall'oratorio, che spesso rappresenta il principale se non l'unico soggetto in grado di colmare bisogni e di svolgere funzioni che le amministrazioni pubbliche non sono più in grado di offrire viste le condizioni di ristrettezze economiche in cui si trovano.

In questo quadro, anche il supporto all'oratorio rappresenterebbe quindi una scelta in qualche modo "obbligata": significa il più delle volte colmare i bisogni e le carenze esistenti nel modo più immediato ed economico, facendo cioè leva su soggetti che hanno già una presenza consistente sul territorio e sostanzialmente agendo in continuità con le amministrazioni precedenti.

Tutti gli amministratori intervistati (sia a livello comunale che regionale), in ogni caso, hanno sottolineato di attenersi a dei criteri abbastanza precisi di assegnazione dei contributi e di sostenere nei limiti del possibile, oltre all'oratorio, anche tutte quelle realtà la cui attività abbia una riconosciuta utilità sociale.

«Le norme non consentono più di dare contributi arbitrariamente: le realtà devono svolgere attività che le amministrazioni comunali non sono in grado di svolgere in proprio, così sosteniamo l'oratorio tanto quanto le società sportive e culturali» (Stakeholder).

Tra i principali interlocutori degli oratori in primis i Comuni quindi le scuole, e poi alcune associazioni locali.

L'oratorio rappresenta il principale se non l'unico soggetto in grado di colmare bisogni e di svolgere funzioni che le amministrazioni pubbliche non sono più in grado di offrire viste le condizioni di ristrettezze economiche in cui si trovano.



Benché vengano riconosciute alcune esperienze positive in tal senso, molti degli stakeholders intervistati hanno segnalato infine l'importanza di un aumento di dialogo sia tra gli oratori e le altre agenzie del territorio (enti locali, associazioni, eccetera) oltre che di un migliore coordinamento tra i diversi oratori per i quali viene auspicato, soprattutto da chi è più vicino a questo mondo, un coordinamento non solo su temi pastorali, ma anche sull'offerta di servizi.

QUARTO CAPITOLO

Gli oratori lombardi: rinunciare alle prestazioni o sostenerne i costi crescenti?

(Luca Diotallevi, sociologo dell'Università di Roma TRE)

1. L'UTILITÀ DELLA RICERCA

I dati presentati in questo volume offrono stimoli in varie direzioni. Per un verso aiutano a precisare l'interesse e l'urgenza di nuove piste di ricerca. Ciò non dipende certo da carenze del lavoro svolto. Al contrario significa che, aiutando a chiarire alcuni aspetti di una questione, i risultati ottenuti mettono il ricercatore in condizione di immaginare in modo più preciso ulteriori approfondimenti.

Per altro verso offrono informazioni sociologiche, che in genere scarseggiano, intorno a *strutture e politiche dell'offerta non solo religiosa erogata da organizzazioni ecclesastiche* (intendendo con ciò quelle organizzazioni religiose di matrice cattolica e di tipo ecclesiale controllate perlomeno indirettamente da membri dei presbiteri diocesani).

Motivo di ulteriore interesse degli stessi risultati è che l'offerta di quel tipo di strutture si rivolge a un pubblico composto da giovani e indirettamente dai loro genitori e dalle loro famiglie. Inoltre il campo di osservazione della ricerca è situato nella porzione socialmente più avanzata d'Italia. Del resto la Lombardia e il cattolicesimo lombardo



sono una delle principali ragioni d'interesse delle scienze sociali per il caso italiano e per quello, a esso profondamente intrecciato, del cattolicesimo italiano.

Si tratta insomma di dati molto utili per una riflessione di respiro non solo locale né meramente settoriale sull'evoluzione delle relazioni tra modernizzazione avanzata e cattolicesimo.

Il presente contributo si inserisce in questa prospettiva di ricerca. Non bisogna cercarvi un riassunto sociologico delle informazioni esposte nella prima parte del volume, ma un contributo che parte da alcune di quelle informazioni e che, mentre ne approfondisce il significato, cerca di interrogarsi grazie a quelle stesse informazioni circa la direzione verso cui va, o può andare, il rapporto tra cattolicesimo e società italiana nel procedere della modernizzazione. Il primo passo da compiere, dunque, è quello di indicare le informazioni sulle quali si inviterà a concentrare l'attenzione. Ancor prima però è necessario introdurre un chiarimento.

2. RIPRESA DELLA DEFINIZIONE DI ORATORIO

Prima di indicare i quattro processi sui quali verrà concentrata la nostra attenzione in questa sede, è il caso di riprendere per un attimo la ridefinizione di oratorio di fatto già presentata. Ovviamente si tratta di una definizione sociologica. Di conseguenza non si può pretendere che prenda in considerazione l'intera realtà e tutte le dimensioni dell'oratorio. Nessun approccio minimamente scientifico potrebbe farlo. Solo a partire dalla consapevolezza di questo limite è possibile evitare le vie mediocri e inutili di quel riduzionismo sociologico esercitatosi tante volte sulla religione e più in generale sul cristianesimo. Non basta: fin dall'inizio va sottolineato anche che quella impiegata è semplicemente una delle numerose definizioni di oratorio che potrebbero essere elaborate per mezzo di ciascuna delle tante strumentazioni teoriche di cui dispone la sociologia.

L'oratorio – ecco la *definizione* con cui si opererà in questo contributo – viene compreso come una struttura facente capo a un'organizzazione ecclesiastica (alla "parrocchia" intesa come uno degli elementi più importanti di quell'insieme di organizzazioni e istituzioni che possiamo chiamare "comunità parrocchiale") virtualmente

monopolista dell'offerta di beni e servizi religiosi (almeno di quelli cui è attribuito valore sacramentale) nell'ambito di un territorio delimitato. Si tratta di una struttura (l'oratorio) destinata all'erogazione di servizi alla persona – qui è il punto – tanto di carattere religioso (ad esempio il catechismo) quanto non religioso (ad esempio le attività sportive). Infine, e siamo all'ultimo elemento della definizione, tale erogazione ha tendenza inclusiva e non esclusiva. (Spesso in parrocchia esistono più strutture di questo tipo, dunque si potrebbe anche dire che l'oratorio è un elemento della *religious agency* che insieme alla *religious authority structure* costituisce la *dual structure* dell'organizzazione ecclesiastica "parrocchia").

Occorre soffermarsi un attimo su questa definizione per metterne in luce un aspetto. Il punto qui trattato come principalmente rilevante è che l'oratorio (i) eroga servizi sia religiosi che non religiosi e che (ii) lo fa tendenzialmente in modo inclusivo, rivolgendosi cioè potenzialmente alla totalità della popolazione di riferimento (quella giovanile). È (anche) il combinarsi di questi due tratti che fa dell'oratorio una struttura religiosa di tipo ecclesiale, nel senso di quella particolare e particolarmente esigente costruzione sociale non solo cristiana in generale, ma specificamente cattolica che la sociologia studia come "Chiesa".

Per quanto la sociologia è capace di osservare, nella tradizione cattolica il cristianesimo non è infatti solo religione, ma una tradizione socioculturale dotata, tra le varie, anche di una dimensione religiosa. Di conseguenza la dimensione religiosa di una tradizione non solo religiosa funziona secondo una logica che incorpora costantemente l'esigenza di combinarsi (di sollecitare e di farsi sollecitare) con le dimensioni non religiose della stessa tradizione. Ovviamente si tratta di qualcosa che, per opposte ragioni, non si verifica né in una tradizione non religiosa né in una tradizione solo religiosa. Quella a matrice cristiana, e ancor più quella a matrice cattolica, non è dunque una religione qualsiasi, ma una religione che deve far fronte a istanze non comuni a tutte le religioni. Per intenderci: una formazione religiosa di matrice cattolica è anche – per far solo due esempi – formazione alla politica o alla vita coniugale, e nello stesso tempo si lascia riformulare e ricomprendere sulla base, anche, di esperienze che provengono dal vissuto di credenti impegnati nell'azione politica o nella vita coniugale. Per quanto apparentemente paradossale, il fatto che gli oratori sottoposti a indagine non erogano servizi

Dati molto utili per una riflessione di respiro non solo locale né meramente settoriale sull'evoluzione delle relazioni tra modernizzazione avanzata e cattolicesimo.

L'oratorio eroga servizi sia religiosi che non religiosi e lo fa tendenzialmente in modo inclusivo.



solo religiosi è profondamente coerente con la loro matrice religiosa (per l'apunto cattolica).

Il fatto poi che nella realtà ma anche in linea di principio non vi sia necessariamente una correlazione rigida tra le varie dimensioni della tradizione cristiana (quella religiosa e le altre non religiose), manifesta la lontananza di tale tradizione tanto dall'estremo dell'integrismo quanto dall'estremo opposto – l'indifferenza tra la religione e gli altri ambiti di esperienza sociale. È questa una delle condizioni che, insieme ad altre, è più strettamente collegata alla tendenza inclusiva delle offerte erogate dall'oratorio.

In breve, la tendenza alla inclusività e quella all'erogazione di servizi non solo religiosi sono tra quelle che empiricamente contribuiscono a certificare il carattere *ecclesiale* della struttura-oratorio e indirettamente dell'organizzazione ecclesiastica di cui è elemento. Del resto, cospicue evidenze storiografiche, tanto per citare un solo altro settore disciplinare diverso da quello sociologico, documentano come la rete oratoriale lombarda sia stata tra l'altro fattore importante della costruzione e della riproduzione di una religione di Chiesa, e di una religione di Chiesa con elevata capacità di produrre *civiness* o capitale sociale di tipo *bridging*.

3. QUATTRO FENOMENI ANCORA DA APPROFONDIRE

Senza esporli nuovamente, tra i risultati della ricerca indico quelli che documentano i quattro fenomeni al cui intreccio intendo riferirmi. Chiaramente, isolare questi fenomeni dagli altri è giustificato e ha senso solo su di un astratto piano analitico. Ciò non significa che l'approdo delle riflessioni che sto per esporre sia necessariamente privo di significato o di valore. Significa semplicemente che tale approdo si avvantaggerebbe notevolmente di una successiva integrazione con quanto in questa sede non viene preso in considerazione perlomeno in modo diretto ed esplicito.

a. [F1: ALTA DIFFUSIONE] La ricerca non indaga l'andamento nel tempo, ma al presente rappresenta un grado comunque davvero notevole di

diffusione territoriale degli oratori. In questo momento sono davvero una minoranza i Comuni lombardi che ne risultano totalmente privi. Gli oratori rappresentano un comparto imponente delle strutture in cui si articolano le diocesi lombarde. Non solo. A questa elevatissima diffusione delle strutture oratoriali si accompagna un'altrettanto notevole *penetrazione* dei servizi erogati da queste strutture. Il tutto si realizza a condizione di un'altrettanto notevole capacità di mobilitare risorse umane per una partecipazione *prevalentemente volontaria* alla produzione ed erogazione dei servizi degli oratori che si unisce alla capacità di destinare alla guida di tali strutture risorse umane tratte dal personale (clericale o laico) di cui dispongono le organizzazioni ecclesiastiche.

b. [F2: BASSA SPECIALIZZAZIONE DELLA OFFERTA] I servizi erogati dagli oratori risultano *effettivamente non solo di tipo religioso*, ma anche di tipo non religioso. Per tale ragione quello che era valutato come stato qualificante di una proprietà cruciale per l'identificazione di questa struttura come "ecclesiale" viene rilevato "sul campo" come effettivamente presente. La bassa specializzazione dei servizi non contraddice, ma esemplifica la particolare identità religiosa delle strutture erogatrici degli stessi. A corroborare questo dato contribuisce anche la percezione dell'oratorio largamente diffusa tra i giovani, tra le loro famiglie e presso le amministrazioni locali, percezione della quale i ricercatori danno conto in vari modi e dettagliatamente.

c. [F3: CRESCENTE SPECIALIZZAZIONE ANAGRAFICA DEI DESTINATARI] La partecipazione alle attività degli oratori da parte dei giovani lombardi *decresce velocemente all'aumentare dell'età degli utenti potenziali*. Sulle cause e le modalità di questo fenomeno ci sarebbe ancora da indagare molto. Questo andrebbe fatto analizzando sia le dinamiche propriamente religiose che quelle dell'ambiente del sistema religioso (ovvero del suo contesto sociale: politico, economico, familiare, eccetera). È probabile che la preparazione alla celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana costituisca ancora un vettore importante di partecipazione alla

Il fatto che gli oratori sottoposti a indagine non erogano servizi solo religiosi è profondamente coerente con la loro matrice religiosa.

Quello che era valutato come stato qualificante di una proprietà cruciale per l'identificazione di questa struttura come "ecclesiale" viene rilevato "sul campo" come effettivamente presente.



vita dell'oratorio; è anche probabile che con l'età aumenti il numero e l'appel delle alternative all'oratorio insieme alla capacità di arbitraggio del singolo giovane. Tra le informazioni importanti rispetto agli scopi di questa riflessione che la ricerca fornisce una si rivela particolarmente utile. Il calo della partecipazione alle attività dell'oratorio da parte dei giovani al crescere della loro età non può essere giustificata con l'aumento della quota di servizi religiosi loro destinati rispetto a quella di servizi non religiosi. La composizione dell'offerta degli oratori per i giovani non sembra variare significativamente rispetto a quella destinata ai ragazzi e agli adolescenti. Semmai, seppur debole, la tendenza rilevata è quella opposta.

- d. [F4: CRESCENTE FRAMMENTAZIONE DELLA RETE ORATORIALE] Le autorità e il personale coinvolto nella produzione, nell'erogazione e nella gestione dei servizi oratoriali, stando perlomeno ad alcune evidenze, risultano godere di un grado di autonomia davvero notevole. Le attività della rete degli oratori non mancano, ma appaiono molto "leggere": non contemplano alcuna gerarchizzazione tra gli oratori né l'esercizio di alcun potere centralizzato. Si tratta di attività destinate al massimo a sostenere, non certo a governare forme e contenuti dei servizi erogati dai singoli oratori, né le loro modalità, i loro scopi precisi, la selezione e la gestione del personale. Gli oratori e le loro équipes non appaiono inserite in esperienze associative né traspare – per quanto la questione risulti poco indagata – una significativa presenza in oratorio di associazioni ecclesiali laicali – come invece, stando alla dottrina ecclesiologica vigente, si potrebbe supporre. *Il singolo oratorio risulta notevolmente autonomo*, e in esso notevolmente autonomi sembrano essere l'esercizio della leadership e dei ruoli educativi. Il tessuto oratoriale potrebbe dunque essere in realtà molto *frammentato*, molto più di quanto si pensi, e la sua omogeneità solo un'apparenza. I processi di selezione dei componenti delle équipes di educatori e animatori potrebbero essere esclusivamente di tipo *informale* e di carattere *cooptativo*; informale e dunque poco responsabilizzato potrebbe rilevarsi anche il tipo e lo stile della leadership. Tutto questo mal si addice a processi ai quali in linea di principio si

attribuisce un'intenzionalità educativa forte ed esigente e che, per di più, si trova a essere agita in contesti sempre meno favorevoli e comunque sempre più complessi e pluralisti. Anzi: più che mal si addice, effettivamente contraddice. Ora che all'oratorio servirebbe più governo di prima e più vigilanza sulla qualità, è probabile che ce ne sia invece meno che in passato: meno governo e meno cura della qualità dei servizi prodotti.

Proviamo ora a valutare il complesso di questi quattro processi.

4. PARAMETRI PER UN'ANALISI DI TRASFORMAZIONE

Si tratta perciò di provare a classificare il prodotto della combinazione dei quattro processi appena indicati. Per condurre questa operazione è necessario esplicitare tre dei passaggi da cui essa dipende. Occorre cioè chiarire le ulteriori informazioni di cui ci si avvale, i parametri che si adottano, le mutazioni che si assume siano intervenute nel contesto. Si tratta evidentemente di tre passaggi che in questo momento possono essere compiuti, ma che in seguito occorrerebbe ripetere una volta prodotte per ciascuno ancora maggiori informazioni. Come chiarito sin da principio, quello che si sta per fornire non è uno schema completo, né un risultato definitivo. I parametri vanno precisati e le informazioni vanno integrate.

Quanto ai dati. Anche se quelli a disposizione sono di carattere principalmente sincronico, la letteratura disponibile consente di tener presente un passato, più e meno remoto, e dunque consente perlomeno di ipotizzare una tendenza. È proprio l'accertamento di questa tendenza, mi pare, che dovrebbe essere l'oggetto di un nuovo sforzo analitico e interpretativo, il quale non può concentrarsi sul semplice stato di cose presente né avvalersi di confronti sincronici con realtà analoghe di dimensioni paragonabili che operino in altre aree del Paese – che come è noto non esistono. Tale stato infatti, come ogni altro, se privato di termini di comparazione spaziale e/o temporale, perde gran parte del suo potenziale significato per un approccio scientifico. A giudizio di chi scrive, insomma, è la tendenza che ci si dovrebbe sforzare di comprendere. Si dovrebbe provare a capire sempre meglio la direzione precisa del processo di

Il singolo oratorio risulta notevolmente autonomo, e in esso notevolmente autonomi sembrano essere l'esercizio della leadership e dei ruoli educativi.

Si dovrebbe provare a capire sempre meglio la direzione precisa del processo di trasformazione che interessa gli oratori.



trasformazione che interessa gli oratori. In questo senso andrebbero mossi tutti i passi ragionevolmente possibili per un'integrazione della ricerca.

Quanto ai parametri, si suggerisce di cominciare dai due di cui si è detto. Essi hanno i vantaggi della coerenza con il modello di religione di Chiesa e di una almeno discreta operazionalizzabilità. Il primo parametro è quello inclusività/esclusività dei destinatari. Il secondo è quello alta intensità/bassa intensità della offerta religiosa. Con quest'ultimo parametro si intende misurare il grado di reciproca rilevanza tra dimensione religiosa e dimensioni non religiose dell'offerta oratoriale. In particolare credo che il punto sia valutare quanto si riesce a mantenere un equilibrio tra polo integrista e polo opposto indifferentista, o, detto altrimenti, quanto l'offerta oratoriale scivoli dalla posizione intermedia verso il primo o più probabilmente verso il secondo polo. In questa sede – per ragioni pratiche – si prenderà in considerazione solo la seconda metà del continuum appena indicato, quella che va dalla posizione di massima reciproca rilevanza tra offerta religiosa e offerta non religiosa alla posizione di reciproca indifferenza. Al primo polo, quello della massima (non fondamentalista, però) integrazione tra i due tipi di offerta, corrisponde un'offerta religiosa ad alta intensità. Al secondo polo, quello della minima integrazione tra i due tipi di offerta, corrisponde un'offerta religiosa a bassa intensità. (Naturalmente, superata una soglia minima, l'intensità dell'offerta religiosa non cresce con la sua quantità. Si può avere un notevole volume di offerta religiosa a bassa intensità e un volume relativamente piccolo di offerta religiosa ad alta intensità).

Quanto ai mutamenti intervenuti nel contesto in cui si inseriscono le strutture oratoriali studiate, è chiaro che tra essi un posto di rilievo lo hanno certamente quelli causati (sia nel sistema religioso che nel suo ambiente) dal processo di differenziazione funzionale della società con i suoi correlati di secolarizzazione e di pluralismo.

L'intensità dell'offerta religiosa non cresce con la sua quantità.

Abbiamo così quanto è necessario non per concludere, ma per cominciare a ipotizzare una classificazione delle trasformazioni in atto delle strutture oratoriali lombarde (cfr. figura 1).

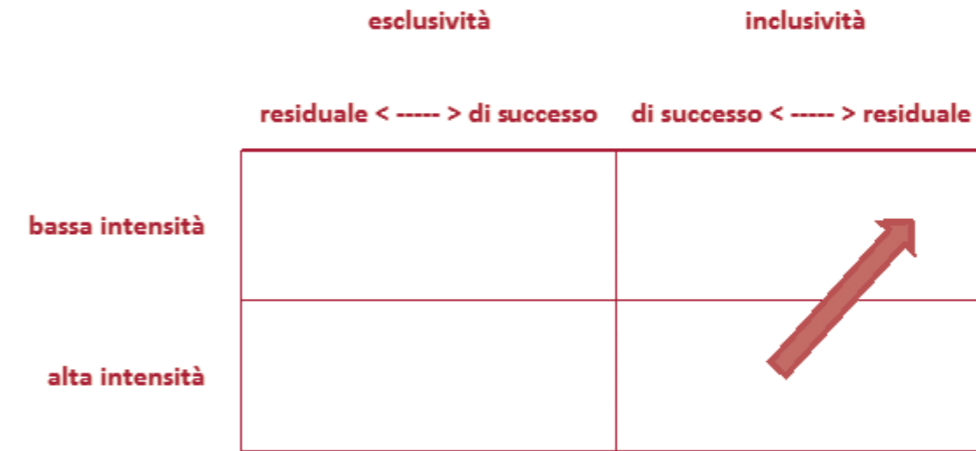


Figura 1 – Ipotesi sulla trasformazioni in corso della offerta oratoriale in Lombardia secondo i parametri di inclusività e intensità.

Per un verso esse sembrano mantenere la loro missione tradizionale di erogare un'offerta di tipo inclusivo [F1], la cui fruizione cioè non è condizionata dalla presenza negli utenti di livelli particolarmente esigenti di appartenenza e di conformismo religioso. Il veloce e drastico declino della partecipazione alle attività oratoriali con il crescere dell'età [F3] fa pensare però che, se non si sta passando da un'offerta di tipo inclusivo a un'offerta di tipo esclusivo, si sta passando a un'offerta ancora di tipo inclusivo ma di carattere sempre più residuale.

Quanto al secondo parametro, si debbono registrare due tendenze di segno opposto. La bassa specializzazione religiosa dell'offerta oratoriale farebbe pensare a un'offerta religiosa che resta ad alta intensità [F2], ovvero a un'offerta religiosa sensibile a e al contempo capace di sollecitare gli altri settori dell'offerta oratoriale, quelli dell'offerta non religiosa. Tuttavia deve essere attentamente considerato l'insieme dei cambiamenti intervenuti nell'insieme del contesto sociale in cui la struttura-oratorio opera. In condizioni di modernizzazione avanzata (e dunque di elevata secolarizza-

Se non si sta passando da un'offerta di tipo inclusivo a un'offerta di tipo esclusivo, si sta passando a un'offerta ancora di tipo inclusivo ma di carattere sempre più residuale.



zione e di elevato pluralismo), per porre in essere un'offerta ad alta intensità religiosa non è sufficiente, anche se resta necessario, produrre come in passato un'offerta varia (ovvero non consistente solo di servizi di tipo religioso). In tale contesto, infatti, per ottenere il risultato di un'offerta religiosa ad alta intensità sarebbe necessario poter dispiegare una sofisticata e "pesante" azione di governo delle fasi di progettazione, erogazione, revisione, regolazione dei servizi, nonché di selezione, addestramento e formazione (a vari livelli) del personale. Solo per questa via, infatti, i servizi erogati potrebbero essere messi in grado di generare tutto quell'enorme volume di valore aggiunto, molto maggiore rispetto a quello richiesto in passato, che solo – in una società molto più differenziata, secolarizzata e plurale – può consentire di tentare ancora con qualche speranza di successo di fare offerta insieme inclusiva e ad alta intensità religiosa. Ciò implicherebbe ad esempio cicli di progettazione non locali né informali, moderazione dello spontaneismo, forte selezione e formazione continua delle risorse umane impegnate (formazione personale e specialistica: spirituale-ecclesiale e pedagogica). Purtroppo [F4], il carattere frammentato del tessuto oratoriale (verticalmente – poca autorità, per intenderci – e orizzontalmente), e ancor di più lo scollamento tra oratori e apostolato laicale associato – nel senso proprio e stretto del termine – lascia invece supporre che sia piuttosto rara la presenza di non poche delle condizioni minime indispensabili per l'erogazione di servizi oratoriali ad alta intensità religiosa.

5. LA QUESTIONE DEL RECLUTAMENTO DEI VOLONTARI

A fronte della situazione appena rappresentata, che non esclude bensì esige ulteriori e sistematici approfondimenti critici, occorre porsi una domanda. Una domanda antipatica quanto urgente. Come spiegare, in presenza di una situazione e di un processo del genere, la capacità degli oratori lombardi di attirare un notevole volume di risorse umane che volontariamente si mette a disposizione per svolgere mansioni educative o di animazione?

Processi analoghi a quello appena descritto appaiono molto più avanzati in tante altre aree del Paese le quali non partono, anche in questo settore, dalle tradizioni e dai livelli di eccellenza della Lombardia. Diversi dati segnalano che in quei contesti le organizzazioni ecclesiastiche sono in grado di reclutare ancora un cospicuo volume di risorse umane cui assegnare compiti educativi o di animazione in strutture della

rete controllate da quelle stesse organizzazioni. Questo risultato è garantito da uno spostamento dei criteri di reclutamento. Le organizzazioni ecclesiastiche si rivolgono oggi, molto di più che in passato, verso figure socialmente meno centrali, e spesso decisamente marginali, definite come tali secondo una serie di parametri quali l'età, la cultura, il reddito, la condizione professionale, l'isolamento da legami associativi (sia ecclesiali che civili), eccetera. Insomma: quando serve un'offerta più qualificata, per generarla ed erogarla si seleziona un personale molto meno qualificato che in passato.

Il clericalismo della cultura religiosa di questi operatori pastorali e la loro estraneità alle reti associative dell'apostolato dei laici sono i tratti più noti, ma non gli unici, del fenomeno che stiamo considerando.

Di conseguenza, la domanda antipatica e urgente che ci si deve porre è la seguente: sta succedendo qualcosa del genere anche in Lombardia? In quale misura il successo nel reclutamento di volontari da parte degli oratori lombardi dipende dal fatto che a una serie di figure in proporzione socialmente più marginali che in passato si offre a costi relativi piuttosto bassi una possibilità di espressione sociale, un ruolo di modesto ma localmente piuttosto "visibile" protagonismo sociale?

Questa domanda ne porta con sé un'altra. Al di là del lessico e a volte anche della retorica del servizio, per le autorità delle organizzazioni ecclesiastiche di cui gli oratori sono una delle strutture, in quale misura la popolazione di bambini, ragazzi, adolescenti e giovani, è un pubblico cui offrire delle opportunità? O in quale misura invece è una risorsa da mettere a disposizione di individui interessati a uscire da una condizione di relativa marginalità sociale e con la partecipazione dei quali si intende supplire al venire meno di leve di laicato più formato e più severamente selezionato oggi perse in parte per motivi anagrafici, in parte per altre e più complesse ragioni?

6. INCLUSIVITÀ E ALTA INTENSITÀ: QUALI CONSIDERAZIONI?

Un paio di considerazioni finali. Esse naturalmente non mettono in discussione i due punti che sul versante sociologico sono stati scelti per costruire i parametri analitici adottati anche perché coerenti al modello di religione di Chiesa. Naturalmente nulla – dal punto di vista sociologico – impedirebbe che il futuro degli oratori sia riprogettato mettendo in discussione ed eventualmente rinunciando al loro attuale

Per ottenere il risultato di un'offerta religiosa ad alta intensità sarebbe necessario poter dispiegare una sofisticata e "pesante" azione di governo delle fasi di progettazione, erogazione, revisione, regolazione dei servizi, nonché di selezione, addestramento e formazione.

In quale misura la popolazione di bambini, ragazzi, adolescenti e giovani, è un pubblico cui offrire delle opportunità?



orientamento verso un'offerta di tipo inclusivo e a bassa specializzazione settoriale in favore di un'offerta religiosa ad alta intensità. Semplicemente, in questa sede non si ritiene utile prendere in considerazione l'ipotesi di una svolta settaria per questa struttura, o quella di una svolta devozionistico-spiritualista, o ancora verso una pura e semplice offerta di *leisure*.

(i) Fare offerta inclusiva non significa necessariamente avere grandi numeri, vuol dire invece fare un'offerta in modo da poter anche avere grandi numeri. Al contrario, progettare stabilmente la propria offerta in modo di avere a qualsiasi costo grandi numeri è molto più probabile che comporti un'offerta banale che non inclusiva. Significa infatti sottoporsi alla dittatura della domanda, il che si traduce di fatto nel sottoporsi alla dittatura di agenzie che orientano l'opinione pubblica dovendo veicolare messaggi molto meno complessi ed esigenti di quelli educativi in generale, e ancor di più di messaggi educativi o anche solo di socializzazione a matrice cattolica. Quello degli oratori è uno dei casi in cui la Chiesa, e in particolare le chiese lombarde, possono utilmente addestrarsi a rimanere "popolari" senza essere più "maggioritarie". Non che quest'ultimo sia un tratto negativo, tutt'altro. Semplicemente è difficilissimo, pressoché improbabile, che in un contesto a modernizzazione avanzata una qualsivoglia tradizione socioculturale possa restare o divenire maggioritaria. Dunque, se si misura il carattere di inclusività della propria offerta solo considerando il numero dei propri utenti, il rischio molto concreto è quello di divenire protagonisti e responsabili della degenerazione di un'offerta inclusiva e popolare in un'offerta "di massa", superficiale e subalterna. Magari vantaggiosa per chi la gestisce, ma molto ambigua per chi ne fruisce.

(ii) Fare offerta religiosa ad alta intensità, fare offerta di servizi alla persona sia religiosi che non religiosi, dunque fare offerta a bassa specializzazione settoriale, richiede oggi più qualità di ieri. Si tratta di servizi in ogni senso più costosi che nel passato. È ormai chiaro il ripiegamento o l'autentico fallimento di tutte le esperienze basate su modelli esclusivi (ad esempio quelle imperniate sulla forma-movimento). Allo stesso modo è chiaro anche l'insuccesso di tutte quelle esperienze che hanno ritenuto di affrontare – a partire dalla fine degli anni Sessanta – la maggiore personalizzazione della domanda religiosa adottando indiscriminatamente la via dell'informalità e del sentimentalismo. Il fallimento non è stato arginato neppure quando – a partire dalla metà degli anni Ottanta – eccezionali disponibilità economiche, una notevole spinta centralizzatrice imperniata sulle strutture apicali della Conferenza

Episcopale Italiana e una fiducia non di rado acritica nei confronti dei media (vecchi e nuovi) è giunta a dare una mano alla via informale e sentimentale. Non basta dedicare segmenti di burocrazia per trasformare l'informale in associativo, il sentimentale in personale. È forse ora di operare un bilancio critico e severo di quasi tre decenni di "pastorali" e in particolare di "pastorale giovanile" informale, sentimentale, mediatica e clericale. Non se ne debbono discutere le intenzioni (che saranno state certamente le migliori), ma i risultati. In questo momento gli oratori lombardi si presentano come un ottimo caso di studio e un eccellente settore di intervento. Essi per un verso sono ancora almeno in parte estranei a questa cultura "pastorale", mentre per altro verso sembrano averla almeno in parte recepita. Nell'insieme presentano una molteplicità e una varietà di caratteri, e dunque si offrono come occasione utilissima per un'analisi critica e per la sperimentazione di integrazioni, correzioni, riforme e innovazioni. Molto di più di quanto non avvenga e forse non sia più possibile per territori in cui ormai non si può trovare altro che la monocultura delle "pastorali" degli ultimi trent'anni.

È forse ora di operare un bilancio critico e severo di quasi tre decenni di "pastorali" e in particolare di "pastorale giovanile" informale, sentimentale, mediatica e clericale.

Quello degli oratori è uno dei casi in cui la Chiesa, e in particolare le chiese lombarde, possono utilmente addestrarsi a rimanere "popolari" senza essere più "maggioritarie".



Accogliere e differenziare nell'orizzonte di un progetto

(Pierpaolo Triani, pedagista all'Università Cattolica di Piacenza)

«Gli oratori non nascono come progetti "fatti a tavolino" ma dalla capacità di lasciarsi provocare e mettere in discussione dalle urgenze e dai bisogni del proprio tempo»¹.

Queste righe si rivelano particolarmente adatte per leggere lo sforzo degli oratori della Lombardia che attraverso una ricerca condotta da Ipsos hanno scelto con coraggio di approfondire la propria realtà, nell'attuale contesto segnato da non poche trasformazioni.

Che cosa ci restituisce la ricerca dal punto di vista pedagogico? Gli oratori rappresentano ancora una risorsa formativa? Quali aspetti nuovi stanno chiedendo una nuova creatività educativa? Quali direzioni è bene prendere per essere fedeli alle persone nella concretezza della vita e all'ideale educativo che anima gli oratori? Tenendo presenti queste domande ho cercato di leggere i risultati della ricerca e di metterli in interazione con la Nota dei vescovi italiani «Il laboratorio dei talenti» e con le considerazioni di diverse persone che a titolo differente hanno riflettuto, in quest'ultimo periodo, sul mondo oratoriano. Ne è emerso un quadro che ho provato

¹ Conferenza Episcopale Italiana, Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali, Commissione Episcopale per la famiglia e la vita, «Il laboratorio dei talenti. Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo» (d'ora in poi «Il laboratorio dei talenti»), Roma, Febbraio 2013, n. 5.

ad articolare in tre passaggi: le conferme, gli aspetti nuovi da considerare, le direzioni di lavoro.

1. LE CONFERME

Attraverso il censimento degli oratori e le interviste la ricerca condotta da Ipsos ci offre un quadro all'interno del quale possiamo riscontrare innanzitutto diverse "conferme".

A) UNA PRESENZA CAPILLARE

In primo luogo i dati ci confermano una *presenza capillare* degli oratori all'interno del territorio lombardo (tre parrocchie su quattro svolgono, in forme diversificate, attività oratoriane), che si presentano perciò come un punto di riferimento per molte famiglie e come una costante dello scenario socio-formativo.

Gli oratori fanno parte integrante delle agenzie educative delle province lombarde e concorrono direttamente a definire le caratteristiche del sistema formativo territoriale, che, come è noto, non è riducibile soltanto ai due poli fondamentali costituiti dalle famiglie e dalle scuole, perché esso cresce di vitalità nella misura in cui sono attive le realtà del terzo settore, delle parrocchie, dell'associazionismo, delle società sportive, culturali, ricreative.

Negli oratori, come mette bene in luce la ricerca, si svolgono molteplici attività che si differenziano non solo per contenuto ma per grado di strutturazione: si va infatti dalle feste agli incontri di gruppo, dalle attività sportive ai doposcuola, dal gioco libero alla formazione catechista, e molto altro ancora. Ciò significa che è impossibile ridurre l'identità dell'oratorio a una singola attività.

Nel tentativo di classificare le diverse tipologie di processi di insegnamento e apprendimento che le persone possono vivere, la letteratura specialistica e le istituzioni formative² propongono da alcuni anni una tripartizione tra:

- *apprendimento formale*, inteso come il percorso di insegnamento/apprendimento erogato in un contesto organizzato e strutturato (per esempio, in un isti-

² Cfr. le *Linee guida per la validazione dell'apprendimento non formale e informale* pubblicate dal Cedefop (Centro Europeo per lo Sviluppo della Formazione professionale) nel 2009.

Gli oratori concorrono direttamente a definire le caratteristiche del sistema formativo territoriale, che, come è noto, non è riducibile soltanto ai due poli fondamentali costituiti dalle famiglie e dalle scuole.



tuto scolastico), appositamente progettato come tale, assunto intenzionalmente dalla persona che vi partecipa. Di norma sfocia in una convalida e in una certificazione.

- *apprendimento non formale*, inteso come il processo di apprendimento che si compie in attività organizzate anche con valenza formativa (ad esempio un gruppo di approfondimento), ma al di fuori di un percorso specificato promosso e riconosciuto dal sistema formativo di riferimento.
- *apprendimento informale*: apprendimento risultante dalle attività della vita quotidiana legate al lavoro, alla famiglia o al tempo libero. Non è strutturato in termini di obiettivi di apprendimento, di tempi o di risorse dell'apprendimento.

Nella vita degli oratori queste tre tipologie si intersecano continuamente: dall'informalità dello stare insieme per fare festa, alla formalità dei percorsi di iniziazione cristiana, alla "non formalità" di un percorso teatrale. È proprio il costante intreccio di dispositivi formativi di diverso tipo a costituire da un lato, senza dubbio, una ricchezza; dall'altro a chiedere ai responsabili, come vedremo anche in seguito, una capacità non semplice di muoversi su piani e livelli diversificati.

B) UN AMBIENTE A MISURA DI TUTTI

Grazie anche alla loro capillarità, gli oratori rappresentano un punto di riferimento ricreativo e formativo per molti bambini e diversi ragazzi. Occorre però fare alcune precisazioni. Mettendo insieme i dati del censimento svolto dall'indagine e i risultati delle interviste condotte emerge come:

- i percorsi di fede (catechismo e attività formative post-iniziazione) siano frequentati dall'81% dei bambini, dal 32% dei preadolescenti e dal 21% di adolescenti;
- l'oratorio sia frequentato «almeno ogni tanto» dall'86% dei bambini e dal 73% dei ragazzi (13-17 anni);
- l'oratorio sia frequentato «abitualmente» dal 34% dei bambini (6-12 anni), dal 21% degli adolescenti (13-18 anni), dal 4% dei giovani.

Questo quadro, oltre ad alcune considerazioni di carattere pastorale che però esulano dalle finalità di questa riflessione, ci conferma almeno un punto di forza e uno di criticità dell'attuale capacità degli oratori di "intercettare" le giovani generazioni. La vitalità dell'oratorio è dimostrata dal fatto che esso rientri ancora, in misura diversa, nell'orbita esistenziale di molti bambini e ragazzi, e continui perciò a rappresentare un ambiente a misura di tutti, dove è facile entrare, incontrarsi, sentirsi a casa. Si tratta di una caratteristica considerata imprescindibile dallo stesso documento episcopale sugli oratori: «Normalmente l'oratorio viene immaginato come un ambiente aperto e accogliente, un luogo in cui è facile entrare, un contesto in cui il ragazzo e il giovane si trovano a proprio agio, una seconda casa: in termini di intervento sociale potrebbe essere definito un "servizio a bassa soglia", pensando al fatto che uno scalino più o meno alto può porsi come un filtro d'ingresso. Tale rappresentazione ideale fa centro su una delle caratteristiche più qualificanti della realtà oratoriana, che ha nella capacità di accoglienza la sua strategia e il suo potere di attrazione. Una tale accoglienza, però, non può mai comportare disimpegno o svendita dei valori educativi»³.

Questo tratto "domestico", familiare degli oratori, capace di permettere alle persone di vivere quotidianamente e liberamente l'esperienza dell'amicizia, dell'accompagnamento, dell'impegno, del divertimento, di generare relazioni significative per la vita delle persone, rappresenta un bene sempre più raro all'interno di un contesto sociale dove gli ingressi in contesti ludici e formativi hanno tempi e condizioni di accesso sempre più regolati e stretti.

Risulta invece un punto di criticità il progressivo assottigliarsi delle frequenze, soprattutto abituali, con il crescere dell'età. Negli oratori troviamo soprattutto i bambini dai 6 ai 12 anni che ci vanno per frequentare il catechismo, per incontrare gli amici, per giocare; per loro, ci ricorda la ricerca, «è un modo per stare con gli amici in un ambiente sicuro, ma percepito come più libero rispetto alla scuola o a casa». I genitori, eccetto la categoria che l'indagine chiama "lontani", considerano il contesto oratoriano come un ambiente adatto ai propri figli, perché protetto e con dei valori di riferimento.

Lo scenario cambia molto con l'adolescenza, in quanto i ragazzi (soprattutto le ragazze), vedono le proposte poco adatte ai loro interessi e l'ambiente un po' troppo

³ «Il laboratorio dei talenti», n. 16.

Dall'informalità dello stare insieme per fare festa, alla formalità dei percorsi di iniziazione cristiana, alla "non formalità" di un percorso teatrale. È proprio il costante intreccio di dispositivi formativi di diverso tipo a costituire una ricchezza.

Questo tratto "domestico", familiare degli oratori rappresenta un bene sempre più raro all'interno di un contesto sociale dove gli ingressi in contesti ludici e formativi hanno tempi e condizioni di accesso sempre più regolati e stretti.



chiuso rispetto alla loro voglia di sperimentare mondi nuovi. Ancora più assenti sono i giovani sopra i 19 anni.

Da un lato questo fenomeno di distacco è in linea con quanto osservato dagli operatori pastorali e dalle ricerche sul rapporto tra mondo giovanile e religione. L'età dell'adolescenza, per una serie di ragioni, in primis l'accentuazione del processo di de-satelizzazione dal mondo familiare, rappresenta un punto di cesura rispetto alle convinzioni e alle appartenenze vissute nell'infanzia. Il mondo ecclesiale e l'ambito religioso non fanno eccezione, anzi nei loro confronti il fenomeno è accentuato dall'affermarsi di un contesto sociale ormai chiaramente secolarizzato. Nel 2014, secondo la ricerca condotta dall'Istituto Toniolo, nelle regioni del Nord i giovani sopra i 18 anni che si sono dichiarati cattolici sono risultati il 43,1%⁴. Questo distacco, già evidente dunque a 18 anni, inizia però prima, e il punto di snodo, secondo alcune ricerche locali⁵, risultano essere i 15-16 anni.

Riconosciuto tale distacco come, in un certo qual senso, "fisiologico", occorre tuttavia chiedersi seriamente se il quadro delle attività proposte dagli oratori non abbia una sua influenza e non generi una sorta di circolo vizioso. Le attività, ci ricorda la ricerca, sono principalmente indirizzate ai bambini con fascia di età 6-12 anni; frequenti, ma poco specifiche, appaiono le proposte per la fascia adolescenziale; circoscritte all'assunzione di impegni le proposte rivolte ai giovani. Una forte concentrazione sui bambini rischia di allontanare le altre fasce d'età rafforzando una trasformazione della vita oratoriana; trasformazione che sembra essere nei fatti, ma che sarebbe invece opportuno evitare, come sottolineato da diversi studiosi. Ha scritto ad esempio a tale proposito don L. Ramello:

«La memoria dell'oratorio ci consegna dunque il protagonismo delle giovani generazioni come attenzione primaria e come destinazione principale. Tuttavia negli ultimi decenni l'età media di coloro che frequentano i nostri oratori si è costantemente abbassata. Centinaia di migliaia di bambini, ragazzi e adolescenti sono anche oggi, in Italia, i protagonisti dell'oratorio, ma più sfumata e ridotta è la presenza dei giovani, cioè dei 18-25enni, che troviamo nei nostri oratori soprattutto come animatori ed

⁴ Cfr. Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2014*, Il Mulino, Bologna 2014, pp. 116-119.

⁵ Cfr. P. Triani - V. Corradi (a cura di), *Generazione facebook. La condizione giovanile nel territorio di Fidenza*, Mattioli 1885, Fidenza 2013.

educatori dei più piccoli e sempre meno per motivazioni che siano diverse da quelle dell'animazione in senso stretto. Nel nord d'Italia la proposta degli oratori non di rado fa fatica a superare la soglia dell'adolescenza e si concentra su fasce di età più basse. Nel centro-sud, dove si registra una sorprendente diffusione degli oratori ci si attesta sulla medesima età media (bambini e ragazzi) spesso a motivo della loro recente apertura»⁶.

C) UN'ESPERIENZA SIGNIFICATIVA

Il resoconto delle interviste svolte nel corso dell'indagine ai bambini e ai ragazzi ci permette di cogliere, oltre gli aspetti considerati fino a ora, una conferma in merito al valore educativo che gli stessi protagonisti attribuiscono all'esperienza oratoriana. La ricerca condotta da ODL sugli adolescenti impegnati in ruoli educativi nei Cre-Grest degli oratori lombardi⁷ aveva messo in luce come i ragazzi apprezzassero molto la possibilità di coniugare divertimento e responsabilità, di mettersi in gioco direttamente, di interpretare in un ambiente circoscritto più ruoli (educando, educatore, amico, punto di riferimento) e di vivere momenti dal tono diverso (momenti di gioco, di preghiera, di festa, di riflessione...).

Ritroviamo questi aspetti anche nell'indagine Ipsos, secondo la quale uno degli elementi chiave della forza dell'oratorio sta proprio nel dare la possibilità ai ragazzi di sperimentare ruoli differenti, di confrontarsi con una varietà di stimoli e proposte, di imparare così a relazionarsi in modo diverso, a stare in situazioni che richiedono adattamento e aggiustamento dei propri atteggiamenti e comportamenti. Queste complessità di richieste e di situazioni sono anche, secondo la ricerca (ed è un aspetto interessante su cui tornare tra poco) fattore di disorientamento per diversi genitori, sempre più abituati a leggere i contesti educativi secondo ruoli e azioni ben definite e ben circoscritte a priori.

I bambini e i ragazzi, con le loro risposte, evidenziano il valore formativo dell'incontro, del sentirsi parte, dell'aver spazio, del mettersi alla prova, dell'essere protago-

⁶ L. Ramello, *L'oratorio: uno stile di prossimità*, in Servizio nazionale per la pastorale giovanile della CEI, *I ragazzi dell'oratorio. Una rilettura della Nota dei vescovi italiani*, EDB, Bologna 2013, p. 23.

⁷ Cfr. Gli sguardi di ODL, *E-state in oratorio/1. L'esperienza educativa degli adolescenti negli Oratori estivi e nei Cre-Grest lombardi*, ILG, Bergamo 2007.

Una forte concentrazione sui bambini rischia di allontanare le altre fasce d'età rafforzando una trasformazione della vita oratoriana.

Uno degli elementi chiave della forza dell'oratorio sta proprio nel dare la possibilità ai ragazzi di sperimentare ruoli differenti. Queste complessità di richieste e di situazioni sono anche fattore di disorientamento per diversi genitori.



nisti. Quel *protagonismo virtuoso* di cui la nota dei vescovi parla al numero 18 e di cui è opportuno riportare uno stralcio: «Le vie attraverso cui in oratorio si educa al protagonismo virtuoso e responsabile danno origine a un processo di maturazione progressiva, frutto dell'interazione di più elementi che si intrecciano in modalità diverse da persona a persona:

- via privilegiata è quella dell'“imparare facendo”, che certamente richiede un minimo di competenza, ma che soprattutto esige disponibilità ad apprendere, passione nel dedicarsi e fedeltà nel mantenere gli impegni presi;
- contesto essenziale al protagonismo oratoriano è quello dell'agire comunitario, basato sul confronto e sulla condivisione, ragione per cui non si opera mai da soli e in forma isolata e autoreferenziale»⁸.

D) UN CONTESTO FORMATIVO INTERGENERAZIONALE

Il tema dell'agire comunitario, citato dalla nota dei vescovi, ci conduce anche a un altro aspetto che trova conferma negli oratori lombardi: l'oratorio vive grazie alla disponibilità di molti.

Il dato numerico, circa 179.000 laici (il 2% della popolazione residente in Lombardia) è davvero rilevante, e ancora più interessante dal punto di vista sociale e formativo è la composizione: 88 mila adulti sopra i 30 anni, 34 mila giovani sopra i 19 anni, 57.000 adolescenti che vivono contemporaneamente (come i giovani) il ruolo di frequentanti e volontari. Nelle persone che si mettono a disposizione prevale il genere femminile, ma i maschi coinvolti, per ogni fascia, superano sempre il 40% del totale.

Sono molteplici i ruoli e le funzioni svolte da queste figure. Se alcuni svolgono ruoli professionalmente retribuiti, soprattutto in aiuto alla funzione di coordinamento organizzativo ed educativo svolto dal sacerdote, più del 70% collabora a titolo volontario per le attività di catechesi, per l'animazione, per la gestione delle strutture sportive, del bar, delle pulizie, per la sicurezza degli ambienti.

⁸ «Il laboratorio dei talenti», n. 18.

Il censimento dunque ci restituisce concretamente l'immagine dell'oratorio come segno tangibile di un impegno intergenerazionale e comunitario per l'aggregazione e l'educazione dei bambini e dei ragazzi, come ambiente in cui la logica del mettere a disposizione il proprio tempo e i propri talenti, come ci ricorda la nota episcopale⁹, può permettere alle persone che lo frequentano di sperimentare la forza formativa del dono e del gratuito.

La disposizione degli oratori lombardi ad agire secondo una prospettiva comunitaria e territoriale trova conferme anche nei dati inerenti la collaborazione tra gli oratori e con il territorio. La logica dell'appartenenza a una rete sembra dunque essere entrata nella cultura oratoriana, anche se, come la stessa ricerca mette in luce, molta strada vi è ancora da fare sia in ordine ai campi della collaborazione, sia perché tale processo possa diventare davvero stabile e diffuso.

2. ASPETTI “NUOVI” DA CONSIDERARE

Già nel mettere in luce quelle che ho chiamato le conferme in ordine all'importanza e alla significatività educativa degli oratori lombardi, si sono intraviste alcune dinamiche di trasformazione che è necessario precisare meglio. Si tratta di aspetti strettamente legati a fenomeni socio-culturali più vasti che pongono gli oratori di fronte a nuovi scenari e nuove sfide.

A) LO SPOSTAMENTO DELLA MISSION EDUCATIVA

Il primo aspetto “nuovo”, come si è già avuto modo di mettere in evidenza, è rappresentato da un *progressivo spostamento della mission educativa* degli oratori nei confronti dei bambini tra i 6 e i 12 anni.

Da un lato si tratta di un processo positivo perché esprime idealmente la cura della comunità cristiana verso un'età che (anche a causa delle diverse condizioni lavorative dei genitori) ha bisogno di punti di riferimento educativi extrascola-

⁹ Cfr. ivi, n. 22.

L'oratorio vive grazie alla disponibilità di molti. Il dato numerico, circa 179.000 laici (il 2% della popolazione residente in Lombardia) è davvero rilevante.

Si sono intraviste alcune dinamiche di trasformazione, fenomeni socio-culturali più vasti che pongono gli oratori di fronte a nuovi scenari e nuove sfide.



stici e permette, potenzialmente, una maggiore sinergia tra la vita oratoriana e i percorsi di iniziazione cristiana. Dall'altro lato però se ne intravedono tutte le problematicità dovute a un triplice rischio: che "il catechismo" e la frequenza all'oratorio vadano a coincidere; che la proposta formativa si configuri solo in rapporto a una determinata età; che la centratura sui bambini faccia prevalere una logica di tutela, mettendo in secondo piano le dimensioni del provare, del ricercare, dell'aprirsi.

A proposito di questo spostamento utilizza toni molto forti don C. Belfiore, che ha scritto: «Credo si debba uscire al più presto dal luogo comune e dalla convinzione che l'oratorio sia per i più piccoli. Tra gli effetti rovinosi di tale impostazione alcuni emergono con drammatica evidenza: diaspora degli adolescenti e dei giovani dagli ambienti parrocchiali e oratoriani; inserimento massiccio nella gestione oratoriana degli adulti, il cui unico intento rischia di essere quello di creare un ambiente protetto e sicuro per i propri figli/nipoti»¹⁰.

La ricerca condotta da Ipsos ci dice che per un certo periodo gli adolescenti continuano a gravitare attorno al mondo dell'oratorio; si tratta perciò di un allontanamento progressivo dovuto, come abbiamo visto, in parte alle dinamiche dell'età, in parte alla distanza dei vissuti e degli interessi dei ragazzi dalle proposte degli oratori. Chi trova meno corrispondenza alle proprie attese sono soprattutto le ragazze, anche a causa della prevalenza di attività sportive maggiormente apprezzate dai maschi. Si tratta di un dato che smonta l'idea che le ragazze siano più vicine alla parrocchia dei maschi. È vero che le adolescenti che frequentano tendono a impegnarsi più dei ragazzi, ma non è vero che sono più numerose¹¹. Si pone così il problema di una proposta formativa capace di considerare, dentro un contesto di co-educazione, le diverse sensibilità maschili e femminili.

¹⁰ C. Belfiore, *Impegno e responsabilità ecclesiale in oratorio*, in Servizio nazionale per la pastorale giovanile della CEI, cit., p. 74.

¹¹ Se non frequentano gli oratori e lasciano progressivamente anche le attività sportive, quali ambienti frequentano le ragazze? Un'indagine condotta tra gli adolescenti di Fidenza nel 2011 ha messo in luce come esse tendano a ritrovarsi in casa, oppure presso alcuni locali, prevalentemente bar (cfr. P. Triani - V. Corradi (a cura di), *Generazione facebook*, cit.).

B) LA DIFFERENZIAMENTO DELLE RICHIESTE

La necessità di tenere presente le diverse età e il differenziarsi delle sensibilità e degli interessi nelle ragazze e nei ragazzi fa parte di una sfida ancora più vasta che riguarda la crescente pluralità di situazioni e di richieste a cui gli oratori si trovano a far fronte, se vogliono continuare a essere luogo formativo a misura di ciascuno.

Vi è negli oratori lombardi, come evidenziato dalla ricerca, una presenza di bambini, adolescenti (e qualche giovane) eterogenei per cultura di appartenenza, valori di riferimento, tradizione religiosa. Ciò chiede a tutte le componenti dell'oratorio di crescere nella logica del dialogo e del confronto, senza venir meno alla natura della propria proposta: «Di fronte alla crescente presenza di ragazzi e giovani appartenenti ad altre culture e religioni deve crescere la capacità di accoglienza senza venir meno all'identità del luogo e alla peculiarità della proposta educativa improntata ai valori cristiani. Si tratta di nuove e preziose occasioni di dialogo ed evangelizzazione»¹².

Ma non vi è solo l'eterogeneità culturale, vi è anche quella dovuta alle storie personali e familiari, alle risorse e alle fatiche individuali. Gli oratori si trovano così sollecitati, in linea con la loro storia, a continuare a essere ambienti di integrazione o, come preferiscono dire oggi alcuni, di inclusione.

«Gli oratori, se per loro natura non sono presidi per il contrasto al disagio sociale, possono però fare molto in termini di prevenzione e di sostegno ai ragazzi e ai giovani in difficoltà. Occorre per questo che, oltre a offrire luoghi protetti e sicuri, sappiano "stare anche sulla strada", per cercare di accogliere i soggetti più feriti e bisognosi»¹³.

Vi è anche un'eterogeneità di richieste da parte dei genitori. Diversa è la fiducia di fondo, l'atteggiamento, l'attesa nei confronti dell'oratorio a seconda che essi siano, per seguire la classificazione proposta dalla ricerca, "entusiasti", "lontani", "vicini", "tiepidi". Non vi sono perciò "i genitori in generale", ma modi diversi di approcciarsi alla vita degli oratori lombardi, determinata dalla storia pregressa e dalle attuali condizioni di vita degli adulti in questione.

¹² «Il laboratorio dei talenti», n. 11.

¹³ Ivi, n. 25.

Tripla rischio: che "il catechismo" e la frequenza all'oratorio vadano a coincidere; che la proposta formativa si configuri solo in rapporto a una determinata età; che la centratura sui bambini faccia prevalere una logica di tutela.

Non vi sono "i genitori in generale", ma modi diversi di approcciarsi alla vita degli oratori lombardi, determinata dalla storia pregressa e dalle attuali condizioni di vita degli adulti in questione.



Oltre che dalla eterogeneità delle situazioni, la differenziazione delle richieste è dovuta al profondo mutamento dei dispositivi comunicativi e delle conseguenti trasformazioni nel modo di scambiare informazioni, tessere rapporti, costruire relazioni. Come dice M. Serres, le nuove generazioni non abitano più lo stesso tempo, non abitano più lo stesso spazio, non hanno più la stessa testa, non hanno più la stessa lingua¹⁴. Insomma, sono al centro di un cambiamento profondo, che però non le rende meno desiderose di felicità e di senso.

Per questo motivo: «L'oratorio non si può sottrarre al confronto con questo nuovo contesto esistenziale dei ragazzi e dei giovani. Può farlo assumendo le possibilità delle nuove tecnologie digitali con intelligenza e prudente innovazione, abitando con naturalezza questi stessi mondi e "facendo oratorio" anche dentro queste nuove tecnologie, privilegiando elementi come il confronto, la relazione, l'informazione, la vicinanza, la circolazione delle idee, il protagonismo dei ragazzi, le nuove abilità che hanno sviluppato in termini relazionali e di apprendimento»¹⁵.

C) LE NUOVE ASPETTATIVE DEI GENITORI

Ho accennato poco fa al fatto che vi sia una differenziazione di approcci dei genitori nei confronti dell'oratorio. All'interno di questa eterogeneità, però, è possibile cogliere il diffondersi di due dinamiche che vanno considerate con molta attenzione; esse, in realtà, non riguardano soltanto l'oratorio, ma più in generale il rapporto che le famiglie oggi instaurano con qualunque istituzione o agenzia educativa.

La prima dinamica, dovuta a una molteplicità di ragioni sociali e culturali, è la spinta a delegare le pratiche di socializzazione e di "cura sociale" all'esterno della famiglia. Il nucleo familiare viene inteso sempre di più come l'ambito degli affetti, mentre l'impegno di attrezzare i bambini all'incontro con gli altri, a riconoscere le proprie risorse ma anche le proprie fatiche, è assegnato all'esterno.

Descrive bene questa dinamica Gauchet: «Esattamente all'opposto della famiglia istituzionale, la famiglia intimizzata è aperta nei confronti della società, ma protetti-

¹⁴ Cfr. M. Serres, *Non è un mondo per vecchi. Perché i ragazzi rivoluzionano il sapere*, Bollati Boringhieri, Torino 2012.

¹⁵ «Il laboratorio dei talenti», n. 25.

va; debitrice del suo intervento, ma contestatrice della sua norma. Non pretende di fare il lavoro svolto dalla società; al contrario, gliene scarica tutte le responsabilità chiedendole di assumere al suo posto una funzione della quale intende liberarsi. In una parola, la famiglia non socializza più nel senso pieno del termine; non si pone più come elemento di trasmissione collettiva, ma come un rifugio da quegli stessi vincoli»¹⁶.

Vi è perciò, da un lato, la spinta e l'esigenza di delegare ad altri la cura dei propri figli; dall'altro, il sospetto che, non potendo le agenzie educative avvolgere di affetto i bambini come i genitori, esse non possano in realtà educarli bene (operando una indebita identificazione tra affetto ed educazione). Questo porta a un ampliamento dei tempi di delega di tutela e controllo che, come sottolinea chiaramente la ricerca Ipsos, «si accompagna però a una restrizione della delega educativa e al non riconoscimento da parte del genitore di altri soggetti (agenzie territoriali, scuola, altri adulti) come potenziali e proficui educatori, tanto che spesso il genitore si considera l'unico depositario dell'educazione dei figli e fatica a dividerla».

All'aspettativa di avere maggiori spazi di accudimento e di socializzazione esterni alla famiglia, unita però a una resistenza a fidarsi dell'azione educativa altrui, si accompagna la seconda dinamica: la crescente aspettativa di garantire ai propri figli ambienti sicuri e protetti.

Diversi genitori lombardi, secondo la ricerca, mandano volentieri i bambini e i ragazzi all'oratorio non perché vi riconoscano una chiara progettualità educativa, ma perché lo percepiscono come un ambiente sano, a misura di bambino. Tale attesa di sicurezza può entrare in collisione con la necessità di un ambiente che per essere educativo ha bisogno di prevedere spazi di autonomia e di sperimentazione. Questo contrasto, che come afferma la ricerca rende il genitore più ansiogeno, non è di facile soluzione. L'oratorio non può trasformarsi in luogo di semplice "controllo" dei bambini; per continuare però a svolgere la propria funzione educativa ha bisogno di intensificare la comunicazione, l'alleanza, il coinvolgimento valoriale e culturale con le famiglie.

Alla domanda di sicurezza si lega strettamente la richiesta di una maggiore formazione. Vi è certamente apprezzamento per la dimensione volontaria dell'oratorio,

¹⁶ M. Gauchet, *Il figlio del desiderio*, Vita e Pensiero, Milano 2009, p. 63.

La differenziazione delle richieste è dovuta al profondo mutamento dei dispositivi comunicativi e delle conseguenti trasformazioni nel modo di scambiare informazioni, tessere rapporti, costruire relazioni.

L'oratorio non può trasformarsi in luogo di semplice "controllo" dei bambini; per continuare però a svolgere la propria funzione educativa ha bisogno di intensificare la comunicazione, l'alleanza, il coinvolgimento valoriale e culturale con le famiglie.



ma quest'aspetto sembra non bastare più ai genitori, i quali, proprio per le dinamiche appena descritte, vedono nella qualificazione delle competenze delle diverse figure che operano nella realtà oratoriana una fonte di maggiore tranquillità.

D) IL RUOLO DEL SACERDOTE E DEGLI EDUCATORI PROFESSIONALI

La richiesta di maggiore formazione degli operatori, soprattutto di coloro che svolgono direttamente un ruolo educativo, si inserisce dentro un processo di trasformazione sempre più veloce del quadro organizzativo e di leadership all'interno degli oratori.

La ricerca ci dice che il "Don" rappresenta ancora per tutti un riferimento importante perché considerato colui che dà l'impronta all'oratorio. Vi è bisogno certamente, per una realtà come abbiamo visto caratterizzata dall'intrecciarsi di forme, attività, figure educative differenti, di una leadership chiara e riconosciuta, ma per una molteplicità di ragioni appare difficilmente percorribile la strada di continuare ad affidare la responsabilità e il coordinamento solo al sacerdote.

Se fino a qualche anno fa si poteva affermare che la qualità di un oratorio era dato dal «suo prete» (o dal «religioso»), oggi tale affermazione chiede di essere, seppure solo in parte, ridimensionata. Il sacerdote, come pastore di una comunità, rappresenta il punto di responsabilità più alto anche dell'oratorio, e la presenza di un prete per l'accompagnamento quotidiano dei bambini e dei ragazzi ha aspetti insostituibili da altre figure. L'oratorio però non è espressione dell'intenzionalità educativa del sacerdote, ma della comunità nel suo insieme; è normale perciò che siano presenti altre figure che svolgono con competenza l'azione educativa.

Per dare continuità e qualità a questa presenza educativa va crescendo negli oratori la presenza di educatori professionali a cui si chiede, in alcuni casi, di svolgere anche funzione di direzione. Alla figura "religiosa" si vanno perciò affiancando stabilmente altre figure e si sta costituendo un nuovo scenario di responsabilità dove la dimensione strettamente vocazionale (testimoniata tradizionalmente dal sacerdote) va intrecciandosi con la dimensione professionale (rappresentata dall'educatore). Siamo anche qui di fronte a una novità di non poca portata, che occorre affrontare con equilibrio.

E) L'EMERGERE DELLA LOGICA DELLA PROFESSIONALITÀ E DEL "SERVIZIO ALL'UTENZA":

IL RISCHIO DI PERDERE L'INFORMALITÀ

I diversi elementi di novità che, sollecitato dai dati della ricerca Ipsos, ho provato a mettere in evidenza, ci fanno intravedere dei processi trasformativi che è bene non sottovalutare. Si tratta dell'inserirsi nella cultura oratoriana di due logiche di per sé positive, ma che vanno assunte con sana criticità.

I diversi "interlocutori" chiedono a chi opera in oratorio di coniugare la propria disponibilità con un'adeguata *professionalità*. Si auspica che accanto alla "buona volontà" vi sia anche un bagaglio di competenze relazionali, organizzative, educative che possa garantire la qualità di quanto proposto dalla vita oratoriana.

Alla richiesta di professionalità si aggiunge spesso da parte dei genitori e delle agenzie educative del territorio un'interpretazione dell'oratorio come *servizio all'utenza*, il cui compito è di soddisfare le richieste dei singoli. È molto importante che un oratorio si chieda quali sono i bisogni e gli interessi dei propri "destinatari", ma sarebbe fuorviante che si pensasse come un contenitore di servizi, perché in realtà come abbiamo visto esso è ben di più; è ambiente formativo dove il formale e l'informale, la gratuità e la professionalità convivono.

L'acquisizione delle logiche dell'innalzamento della professionalità interna e della risposta al territorio attraverso servizi richiede perciò di essere inserita dentro un orizzonte che ne temperi le possibili deviazioni. Un oratorio di soli professionisti e molti servizi non sarebbe più tale: diventerebbe un'altra cosa, perché scomparirebbero quei tratti fondanti di familiarità, informalità e convivialità che lo rendono peculiare; diventerebbe un'istituzione rigida e non un ambiente a misura di ciascuno.

3. LE LINEE DI LAVORO

Alla luce delle riflessioni svolte fino a ora è giunto il momento di tracciare alcune linee di lavoro che possano permettere agli oratori lombardi di rinnovare la propria azione, facendo i conti con le sollecitazioni dell'oggi e la fedeltà ai propri ideali.

La presenza di un prete per l'accompagnamento quotidiano dei bambini e dei ragazzi ha aspetti insostituibili da altre figure. L'oratorio però non è espressione dell'intenzionalità educativa del sacerdote, ma della comunità nel suo insieme.

I diversi "interlocutori" chiedono a chi opera in oratorio di coniugare la propria disponibilità con un'adeguata professionalità.



A) DIFFERENZIARE LE PROPOSTE

La ricerca condotta dall'Ipsos ha messo in luce con chiarezza come tutti riconoscano agli oratori lombardi una forte funzione di aggregazione e socializzazione, mentre molto più debole appare il riconoscimento della valenza formativa, al di là dell'erogazione dei percorsi di iniziazione cristiana. Vi è sicuramente, come notano i ricercatori, un problema di comunicazione della propria identità formativa; ma vi è anche altro. Fuori dall'«obbligatorietà» dei percorsi di iniziazione sembra che gli oratori si trovino nell'impasse di dover concentrare i propri sforzi nell'accogliere tutti oppure nel promuovere una solida formazione alla vita cristiana per i «pochi» che ci stanno. Credo si debba uscire da questa contrapposizione tra socializzazione e formazione e pensare in modo diverso, considerando le molteplici dinamiche della vita oratoriana¹⁷.

L'oratorio può essere palestra di «umanità» e di «spiritualità»¹⁸ nella misura in cui sulla base dell'accoglienza di ciascuno diventa sempre più capace di *differenziare* le proprie proposte. È questa la linea che mi sembra si possa cogliere al numero 13 della nota episcopale: «Nel compiere tale missione l'oratorio ha un suo modo specifico che si caratterizza nello stile e nel metodo, assumendo forme e attività adeguate alle esigenze e ai cammini sia del singolo che del gruppo...»¹⁹.

La scelta della formazione «è parte integrante del cammino dell'oratorio e del suo sviluppo»²⁰; essa va assunta e declinata sapendo tenere insieme le diverse istanze della vita oratoriana, delle differenze di età, di genere, di situazione, di sensibilità. M. Mori opportunamente evidenzia come l'oratorio «non può diventare tutto catechesi o gioco, o percorsi, magari ritagliato a immagine e somiglianza del responsabile di turno»²¹.

¹⁷ Cfr. P. Triani, *Straordinario perché di tutti*, in Servizio nazionale per la pastorale giovanile della CEI, cit., pp. 42-45.

¹⁸ Cfr. M. Falabretti, *Oratorio: uno strumento pastorale*, in Servizio nazionale per la pastorale giovanile della CEI, cit., p. 33.

¹⁹ «Il laboratorio dei talenti», n. 13.

²⁰ C. Giuliadori, *L'oratorio nell'orizzonte della pastorale giovanile*, in Servizio nazionale per la pastorale giovanile della CEI, cit., p. 92.

²¹ M. Mori, *Gli oratori in Italia oggi*, in Servizio nazionale per la pastorale giovanile della CEI, cit., p. 100.

La differenziazione porta dunque con sé la capacità di rispondere a diverse istanze, aspetto che appartiene alla tradizione oratoriana che da sempre vive «in tensione tra spinte ed esigenze a volte contrastanti: iniziative tradizionali e spinte innovative, riferimenti ecclesiali e riconoscimenti civili, incontri informali e percorsi strutturati, itinerari di fede e funzione sociale»²².

B) RILANCIARE LA PASTORALE GIOVANILE

L'esigenza di differenziazione diventa più forte con il crescere dell'età. Come si è visto, invece, essa tende, paradossalmente, a diventare sempre più generica: agli adolescenti e ai giovani si chiede di stare insieme e di prendersi cura dei più piccoli e non molto di più, mentre diventa molto debole la proposta di percorsi formativi più impegnativi, quasi per paura che li allontanino.

Mi pare che la linea da assumere non sia quella di indebolire ulteriormente la pastorale adolescenziale e giovanile, concentrando la cura formativa solo verso i bambini; occorre, anche grazie al supporto degli oratori, rilanciarla ricominciando a ridefinire con chiarezza dei cammini (diversificati), ripensando i linguaggi e i contenuti.

Vi è uno squilibrio tra l'iperstrutturazione dei percorsi di iniziazione e la forte destrutturazione delle proposte formative destinate agli adolescenti e ai giovani. Risulta particolarmente significativo a questo riguardo, ad esempio, che tra le attività censite dalla ricerca la formazione liturgica riguardi solo la fascia 6-12 anni, quando è proprio con il crescere dell'età che dovrebbe diventare più forte la capacità di vivere e comprendere la ricchezza dei simboli.

Non ci sono solo gli adolescenti e giovani, ma anche i giovani e gli adulti, per i quali le proposte formative sono per la maggior parte dei casi assenti. È bene che le comunità avviino una riflessione più forte su come gli oratori possano essere strumento prezioso di formazione anche per queste età.

²² C. Belfiore, *Impegno e responsabilità ecclesiale in oratorio*, in Servizio nazionale per la pastorale giovanile della CEI, cit., p. 91.

L'oratorio può essere palestra di «umanità» e di «spiritualità» nella misura in cui sulla base dell'accoglienza di ciascuno diventa sempre più capace di *differenziare* le proprie proposte.

L'esigenza di differenziazione diventa più forte con il crescere dell'età. Come si è visto, invece, essa tende, paradossalmente, a diventare sempre più generica.



C) CURARE LE ALLEANZE EDUCATIVE

La diversità di figure operanti all'interno dell'oratorio, le trasformazioni nel campo dell'organizzazione delle responsabilità, le nuove aspettative dei genitori, chiedono agli oratori lombardi di sapere operare, al proprio interno, attraverso una logica di raccordo e ancora di più di alleanza. Per questa ragione sta crescendo la convinzione che sia necessaria una vera e propria regia pedagogica e che essa possa essere favorita dalla costituzione per ogni oratorio di un'équipe educativa «il cui compito è la strutturazione, l'attuazione e la verifica degli itinerari educativi nel quadro di un progetto ben articolato»²³. Può essere semplice definire formalmente un'équipe, ben più complesso è curarne il funzionamento, le dinamiche, il raccordo con la comunità cristiana nel suo insieme.

D) DELINEARE UN PROGETTO

Non c'è dubbio che negli oratori lombardi si svolgano molte attività; meno presente è invece, lo dice la stessa ricerca, il riferimento a un progetto più ampio. Il problema che si pone è chiaro: «I programmi contengono molte istruzioni, ma poco pensiero. Per questo quando un programma – per diversi motivi – salta, spesso gli organizzatori vanno in crisi... Per questo è così difficile, a fine attività, esprimere una valutazione oggettiva sull'efficacia dell'iniziativa. I programmi dovrebbero essere la declinazione pratica di un pensiero, di una visione complessiva che contiene dei precisi orientamenti. [...] Questo pensiero condiviso, questa visione ben orientata si chiama progetto. Avviare un programma senza progetto è come imbarcarsi in un viaggio con la piantina dell'itinerario ma senza sapere perché viaggiamo, qual è la meta più importante, come vogliamo vivere quest'avventura...»²⁴ A sua volta è importante che il progetto dell'oratorio sia parte integrante del progetto educativo della comunità, altrimenti resta il rischio di frammentazione, separazione, sovrapposizione, conflittualità. L'oratorio infatti «non è un mondo da costruire a parte; la sua integrazione dentro la vita della comunità cristiana è una carat-

²³ «Il laboratorio dei talenti», n. 8.

²⁴ L. Regoliosi, *La progettazione dell'oratorio: metodo e prospettive*, in Servizio nazionale per la pastorale giovanile della CEI, cit., pp. 56-57.

teristica fondamentale per il suo buon funzionamento e per il raggiungimento dei suoi obiettivi»²⁵.

E) PENSARSI IN RETE

L'oratorio non è un mondo a parte neppure nei confronti del territorio in cui opera e della diocesi a cui appartiene.

Ogni realtà oratoriana, come ha messo in evidenza la ricerca, ha una sua autonomia «perché ciascun oratorio viene permeato dalla comunità che lo vive», ma ciò non può significare chiusura. Per poter svolgere appieno le funzioni aggregative e formative, c'è bisogno di un maggior coordinamento tra i diversi oratori²⁶ e di una maggior frequenza di rapporti e di collaborazioni con le altre agenzie del territorio.

La ricerca ci ha mostrato come tra gli interlocutori territoriali convivano diversi atteggiamenti verso gli oratori: al diffuso riconoscimento della loro funzione, si accompagna in alcuni casi una certa resistenza dovuta all'interpretazione che essi siano in qualche modo trattati con favore per quanto riguarda il funzionamento e l'acquisizione di risorse. Queste resistenze potranno essere indebolite nella misura in cui un oratorio, senza venir meno alla sua identità di ambiente formativo composito non riducibile a uno specifico servizio, saprà non solo mettersi in rete, ma pensarsi in rete e collaborare attivamente su progetti comuni.

Le comunità cristiane, attraverso gli oratori, possono svolgere un ruolo decisivo affinché nei territori l'impegno educativo sia davvero letto e attuato come impegno di tutti, mostrando come l'educare abbia bisogno dei talenti di ciascuno e di un intreccio fecondo tra relazione e proposta educativa, regole e gioco, formalità e informalità. Gli oratori sapranno rispondere a questo compito se sapranno crescere nella capacità di accogliere e differenziare le proposte nell'orizzonte di un progetto.

²⁵ M. Falabretti, *Oratorio: uno strumento pastorale*, in Servizio nazionale per la pastorale giovanile della CEI, cit., p. 27.

²⁶ Cfr. M. Mori, *Gli oratori in Italia oggi*, in Servizio nazionale per la pastorale giovanile della CEI, cit., p. 96.

È importante che il progetto dell'oratorio sia parte integrante del progetto educativo della comunità, altrimenti resta il rischio di frammentazione, separazione, sovrapposizione, conflittualità

Le comunità cristiane, attraverso gli oratori, possono svolgere un ruolo decisivo affinché nei territori l'impegno educativo sia davvero letto e attuato come impegno di tutti.



Un sogno ancora vivo: rilettura pastorale dell'indagine

(A cura dei direttori degli uffici di pastorale giovanile)

1. UNO SGUARDO PASTORALE SUGLI ORATORI: ALLA RICERCA DEL SENSO

La ricerca condotta da ODL con il prezioso contributo scientifico di Ipsos ha aggiornato attraverso una mole non indifferente di dati l'immagine, o meglio i diversi frames che costituiscono l'oratorio lombardo oggi. Una lettura articolata, da cui si sono tratte indicazioni di contesto sociale, legate alla fruibilità dell'oratorio, alle sue articolazioni, ma soprattutto alla leggibilità più o meno facile e condivisa della sua mission. Cuore dell'indagine è dunque una questione profonda che si manifesta nella fenomenologia dell'oratorio, ma che transita a una **domanda di senso**, quasi sospesa tra passato, presente e futuro.

Già, senso, poiché è questa *direzione delle cose* a rivendicare centralità, dentro – ma anche oltre – gli indicatori quantitativi, le “misure” dei fenomeni. E il senso profondo dell'oratorio risiede ultimamente nelle sue ragioni evangeliche, nel suo spessore pastorale: da questa humus è sorto, più di un secolo fa, e da questa qualità rivendica vita.

L'oratorio, prima di essere una realtà territorialmente diffusa e prima ancora di conoscere mutamenti anche profondi al passo più o meno sincrono con la realtà, è un “sogno ecclesiale”, abita l'immaginario della Chiesa che lo ha generato – ieri come oggi – e pertanto reclama un pensiero innanzitutto pastorale, capace di offrire ra-

gioni sufficienti per la scommessa non banale che lo sostiene:

- oratorio oggi è domanda rivolta a una comunità cristiana perché non smetta di educare con uno stile specifico, fatto di spazi, tempi e volti;
- oratorio oggi è scommessa su di un segno ancora valido e utile per il domani delle nuove generazioni;
- oratorio oggi è aggancio sereno e coraggioso alla realtà, perché la prossimità della Chiesa al mondo giovanile sia ancora possibile.

Che la domanda pastorale sia pertinente lo indicano – accanto a tanti fattori – il lavoro delle diocesi lombarde, da decenni impegnate nel dar vita a percorsi oratoriani strutturati, e la recente Nota dei vescovi italiani, che hanno incastonato il valore e le prospettive dell'oratorio nell'orizzonte più ampio di una Chiesa impegnata a educare alla vita buona del Vangelo¹. Da questi patrimoni di prassi e di pensiero emerge ancora oggi il desiderio che l'oratorio sia realtà vitale e pulsante e che se ne intuisca il necessario rinnovamento. Sullo sfondo resta forte e provocante la consegna dei vescovi italiani, che hanno qualificato l'oratorio come il luogo di relazioni e di significati a servizio della prossimità educativa cristiana².

È questo nucleo tematico che la ricerca ODL-Ipsos può in ultima analisi rilanciare, dentro e sotto gli items o i reports degli stakeholders: fornire un'occasione di lettura e ripensamento, perché le autorevoli metodologie demoscopiche, le riletture sociologiche e pedagogiche divengano anche domanda di senso pastorale e interrogino le comunità ecclesiali che hanno dato vita agli oratori lombardi.

Il presente contributo intende dunque **enucleare alcune considerazioni espressamente pastorali**, confrontandosi con gli orizzonti che l'analisi sociologica e la lettura pedagogica hanno offerto.

¹ CEI, «Il laboratorio dei talenti. Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo» (d'ora in poi «Il laboratorio dei talenti»), Roma, Febbraio 2013. Sullo sfondo CEI, «Educare alla vita buona del Vangelo», Roma, febbraio 2010. Una finestra significativa sulla pastorale giovanile delle diocesi lombarde è recuperabile in www.odielle.it.

² Cfr. CEI, «Il laboratorio dei talenti», n. 4.

Le autorevoli metodologie demoscopiche, le riletture sociologiche e pedagogiche divengono anche domanda di senso pastorale e interrogino le comunità ecclesiali che hanno dato vita agli oratori lombardi.



2. PONDERARE E RISPETTARE LA PATERNITÀ DEL TEMPO

Una prima dimensione pastorale è reclamata dalla fenomenologia stessa della ricerca che ha sondato la vita concreta degli oratori lombardi³. L'oratorio nasce e cresce dentro un territorio, è figlio di un sogno al tempo stesso alto e tangibile, come sono gli esseri umani che lo abitano, sia da costruttori che da fruitori. L'oratorio lombardo è frutto di una storia vera che ha chiesto alla comunità cristiana di giocare in prima linea sul versante educativo, fatto di desiderio formativo e fraternità accogliente. E come ogni storia è tale solo se è un divenire continuo, anche la storia che ha generato l'oratorio provoca a cambiamenti continui, a volte con sterzate che si stenta a comprendere. E sono proprio i dati della ricerca a confermare questa "legge": all'oratorio oggi è chiesto di ripensarsi dinanzi alle profonde mutazioni del contesto socio-educativo in cui si trova – lo voglia o no – a vivere e operare. Anche l'oratorio lombardo non è più soggetto omnicomprensivo, non esercita più una leadership assoluta; si confronta con logoramenti, linguaggi e bisogni nuovi, mentre resta spesso scelta prioritaria per le chiese locali e spesso è riscoperto come interlocutore da altre agenzie socio-educative. A chi oggi desidera dar corpo al "sogno dell'oratorio" è chiesto **un pensiero critico**. Di più; sono richieste le dinamiche proprie di questo pensiero: **realismo, inventiva, passione e coraggio** nell'intraprendere percorsi nuovi, sia nella forma (linguaggi, tempi e modi), sia nei contenuti (si pensi al bisogno formativo oggi "globale" e, di contro, alla sua concreta frantumazione). Non è un caso che la tagliente analisi di Diotallevi riportata in questo volume vada ben oltre il confronto con nudi numeri, coinvolgendo, molto in profondità, l'"idea" che la comunità cristiana intende proporre a se stessa e al tessuto sociale in cui si inserisce. E sono chiamati in causa anche i suoi oratori, al bivio tra inclusività ed esclusività e destinati a escogitare, come deve accadere per la Chiesa tout court, un proprio riposizionamento di *identità e missione*⁴. Questo è innanzitutto cogliere la serietà del tempo, esplorare con animo disincantato e appassionato la dinamica dell'oggi, senza esserne travolti, ma anche senza immobilismi o strategie di fuga. L'oratorio è direttamente attraversato dalle ampie e profonde trasformazioni che la società conosce, sia sul versante dell'approccio alla fede sia, più in generale, su quello delle con-

³ La riflessione che segue fa riferimento ad alcuni approfondimenti della ricerca OD-L-Ipsos riconducibili in particolare a utenza, strutturazione e rapporto con il territorio degli oratori lombardi.

⁴ Cfr. Quarto capitolo, paragrafo 3, pp. 62 sgg.

dizioni di possibilità dell'educare oggi: annuncio del Vangelo ed educazione sono infatti le sue due matrici, strettamente connesse e inscindibili. Ed è oggi assodato che tanto la prima quanto la seconda sono entrate in un'epoca di ridefinizione. Si ripete ovunque "crisi", forse dimenticando che anche l'etimologia di questo "mantra" dice decisione, giudizio e ultimamente azione. A essere in fibrillazione, prima che l'oratorio, è per certi versi la stessa comunità cristiana, richiesta di un nuovo approccio a condizioni ormai divenute macroscopiche: cultura policentrica, opzionalità della fede, moltiplicazione delle agenzie educative, ridefinizione dei processi formativi, nuove età della vita; e solo per citare i fattori più evidenti⁵!

In sintesi: i segnali di complessità, di crisi e di forza che emergono dai dati della ricerca Ipsos sollecitano gli oratori lombardi a un ripensamento costante, a un esercizio intelligente di osservazione e di valutazione, dentro quella domanda di senso e di posizione che interpella l'intera comunità ecclesiale. Le fatiche formative che l'oratorio conosce sono figlie di alcune lentezze e inadeguatezze della comunità educante, ma sono anche riflesso di fenomeni che stanno ridisegnando il rapporto tra le generazioni, il senso di appartenenza a una comunità credente, il ruolo del simbolico religioso nella vita delle famiglie, l'alleanza educativa tra le generazioni. Certamente "dentro" questo panorama non è facile districarsi. Pastoralmente serve allora uno scatto di pensiero e di condivisione, innanzitutto sulla conoscenza dei fenomeni socio-culturali che non restano semplicemente fuori dal cortile dell'oratorio, come se quest'ultimo vivesse di un tempo e di uno spazio garantiti e differenti. Serve un'intelligenza pastorale che non teme il confronto e che non si consuma sulla difesa del solo passato.

3. ONORARE E PROVOCARE LA MATERNITÀ DELLA CHIESA

Una seconda considerazione, strettamente legata alla prima, chiama in causa il terreno ecclesiale in cui l'oratorio oggi è proposto e condotto⁶. Provocata da diversi

⁵ Significative sono le considerazioni, per altro limitate alla fascia prettamente giovanile, che l'Istituto Toniolo ha elaborato in *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2013*, il Mulino, Bologna 2013.

⁶ Per questo secondo approfondimento, si rimanda soprattutto ai dati della ricerca OD-L-Ipsos relativi a risorse umane coinvolte e programmazione-progettualità degli oratori lombardi.

L'oratorio lombardo non è più soggetto omnicomprensivo, non esercita più una leadership assoluta; si confronta con logoramenti, linguaggi e bisogni nuovi, mentre resta spesso scelta prioritaria per le chiese locali e spesso è riscoperto come interlocutore da altre agenzie socio-educative.

Pastoralmente serve uno scatto di pensiero e di condivisione, innanzitutto sulla conoscenza dei fenomeni socio-culturali che non restano semplicemente fuori dal cortile dell'oratorio, come se quest'ultimo vivesse di un tempo e di uno spazio garantiti e differenti.



decenni a una rinnovata evangelizzazione (di sé, dei propri stili di vita e quindi del contesto umano in cui vive) la comunità cristiana lombarda è la prima e decisiva responsabile della vita dell'oratorio. Quest'ultimo godrà di maggiore o minore salute in relazione soprattutto alla dinamica di fede vissuta, di testimonianza, di speranza educativa che la chiesa locale saprà esprimere. Non sarà possibile costruire la proposta oratoriana e sperarne una qualche efficacia evangelica **se prima non si sarà consegnato l'oratorio alla maternità della comunità cristiana, anche dentro le forme nuove che stanno riconfigurando il volto della parrocchia** (con la nascita a più livelli di aggregazioni e unità pastorali)⁷. I dati della ricerca Ipsos rimandano con chiarezza che ciò che genera i più alti indici di frequenza negli oratori e che alimenta l'immaginario sociale sull'oratorio stesso è la sua matrice religiosa (soprattutto nella forma concreta della catechesi e dell'animazione dei giovanissimi): anche se essa è destinata a rendersi quasi diafana man mano che l'età degli utenti aumenta, il legame con la comunità cristiana è questione di origine, di senso e di prospettiva. Le conseguenze di questa identità sono davvero ampie, e chiedono a Chiesa e oratorio di giocare la stessa partita. Scarseggia così l'ossigeno per alcune letture che, purtroppo, ancora persistono: l'oratorio come territorio dei soli giovanissimi; l'oratorio come regno del prete giovane; l'oratorio come enclave di gruppi frontali rispetto a famiglie e adulti della comunità.

Si affacciano così alcune questioni che per certi versi "traducono" una visione di Chiesa nel rapporto complesso e vitale con le nuove generazioni⁸:

- **la qualità educativa dell'oratorio**, se accanto al sacerdote responsabile si muoveranno figure meno diafane ed esecutive, più generative e testimoniali, in ragione anche di una competenza di fede e di una autentica corresponsabilità;
- **il fascino della scelta cristiana**, se in oratorio saranno percepibili stili di presenza e di testimonianza che giovani e adulti cristiani sanno esprimere, consapevoli della preziosità della catena educativa;
- **la praticabilità concreta dell'iniziazione alla fede**, che spessissimo ha nell'oratorio la sua cornice più naturale, se si vorranno investire energie per

⁷ Cfr. CEI, «Il laboratorio dei talenti», n. 8.

⁸ L'invito è a porre le considerazioni che seguono in stretto rapporto alle indicazioni enunciate dall'intervento pedagogico del prof. Triani (cfr. Quinto capitolo, paragrafo 3, pp. 85-89).

rendere la conoscenza del mistero cristiano innanzitutto un'esperienza di vita, nel tentativo di conservare una globalità del fatto educativo. L'oratorio è sin dai suoi primordi animato da un'"istanza iniziatica" **alla vita e alla sua qualità credente**; e al fine di perseguire quest'obiettivo, l'oratorio necessita di una comunità viva cui riferirsi, da cui essere generato e a cui generare a sua volta figli e figlie, indicando ai più giovani un "luogo" realmente percepibile: una rete di relazioni, una famiglia accogliente, un "grembo" identificabile, da cui prendere anche le distanze in ragione del naturale processo di ridefinizione e autonomia, ma a cui poter sempre ritornare, come matrice simbolica del proprio essere. La crisi dei processi iniziatici e lo smarrimento progressivo non tanto delle proposte, quanto del loro essere finalizzate a un'esperienza reale riguarda anche la Chiesa; e questo proprio mentre cresce la coscienza della fine di un cristianesimo sociologico di massa e di un'adesione quasi "naturale" ai codici legati alla fede (i ritmi della festa, la vita sacramentale, l'esercizio della fede come struttura dell'umano). La comunità cristiana comprende sempre più di dover recuperare un pensiero sulla propria natura e missione, di dover tradurre in esperienze vitali quanto annuncia, di essere sfidata a favorire soprattutto per i giovani la scoperta di una psicologia dell'esistenza ecclesiale, come espressione concreta di una (sufficientemente?) chiara teologia della Chiesa⁹. In questa sfida – quasi sospesa tra integrismo e indifferentismo – l'oratorio gioca la sua delicata e forte identità.

In sintesi: l'oratorio necessita di una comunità adulta materna e paterna, disposta a scommettere ancora sul delicato e difficile processo di generazione alla fede, animato e sostenuto da relazioni e stili di vita leggibili, intensi e al tempo stesso non settari. L'oratorio ha bisogno di alleanze adulte, del respiro di famiglie cristiane, non importa in quale numero. L'oratorio richiede con maggiore forza educatori alla fede perché essi stessi protagonisti di un'esperienza di fede equilibrata e profonda; reclama qualità umana; sfida gli adulti a porsi come tracce visibili di una vocazione accessibile e sperimentabile.

La pluralità delle figure educative, la catena educativa stessa, l'articolazione vitale delle proposte troveranno così qualche chance di realtà, pena la progressiva in-

⁹ Cfr. A. Castegnaro (a cura di), *Fuori dal recinto. Giovani, fede, chiesa: uno sguardo diverso*, Ancora editrice, Milano 2013.

Il legame con la comunità cristiana è questione di origine, di senso e di prospettiva. Le conseguenze di questa identità sono davvero ampie, e chiedono a Chiesa e oratorio di giocare la stessa partita.

L'oratorio richiede con maggiore forza educatori alla fede perché essi stessi protagonisti di un'esperienza di fede equilibrata e profonda; reclama qualità umana; sfida gli adulti a porsi come tracce visibili di una vocazione accessibile e sperimentabile.



significanza dell'esperienza oratoriana. Il destino dell'oratorio è fatalmente – ma provvidenzialmente per chi assume uno sguardo di fede – lo stesso della comunità cristiana, soprattutto dentro la storia delle chiese lombarde. Spesso *difetto di oratorio* è anche *difetto di Chiesa!*

4. LA FORZA DI SOGNARE E DI NARRARE

Trova così spazio una terza provocazione pastorale che discende direttamente dalla seconda parte della ricerca Ipsos: quella che si potrebbe indicare come la *decifrazione* dell'oratorio e della sua identità, forse nel passato più facile e condivisa, oggi più problematica¹⁰. L'indole gratuita della proposta oratoriana, che fa dell'incontrarsi, del condividere, dello stare il suo punto di forza, rischia di venire guardata con occhi sospettosi che incasellano di volta in volta l'oratorio come il luogo del *tempo buttato*, il *cortile del disagio*, un luogo *aperto e dunque troppo esposto*. Al contempo le più profonde ragioni della fede sbiadiscono nella percezione diffusa: rischiano semplicemente l'irrelevanza. Nascono due polarizzazioni che interpellano l'intelligenza e l'equilibrio pastorale: da un lato la chiusura e la selezione (l'oratorio *chiosstro* con relativi frequentatori ad alta soglia); dall'altro la resa e la ritirata educativa (l'oratorio *piazza*, abitato dall'occasionalità e dalla marginalità), mentre ritornano gli spettri della giustapposizione tra animazione (dei tanti) e formazione (dei pochi), iniziazione alla fede (soprattutto dei più piccoli, inseriti in un percorso analogo a quello scolastico, segnato dal potenziale limite dell'intellettualismo) e accoglienza (riservata per lo più ad adolescenti nel frattempo affrancati dalla proposta cristiana).

Pastoralmente nasce un'esigenza, forse la più significativa: ritrovare il coraggio di **narrare l'oratorio, il suo sogno, la sua sapienza, comprese le sue fatiche: poter ridere la bellezza del gratuito e la cura che nasce dalla "grazia"**. Una vera e propria sfida, data la percezione alquanto scarsa che la cultura contemporanea sembra riservare agli spazi di incontro nella libertà, oltre il funzionalismo dei rapporti o il loro ripiegamento narcisistico. Ma narrare tutto questo a chi? In primis all'oratorio stesso, ai suoi "costruttori quotidiani" dinanzi alle sfide che la dinamica

¹⁰ I rimandi di questo terzo passaggio si rifanno più direttamente alla sintesi elaborata da Ipsos al termine dell'indagine.

storica porta con sé; poi alla Chiesa che lo genera, perché essa stessa colga con maggiore chiarezza la propria compromissione educativa; e quindi alle famiglie, alle altre agenzie educative e alle istituzioni, refrattarie a guardare oltre le competenze, diffidenti rispetto a uno sguardo giocato sulla "benedizione". L'alternativa rischia di essere quella di **una progressiva marginalizzazione dell'oratorio, di una sua afasia**. Serve pertanto un forte movimento di condivisione, portatore di un rilancio profetico dei valori dell'oratorio che sono gli stessi dell'educare **nella fede: grazia e benedizione**. Questo "**dirsi di nuovo**" dell'oratorio lombardo sarà possibile con una rilettura di strutture, orari, proposte; con una nuova mentalità di investimento che riguarda soprattutto le figure educative; con un'apertura culturale differente, più dinamica, non limitata ai "sapori di un tempo", aperta alle domande dei più giovani di oggi; con un rinnovato impegno di spiritualità missionaria, poiché la fede, presso i giovani, ma anche presso gli adulti, non è più né scontata né facile. Una mole di lavoro non indifferente, possibile solo dentro la disponibilità di adulti significativi, per i quali, forse, è adeguato lo stile di Giovanni Battista.

5. COSTRUIRE PRASSI GENERATIVE

La prospettiva pastorale sin qui delineata ha bisogno di un correlato: allo sguardo necessitano sentieri praticabili; all'idea una prassi; nella coscienza che quanto è "pastorale" appartiene contestualmente all'essere e al fare, al conoscere, al sognare e all'agire. La nuova narrazione di cui si riconosce necessità e urgenza ha bisogno di volti espressivi, gambe e braccia ben connessi a un'umile e ferma intelligenza. Ha bisogno, in fondo, di fecondità, di generatività¹¹.

- Un primo fattore di concretezza pastorale risiede nel lavoro caparbio per la costituzione di **una comunità educante giovane-adulta**, capace di soste-

¹¹ Sul tema degli "stili generativi" cfr. M. Magatti – C. Giaccardi, *Generativi di tutto il mondo, unitevi! Manifesto per la società dei liberi*, Feltrinelli, Milano 2014. Significativi a sostegno di un ripensamento del ruolo generativo degli adulti i due contributi di M. Recalcati, *Cosa resta del padre. La paternità nell'epoca ipermoderna*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2011 e *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*, Feltrinelli, Milano 2014. Sul versante più teologico-ecclesiale AA.VV., *Di generazione in generazione. La trasmissione dell'umano nell'orizzonte della fede*, Glossa Edizioni, Milano 2012.

Nascono due polarizzazioni che interpellano l'intelligenza e l'equilibrio pastorale: da un lato la chiusura e la selezione (l'oratorio *chiosstro* con relativi frequentatori ad alta soglia); dall'altro la resa e la ritirata educativa (l'oratorio *piazza*, abitato dall'occasionalità e dalla marginalità).

Serve pertanto un forte movimento di condivisione, portatore di un rilancio profetico dei valori dell'oratorio che sono gli stessi dell'educare nella fede: grazia e benedizione.



tuire senza rimpianti a una monocrazia per lo più clericale il respiro di una fraternità adulta, giocata sul valore alto e profondo del gratuito evangelico, capace di avvalersi in forme consapevoli e serene anche di contributi professionali. E questo non solo dentro i confini tradizionali della parrocchia, ma in un orizzonte più ampio, più ecclesiale, dove soggetto possa essere la Chiesa e non il campanile. E forse non più e non sempre a “costo zero”, secondo un reclutamento forfettario, ma dentro un’idea precisa di investimenti anche economici sul versante educativo e su quello della formazione di operatori maturi. Le diocesi lombarde hanno ormai davanti a sé un serio problema vocazionale che si riflette necessariamente sull’immissione nella direzione degli oratori di preti giovani: sempre meno numerosi e di età spesso più che matura, ma anche bisognosi, perché figli del loro tempo, di innestare la loro leadership non su se stessi, ma dentro mature relazioni adulte.

Questo percorso di **gruppo educatori** sarà voce e corpo della proposta oratoriana, ne curerà la globalità di offerta, cercherà di fare del servizio educativo innanzitutto una concreta risposta vocazionale per chi vi appartiene¹². L’alternativa è la consunzione del modello clericale, spesso solipsistico, che gode ancora di una discreta popolarità e di un significativo riconoscimento, ma che in più parti, anche nella feconda Lombardia, rischia di diventare un lusso insostenibile, oltre che un freno a modelli più dinamici e profondi di vissuto ecclesiale.

- Un secondo elemento risiede senza dubbio nella scommessa sul **progetto educativo** di cui ogni comunità cristiana dovrebbe disporre. Troppo spesso lo si fraintende come un fastidio o una formalità inutile. I dati della ricerca regionale svelano una percentuale molto bassa di oratori che si sono dotati di recente di uno strumento simile, forse perché in passato non se ne sentiva l’urgenza, o forse perché stentano a decollare alcuni presupposti socio-ecclesiali che lo rendono praticabile: la formazione di un gruppo educatori significativo, il desiderio di un cammino condiviso dentro e tra oratori... Insomma, il già sottolineato “senso di chiesa”, capace di riverberarsi anche sull’assunzione libera e consapevole delle alleanze educative presenti sul territorio. Questo è il progetto educativo che serve: sintesi di un percorso di confronto tra adulti

¹² Cfr. CEI, «Il laboratorio dei talenti», n. 8.

e giovani, genitori ed educatori che credono nella proposta oratoriana; occasione per guardare oltre il cancello e tener viva una passione concreta per ragazzi, adolescenti e giovani del territorio; fattore di comunione e antidoto all’individualismo che non risparmia spesso né preti né educatori¹³.

- Un terzo orientamento pastorale verte direttamente sullo stile di **annuncio della fede cristiana**, dentro la globalità della proposta educativa e all’interno di un contesto culturale segnato da secolarizzazione e scristianizzazione. La popolarità dell’oratorio, il suo essere “a bassa soglia di accesso”, reclama una vigilanza sulla natura originariamente spirituale del suo esistere: **porre a contatto con il Vangelo**, dischiuderne l’umanesimo, istruire sul suo senso e sulla sua bellezza. Le due grandi tentazioni, precedentemente accennate, dell’indifferentismo animativo e, all’opposto, del ripiegamento intensivo, non interpretano l’anima dell’oratorio lombardo che nasce dalla connessione di vita e Vangelo. L’oratorio da sempre abita la sostanza stessa della fede cristiana: la passione per l’uomo creduto amato e voluto da Dio, nella sua concreta situazione, nei suoi desideri, nel suo cammino di ricerca vitale¹⁴. Questo “umanesimo teologico”, questo sguardo evangelico sull’uomo e in particolare sul giovane, va oggi riguadagnato e rilanciato. La piramide dell’utenza oratoriana, destinata ad assottigliarsi grandemente al crescere dell’età, ma anche alcune significative occasioni (come l’oratorio estivo, lo sport, le iniziative legate all’universo della carità...) si presentano come spazi di nuovo annuncio del Vangelo. Un nuovo “dire” e “offrire” Gesù Cristo al rinnovarsi delle età della vita, proprio in coincidenza con le grandi riscritture della personalità, del gruppo, delle scelte esistenziali, delle crisi e delle battute d’arresto. In questo senso la pastorale chiede all’oratorio di essere davvero luogo di relazioni significative, adeguate alle età della vita, capaci di sapore vocazionale.
- Una quarta considerazione pastorale valorizza una delle dinamiche più proprie dell’oratorio: quella certa sua precarietà di frequentazione e quella sua eterogeneità di percorsi che spesso si fraintende come relitto che sopravvive a una storia sì gloriosa, ma di fatto già liquidata da quanto è *post, fast e touch*. L’oratorio resta pastoralmente rilevante se si pone

¹³ Cfr. *ivi*, n. 17.

¹⁴ Cfr. *ivi*, n. 14.

Un serio problema vocazionale che si riflette necessariamente sull’immissione nella direzione degli oratori di preti giovani: sempre meno numerosi e di età spesso più che matura, ma anche bisognosi, perché figli del loro tempo, di innestare la loro leadership non su se stessi, ma dentro mature relazioni adulte.

Questo è il progetto educativo che serve: sintesi di un percorso di confronto tra adulti e giovani, genitori ed educatori oratoriana; occasione per guardare oltre il cancello e tener viva una passione fattore di comunione e antidoto all’individualismo.



a **servizio della maturazione-libertà dei più giovani**, se li accompagna nella loro introduzione nel mondo, se diventa un luogo di vera iniziazione alla vita, informata da uno sguardo di fede. Un oratorio che si sfida a essere luogo di esperienze vitali scommette su di una spiritualità incarnata, entra con consapevolezza nell'unica storia esistente, quella che viene salvata da Dio, sarà promotore di maturazione; avrà desiderio di generare e di condividere ciò che nel generare è assolutamente prioritario: in-segnare e con-segnare¹⁵. In concreto andrà ripensata e riqualificata la vasta gamma di proposte rivolte soprattutto alle fasce in cui entrano in crisi appartenenza e frequenza (adolescenti e giovani). Occorrerà chiedersi se si stanno spendendo le migliori energie e se si accetta il rischioso costo della qualità, non sempre variabile, della sola selezione; occorrerà anche verificare le forze messe a disposizione per l'accompagnamento dei più giovani: la relazione informale, la proposta di dialogo, anche sul versante delle "cose dello Spirito", il contatto con la vita reale dei ragazzi, compresi tempo e qualificazione umana degli adulti, preti e laici. Il "cortile" da solo non configura né l'oratorio né la sua proposta; rischia di esserne caricatura povera, se non pericolosa. La differenza è data sempre da storie concrete di accompagnamento, dentro le vorticosi ridefinizioni che la cultura *social* sta configurando. L'oratorio può riproporre ancora oggi la forza profetica della relazione, nella sua "giustizia": puntare su legami reali e non imposti, sulla cura della storia di ciascuno, proponendo a intensità variabili esperienze, testimonianze di vita e cultura. Ed è evidente che questo modello di oratorio allargherà la logica dei campanili e dei particolarismi, perché siano messe a disposizione le idee e le energie migliori. L'alternativa è un lento e progressivo logoramento.

6. IL DIFFICILE CREDITO DEL CORAGGIO

Nonostante le fatiche e il rischio dei "numeri", l'oratorio è sfidato a non cedere all'appiattimento, a rilanciare voci di interesse: **è richiesto di uno slancio vitale**. E da questo punto di vista non sembrano dover essere né assoluti né unici

¹⁵ Cfr. *ivi*, n. 18.

i risultati lusinghieri che in Lombardia dimostrano le attività estive, in primis l'esperienza dei Cre-Grest. Si ha a volte l'impressione di un blocco dentro schemi angusti e qualche paura di troppo. I fenomeni sociologici che la ricerca regionale ha declinato sulla vita degli oratori non sono né fantasmi né maledizioni. Accadono, interpellano e chiedono un'assunzione di responsabilità. E ciò vale per il fenomeno che più di ogni altro interessa la natura e la missione dell'oratorio: il sorgere di nuove generazioni, figlie del loro tempo, e il loro venire a contatto, in forme sempre più sporadiche e sempre meno "di famiglia", con il Vangelo di Gesù Cristo.

Ponderare e rispettare la paternità del tempo, onorare e provocare la maternità della Chiesa, offrire nuova narrazione al sogno dell'oratorio e scegliere alcune prassi generative: questo è quanto è sembrato emergere da numeri, diagrammi e considerazioni della ricerca ODL-Ipsos.

Gli oratori lombardi sono ormai frequentati in gran parte dai millennials, sono guidati da sempre meno preti giovani, si scoprono a servizio di tessuti umani ed ecclesiali in vorticoso mutamento. Aver fatto emergere di questi oratori luci e ombre, punti di forza e aree di fragilità è stato atto di coraggio e di saggezza. E di coraggio e saggezza occorre nutrirsi, perché anche nelle comunità ecclesiali possono serpeggiare sgomento e paura, alla pari di quanto avviene spesso nel cuore dei più giovani¹⁶.

¹⁶ Provocatorie le espressioni di U. Galimberti in *Giovane, hai paura?*, Marcianum Press, Venezia 2014: «I giovani si anestetizzano da un mondo che non li ospita, che non li coinvolge, che non prospetta loro alcunché ed ecco che la vita diventa insignificante. Il futuro non espone prospettive. Questa è oggi la situazione dei giovani. Se poi non la vogliamo vedere e pensiamo di poterla rimuovere, va bene; si può vivere anche con gli occhi bendati».

Andrà ripensata e riqualificata la vasta gamma di proposte rivolte soprattutto alle fasce in cui entrano in crisi appartenenza e frequenza (adolescenti e giovani).

Aver fatto emergere di questi oratori luci e ombre, punti di forza e aree di fragilità è stato atto di coraggio e di saggezza.

Indagine quantitativa

DESCRIZIONE DELL'UNIVERSO DEGLI ORATORI

Bacino di partenza:
Elenco di tutte le parrocchie della Lombardia

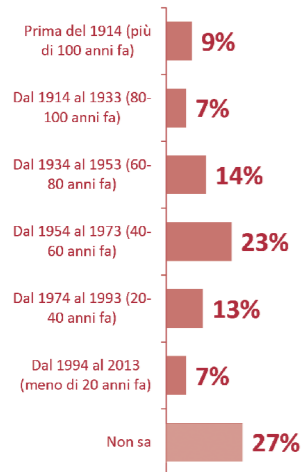
Diocesi	N° parrocchie
Bergamo	389
Brescia	473
Como	338
Crema	63
Cremona	217
Lodi	123
Mantova	169
Milano	1111
Pavia	99
Vigevano	86
Totale	3068

Bacino finale: quanti oratori sono presenti in ciascuna diocesi

Diocesi	N° parrocchie	C'è l'oratorio	C'è l'oratorio ma non viene utilizzato	Non c'è l'oratorio
Bergamo	389	271	6	112
Brescia	473	359	16	98
Como	338	233	15	90
Crema	63	53	2	8
Cremona	217	143	3	71
Lodi	123	104		19
Mantova	169	100	4	65
Milano	1111	937	15	159
Pavia	99	61	3	35
Vigevano	86	46	2	38
Totale	3068	2307	66	695

tav. 1

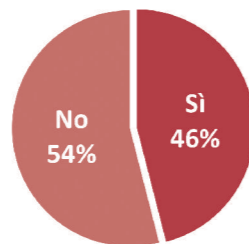
Anno di fondazione dell'oratorio



tav. 2

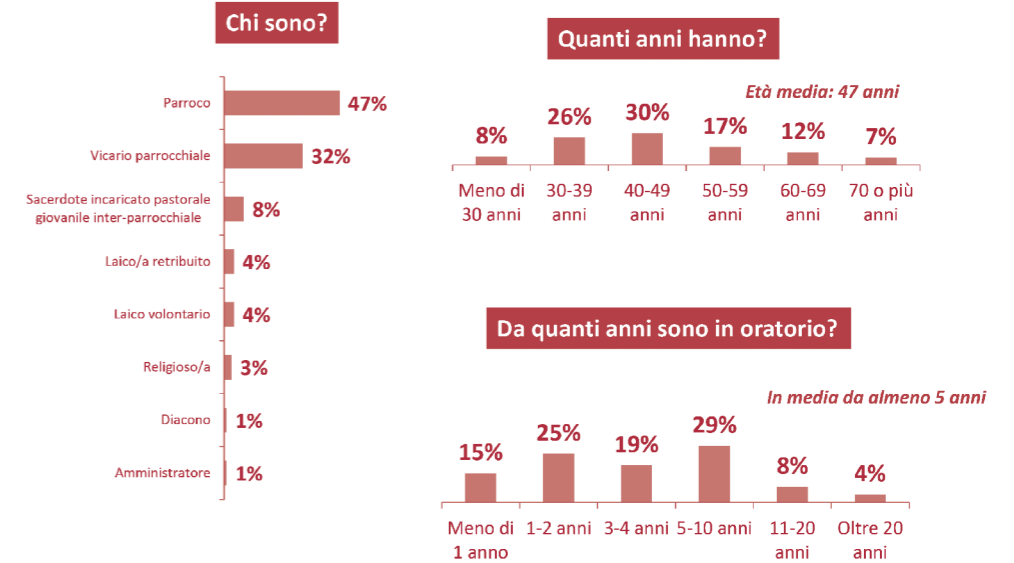
Anno medio di fondazione: 1955

Fanno parte di un'unità / comunità pastorale



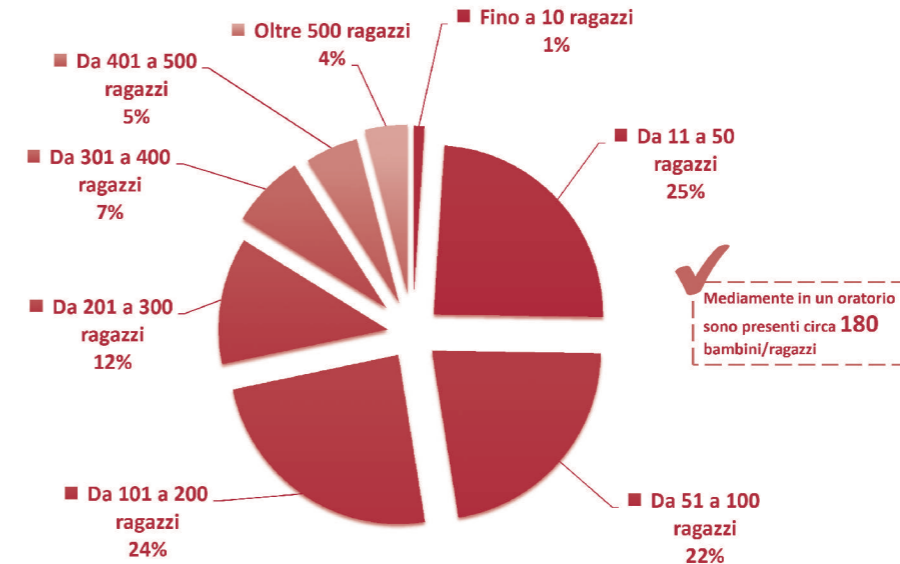
tav. 3

I responsabili



Dimensioni degli oratori per numero di frequentanti

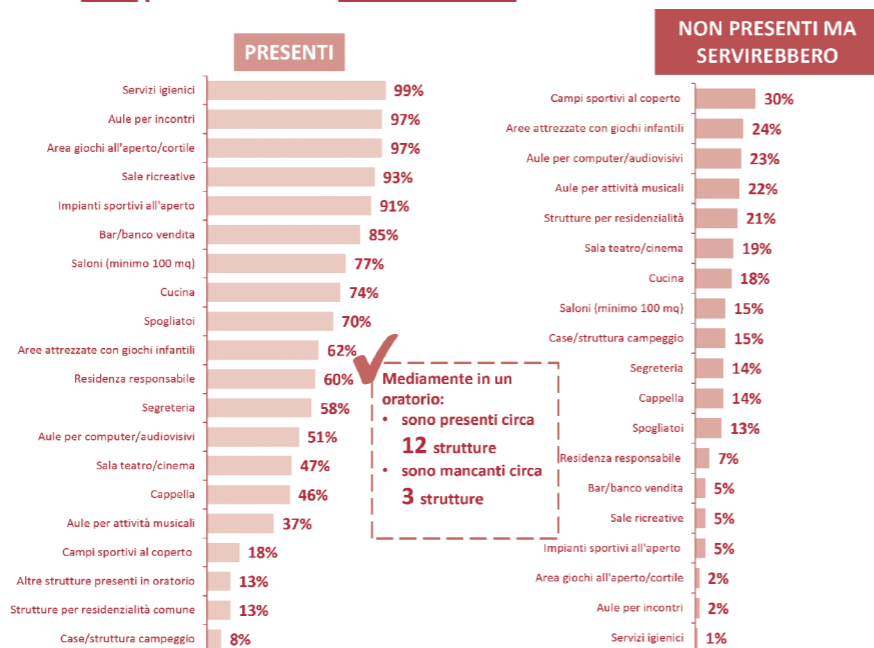
tav. 4



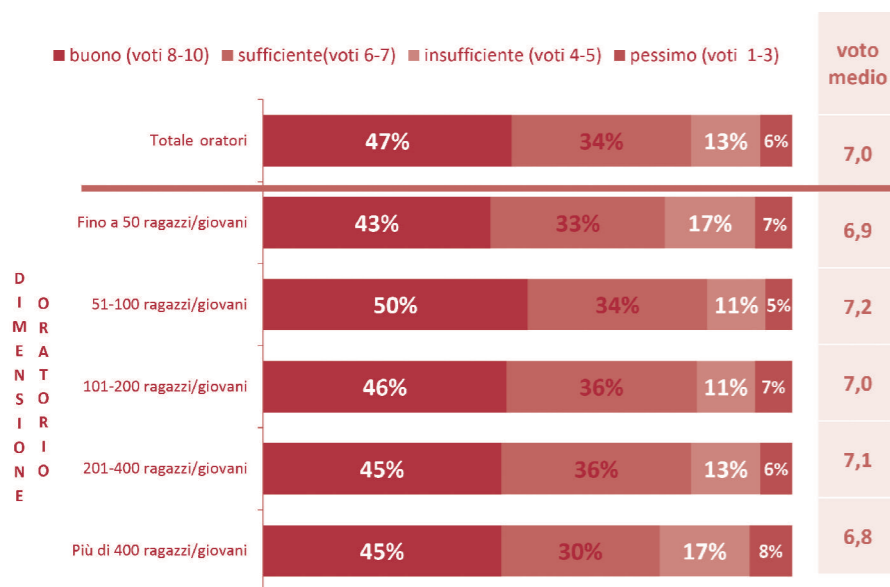
Mediamente in un oratorio sono presenti circa 180 bambini/ragazzi

INFORMAZIONI SULL'ORATORIO

Le strutture presenti in oratorio e quelle NON presenti ma SERVIREBBERO



tav. 5

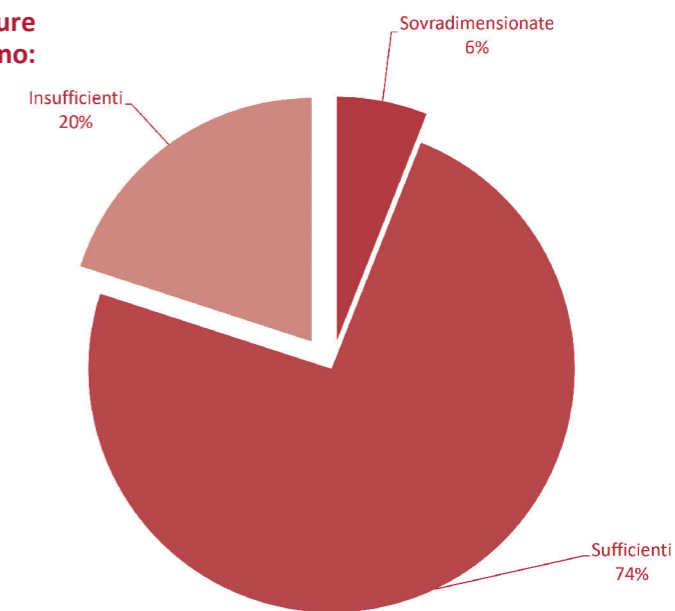


tav. 6

Giudizio sullo stato di conservazione complessivo delle strutture presenti

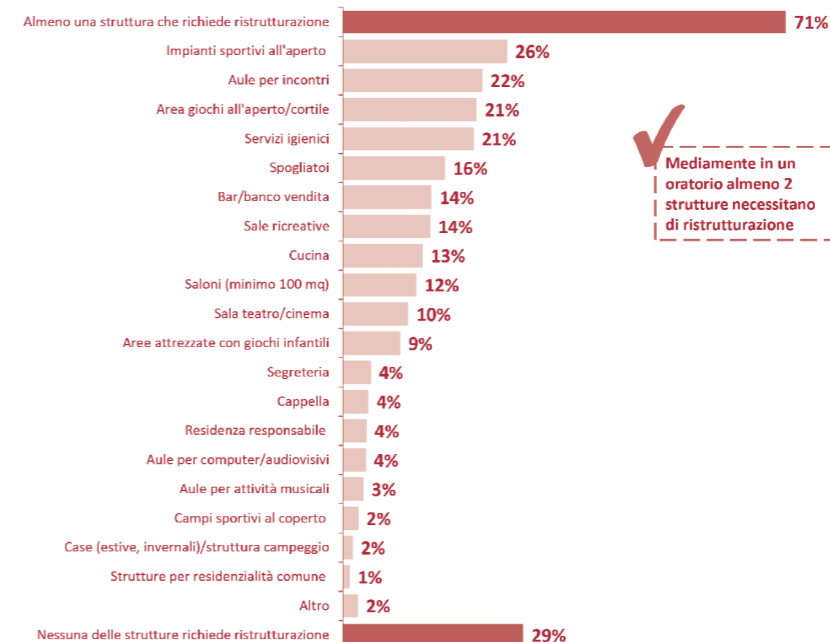
tav. 7

In generale le strutture dell'oratorio sono:



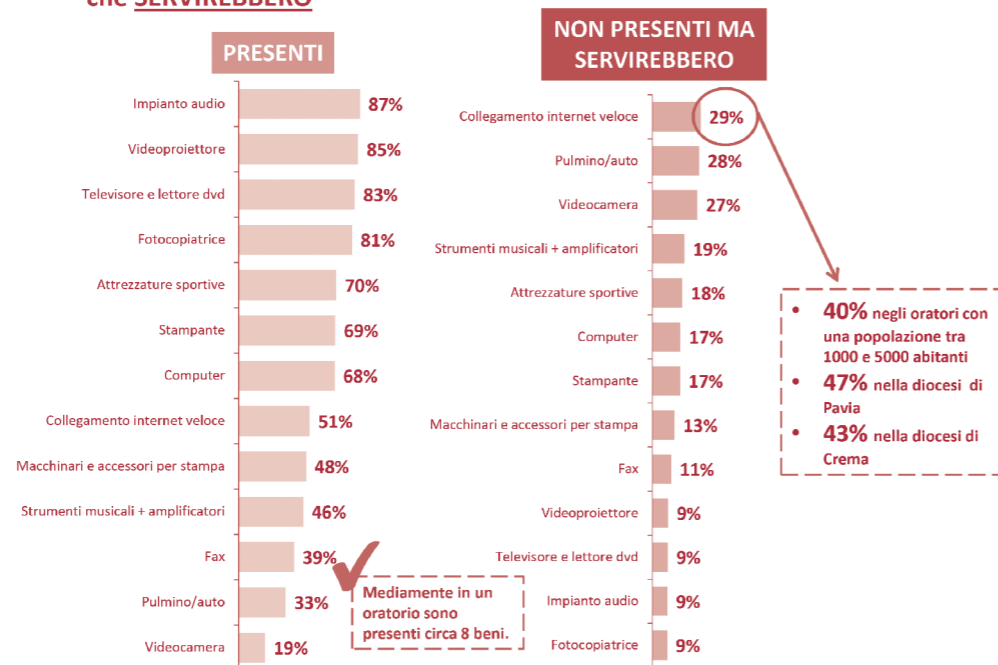
tav. 8

Tra le strutture presenti quali necessitano di ristrutturazione?

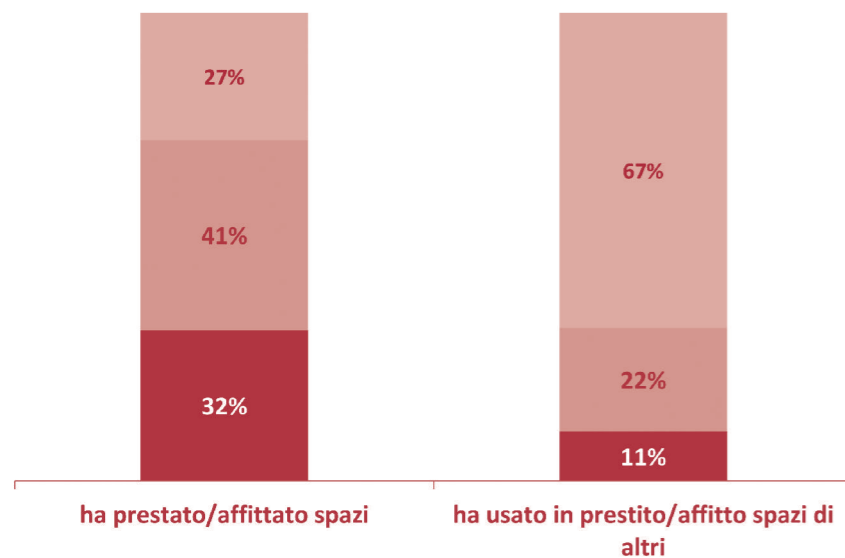


tav. 9

I **beni presenti** in oratorio e quelli **NON presenti** ma che **SERVIREBBERO**



■ Sì, in modo stabile ■ Sì, in modo saltuario ■ No



tav. 10

Gli spazi dell'oratorio: prestito/affitto "ad altri" o in prestito/affitto "da altri"?



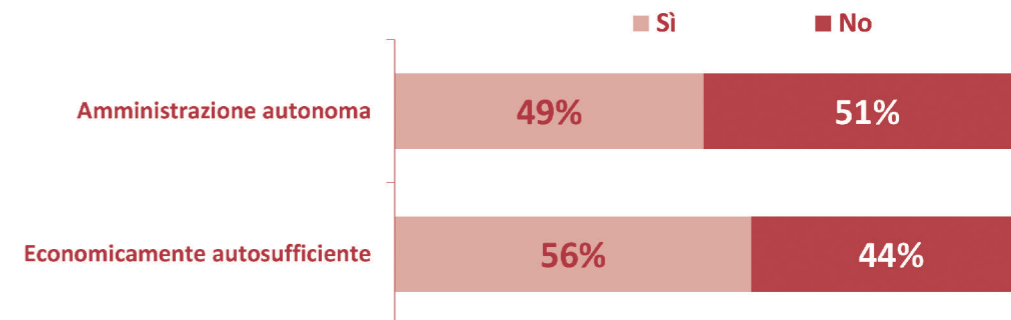
tav. 11

L'oratorio ha un'amministrazione autonoma ed è economicamente autosufficiente?

L'oratorio ha un'amministrazione autonoma con un proprio conto corrente separato (seppur sempre intestato alla parrocchia)?

L'oratorio è economicamente autosufficiente?

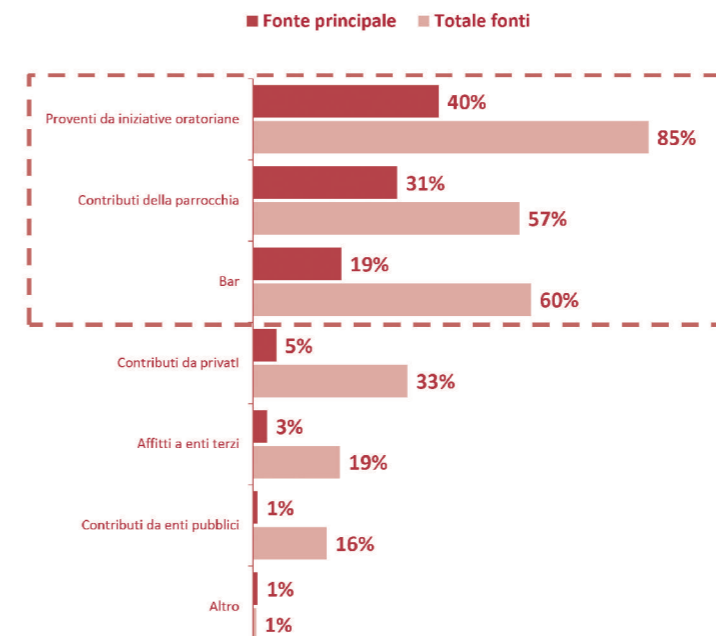
LA GESTIONE ECONOMICA DEGLI ORATORI



Le fonti economiche

Quali sono le principali fonti economiche dell'oratorio? Selezioni i primi 3 in ordine di importanza (prima, seconda e terza fonte)

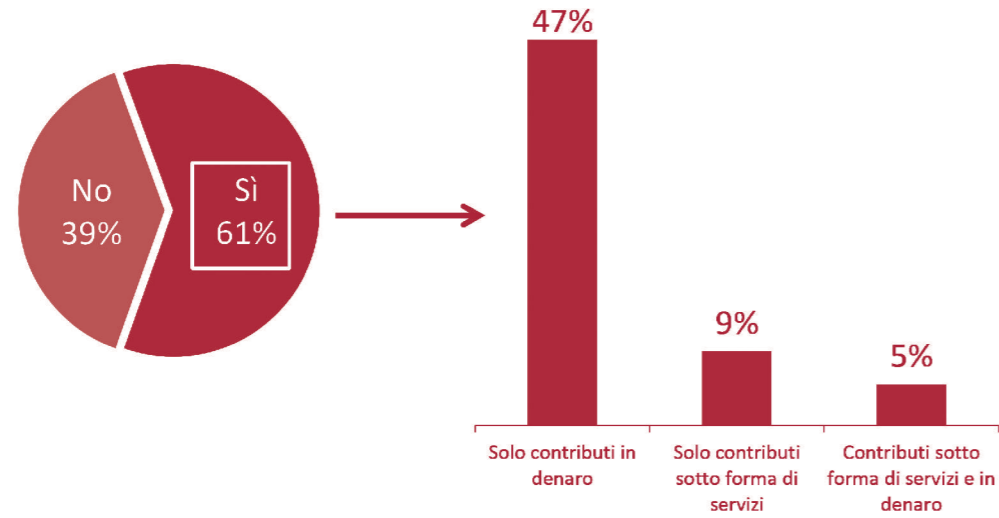
tav. 12



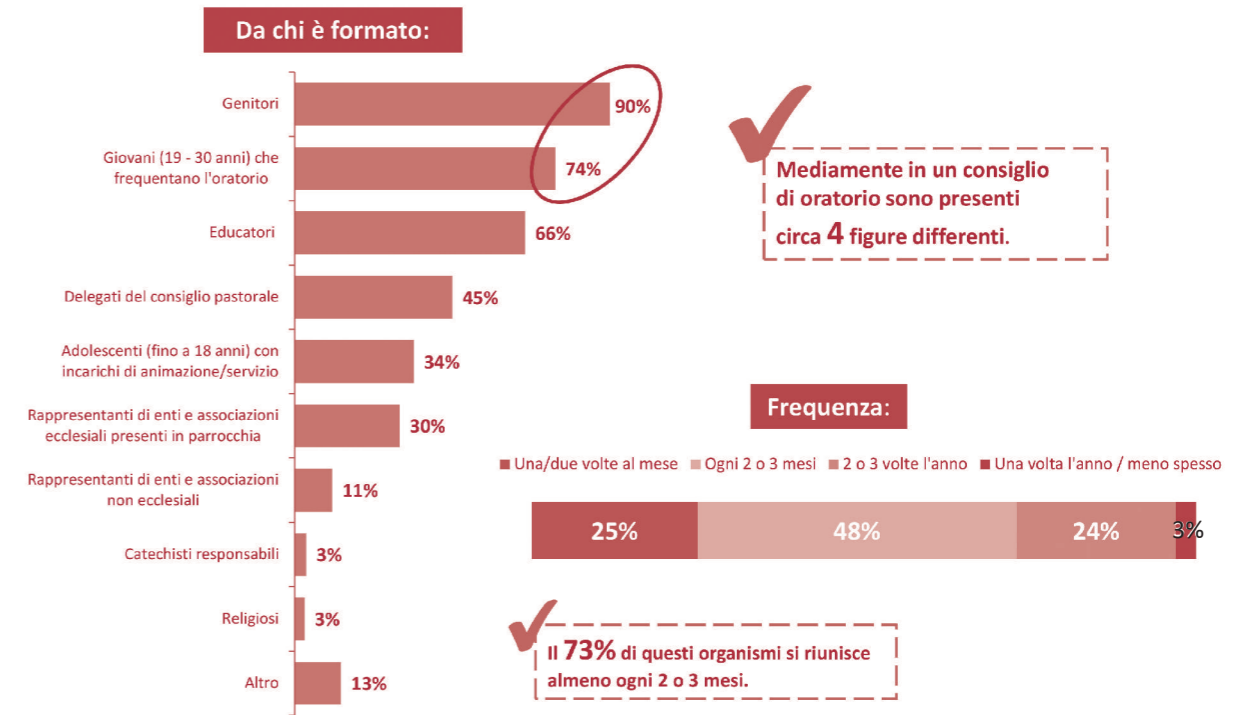


tav. 13

Riceve contributi dal Comune?



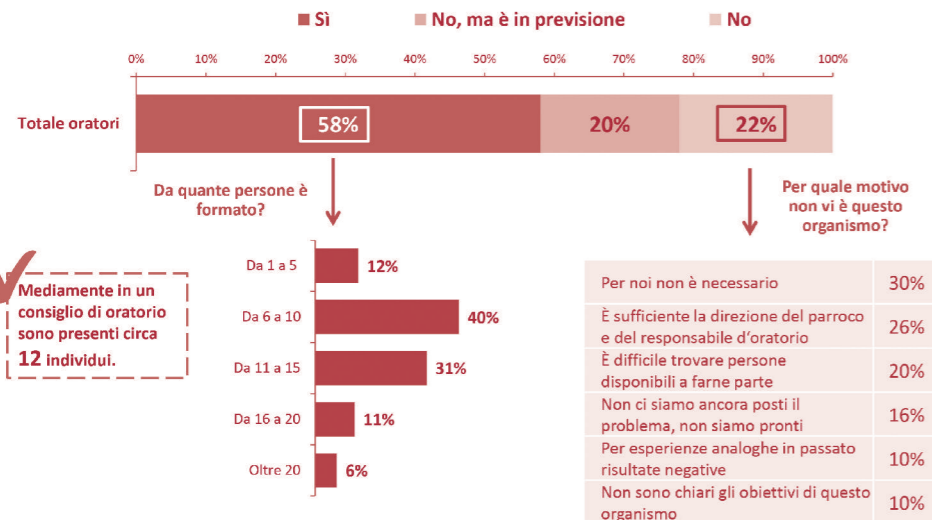
Da chi è formato questo organismo e con quale frequenza si riunisce?



Esiste un organismo che gestisce la realtà oratoriale (consiglio d'oratorio)?

tav. 14

L'ORGANIZZAZIONE INTERNA DEGLI ORATORI

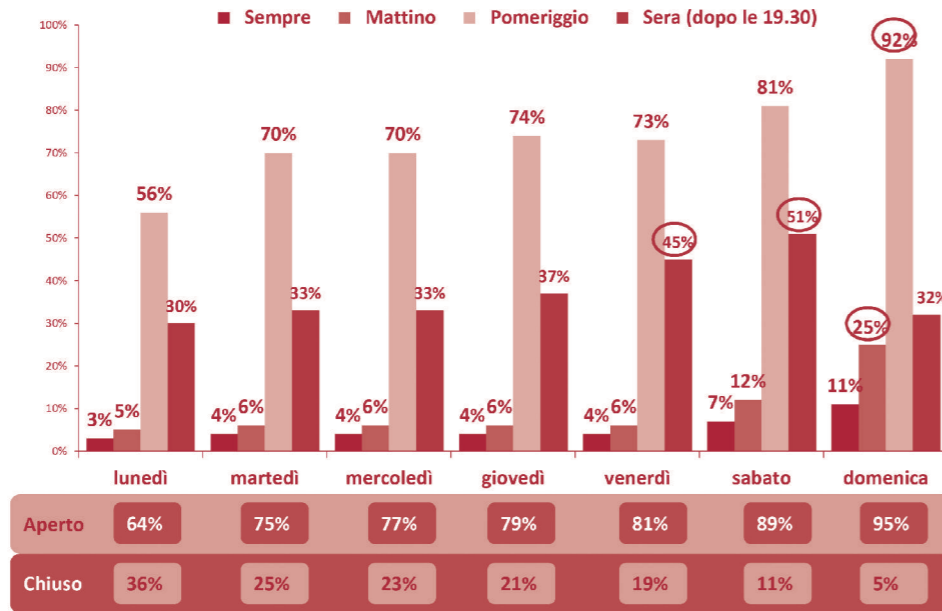


Base: oratori rispondenti che hanno un organismo che gestisce la realtà oratoriale (1089)

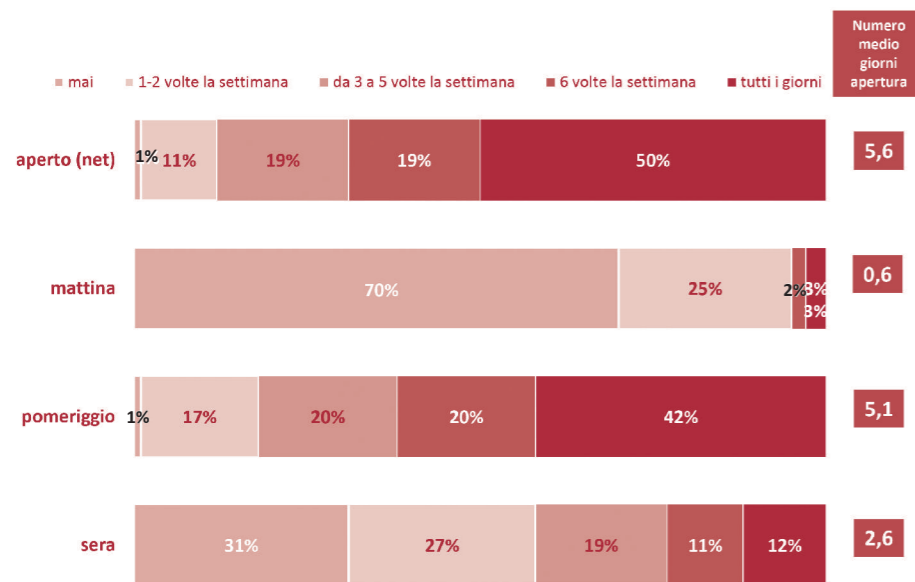
tav. 15

Numero di giorni d'apertura nei diversi orari

tav. 16

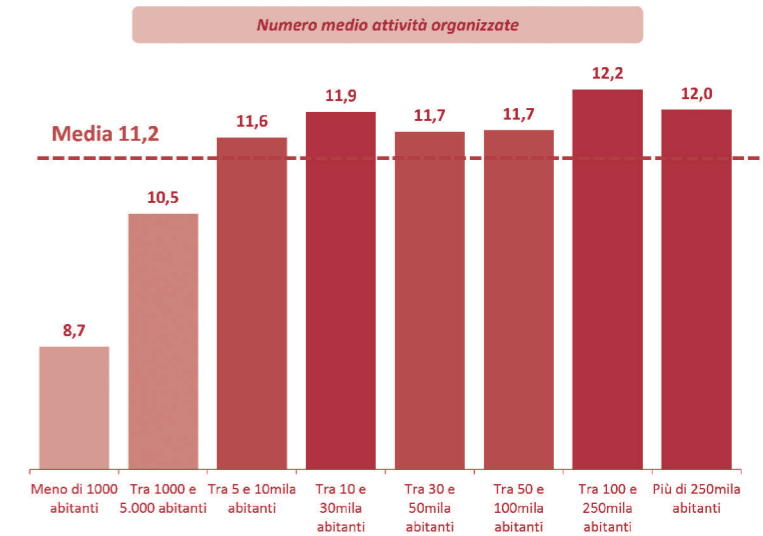


tav. 17



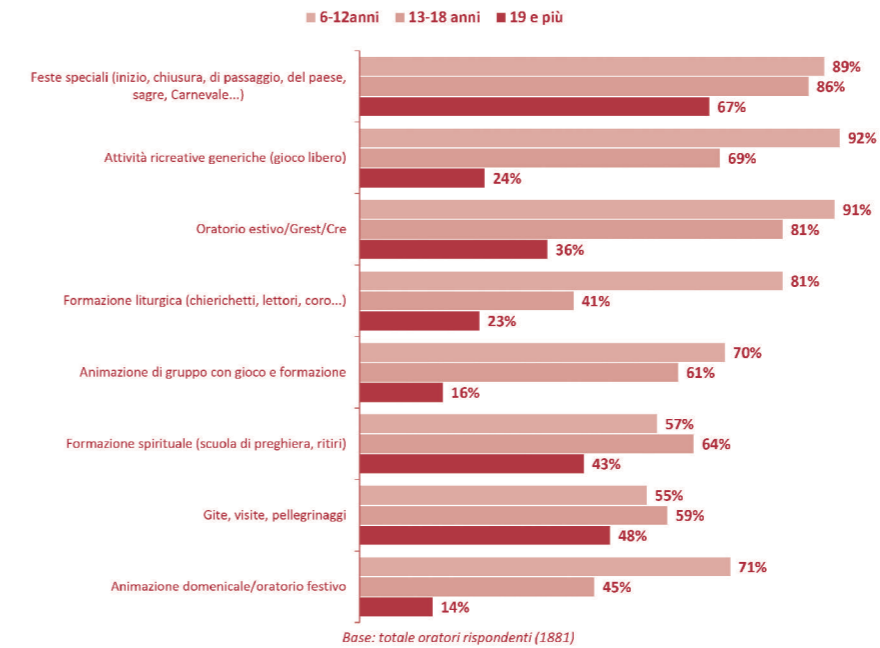
tav. 18

Numero medio attività organizzate per ampiezza demografica del Comune



Base: totale oratori rispondenti (1881)

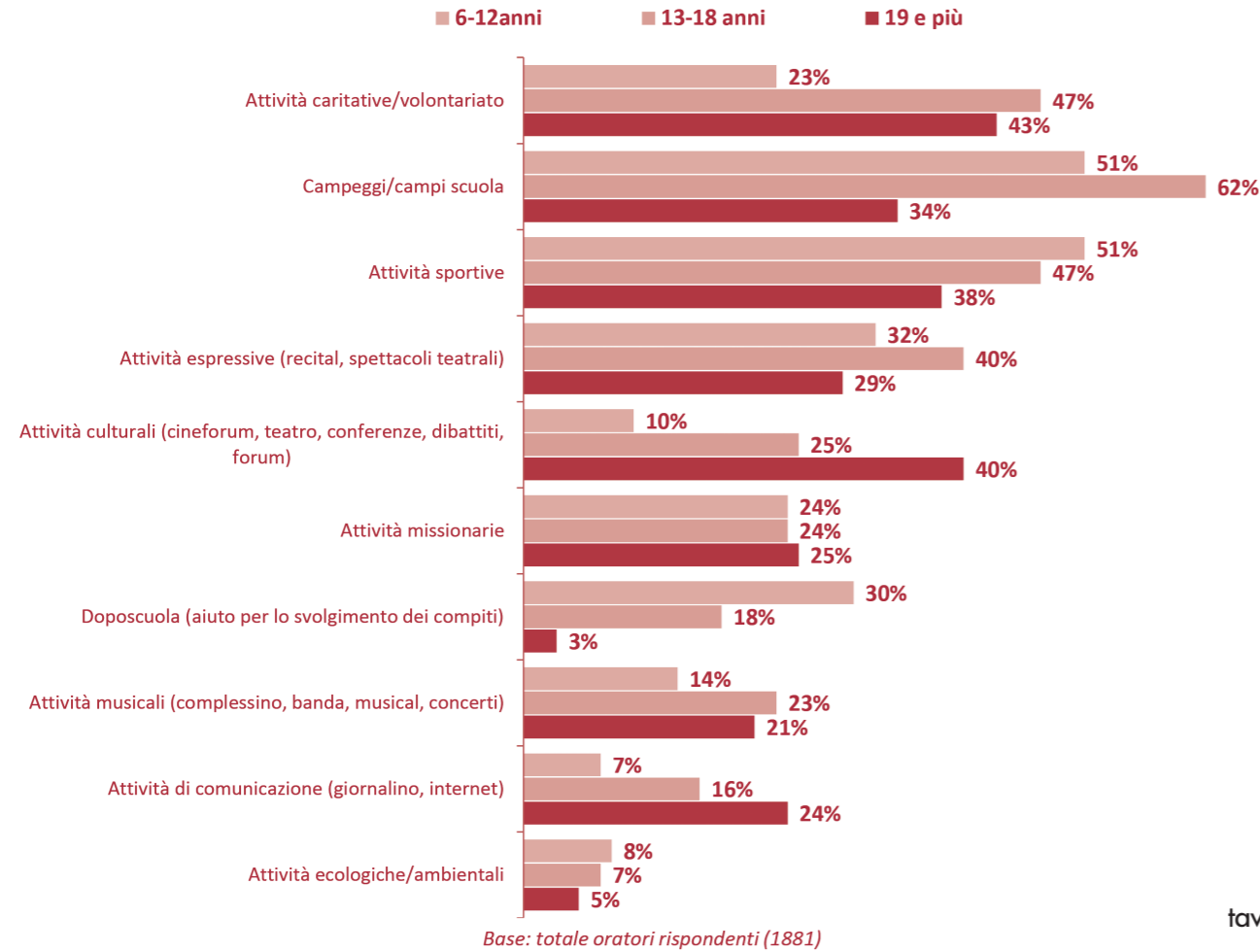
tav. 19



Attività organizzate dagli oratori per fasce d'età a cui sono rivolte (1)

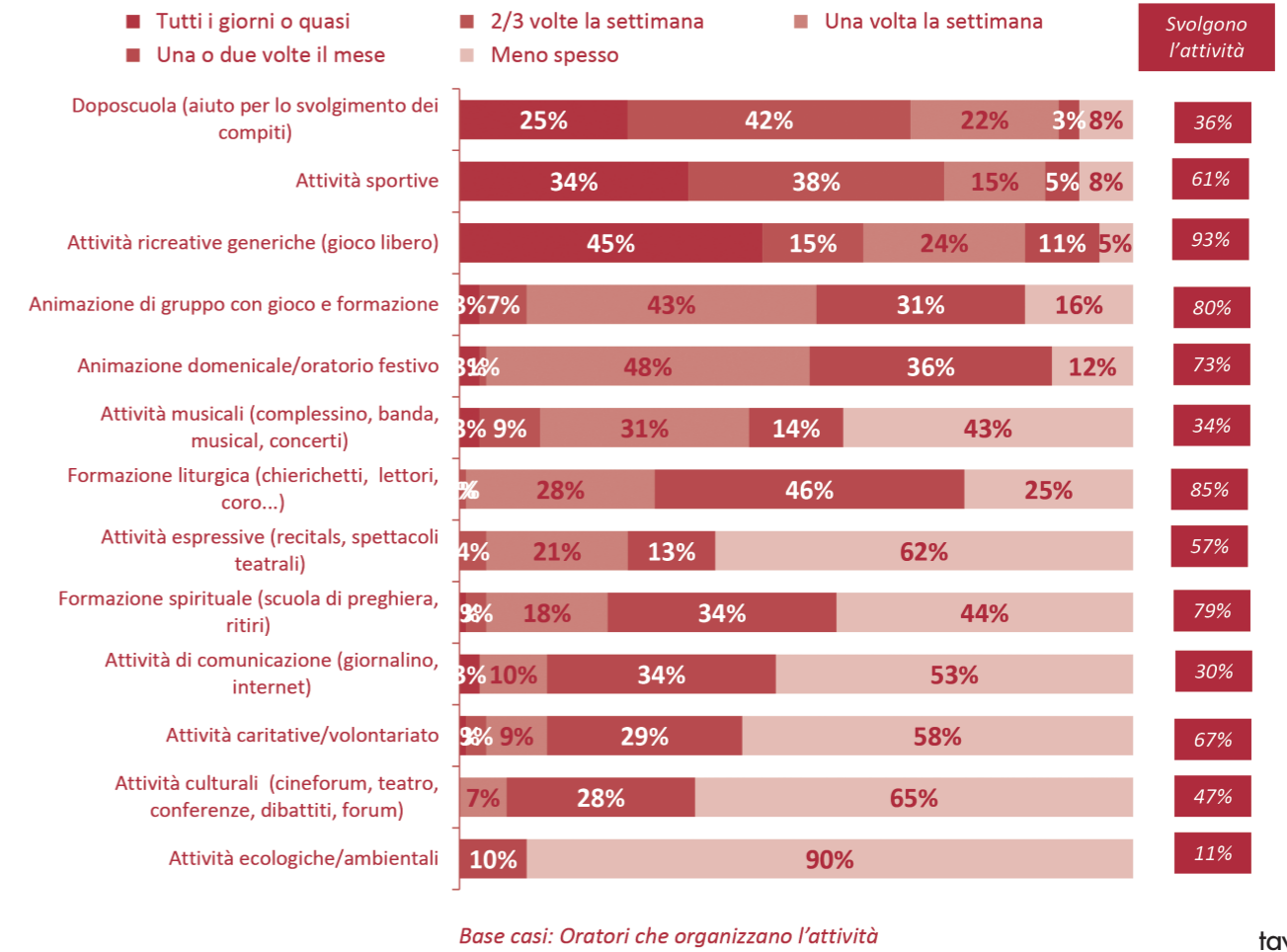


Numero medio attività organizzate rivolte alla diverse fasce d'età



tav. 20

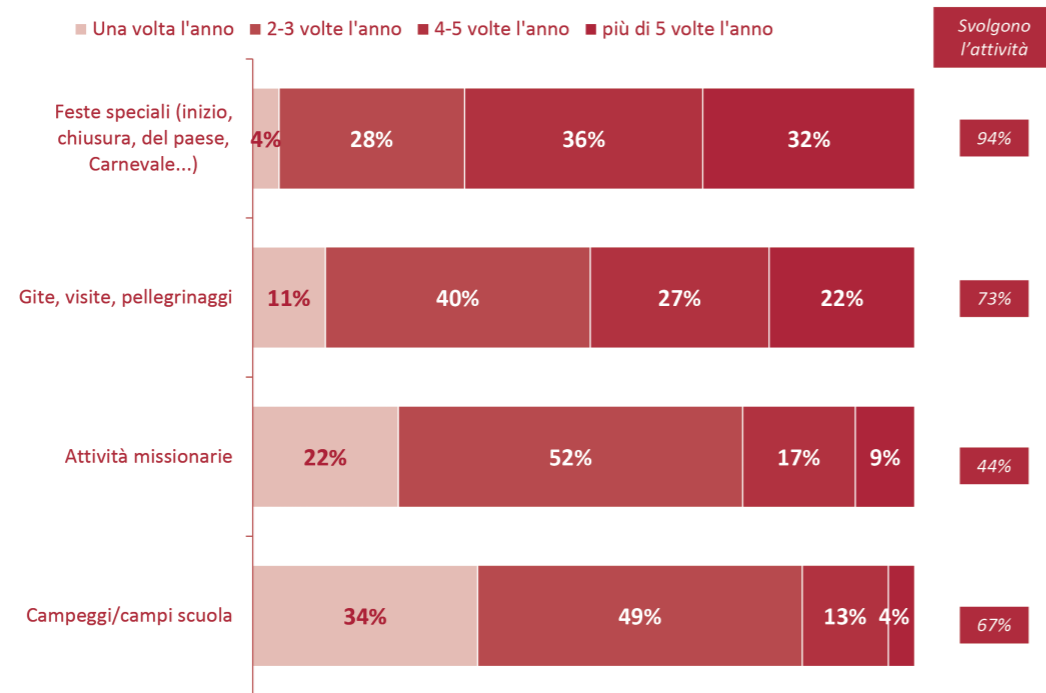
Frequenza dello svolgimento delle attività nell'anno pastorale 2012-2013



tav. 21



Frequenza dello svolgimento delle attività saltuarie nell'anno pastorale 2012-2013

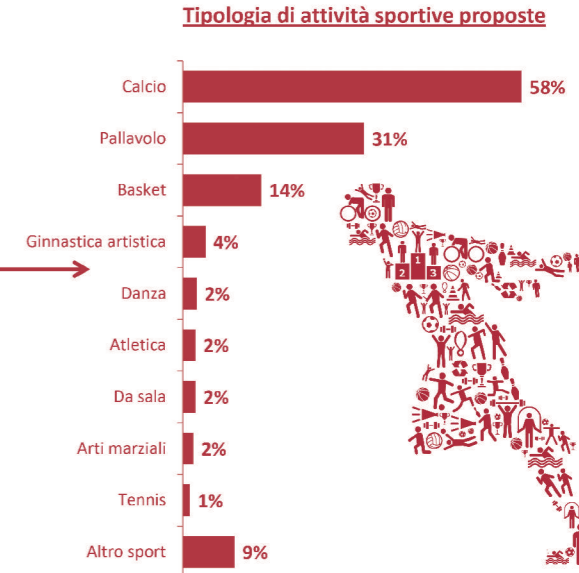
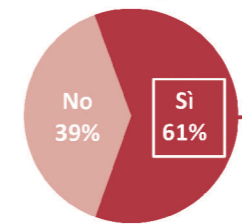


Base casi: oratori che organizzano l'attività

tav. 22

Le attività proposte

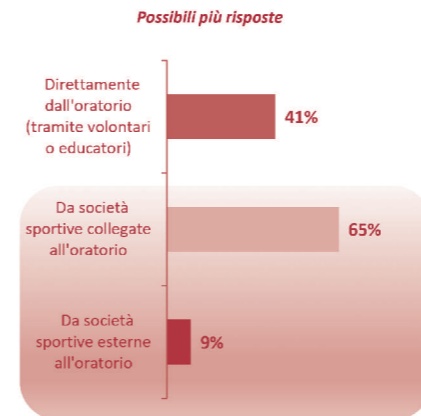
Organizzano almeno un'attività sportiva



tav. 24

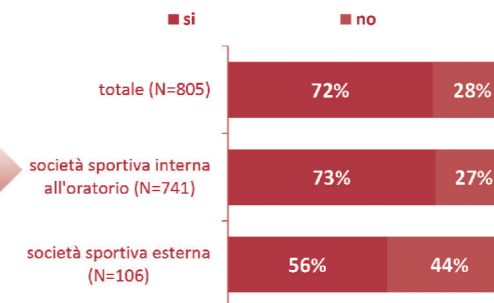
Lo sport in oratorio – modalità di gestione e progetto educativo

Da chi vengono gestite le attività sportive?



Base: svolgono attività sportive (1142)

La società sportiva che gestisce le attività sportive ha un progetto educativo?



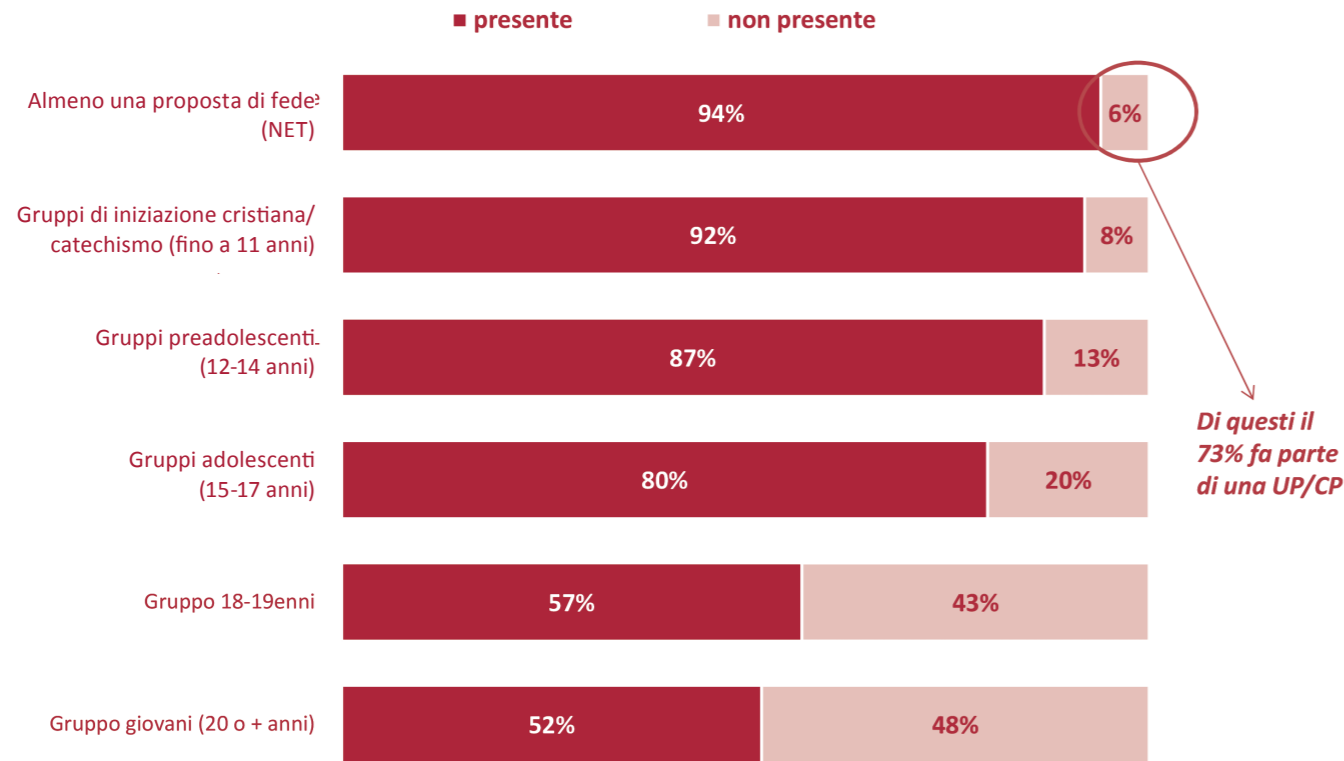
Base: svolgono attività sportive gestite da società sportive (805)



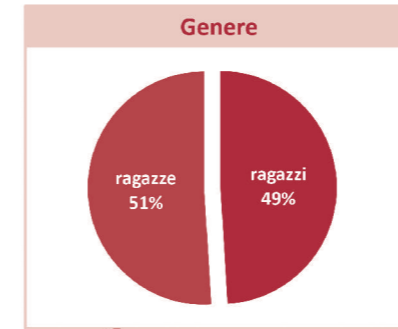
Bambini e ragazzi lombardi che hanno frequentato i percorsi di fede nell'anno pastorale 2012-2013: chi sono?

I RAGAZZI CHE FREQUENTANO GLI ORATORI

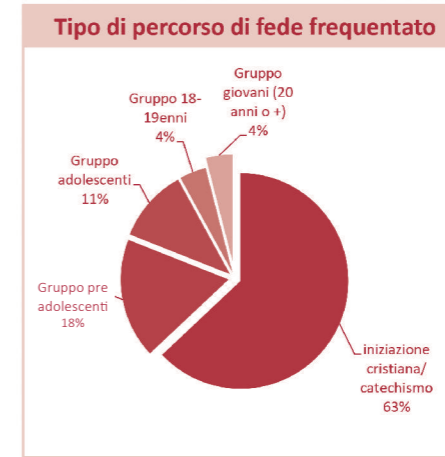
I percorsi di fede proposti dagli oratori nell'anno pastorale 2012-2013



tav. 25



Il rapporto ragazzi e ragazze è invertito rispetto al dato sui giovani lombardi in quella classe d'età (51% ragazzi e 49% ragazze) → le ragazze sembrano quindi partecipare un po' di più ai percorsi di fede proposti



tav. 26

Numero medio di frequentanti i diversi percorsi di fede proposti

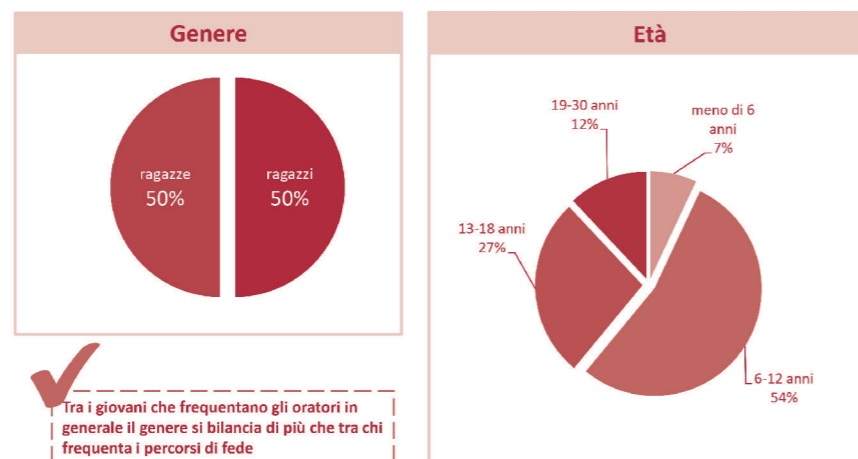
Numero medio per singolo oratorio calcolato solo sugli oratori dove presente il percorso di fede



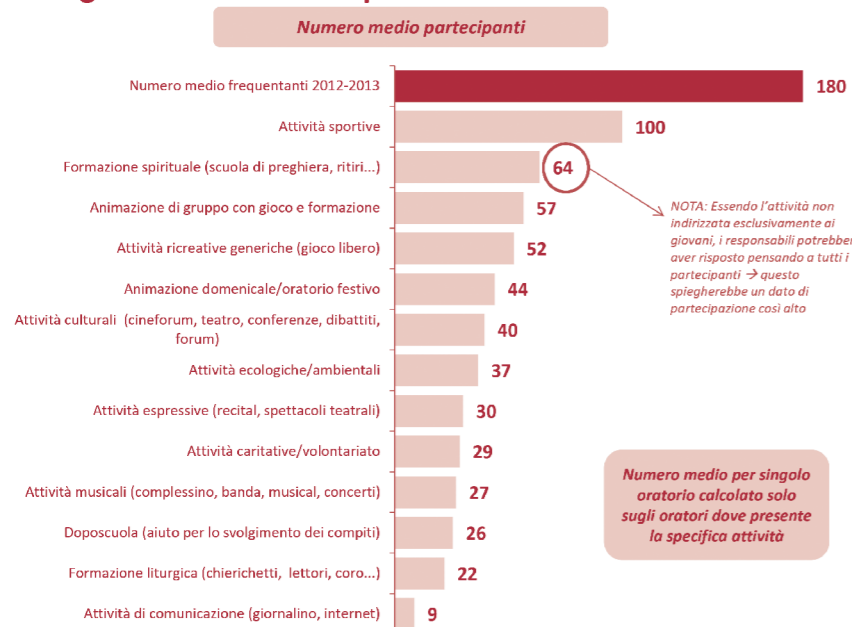
tav. 27

tav. 28

Bambini e ragazzi che hanno frequentato gli oratori lombardi nell'anno pastorale 2012-2013: chi sono?



Numero medio frequentanti le attività continuative organizzate dagli oratori nell'anno pastorale 2012-2013

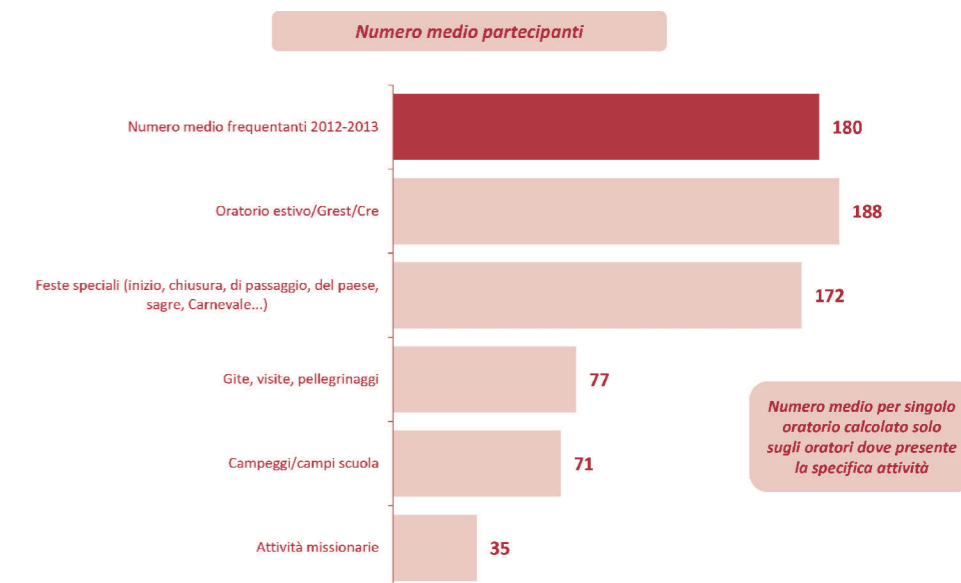


tav. 29



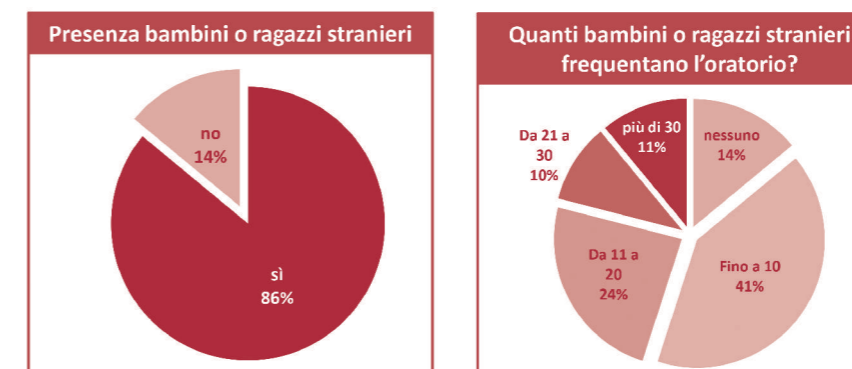
tav. 30

Numero medio frequentanti le attività «saltuarie» organizzate dagli oratori nell'anno pastorale 2012-2013



Bambini e ragazzi stranieri che hanno frequentato gli oratori lombardi nell'anno pastorale 2012-2013

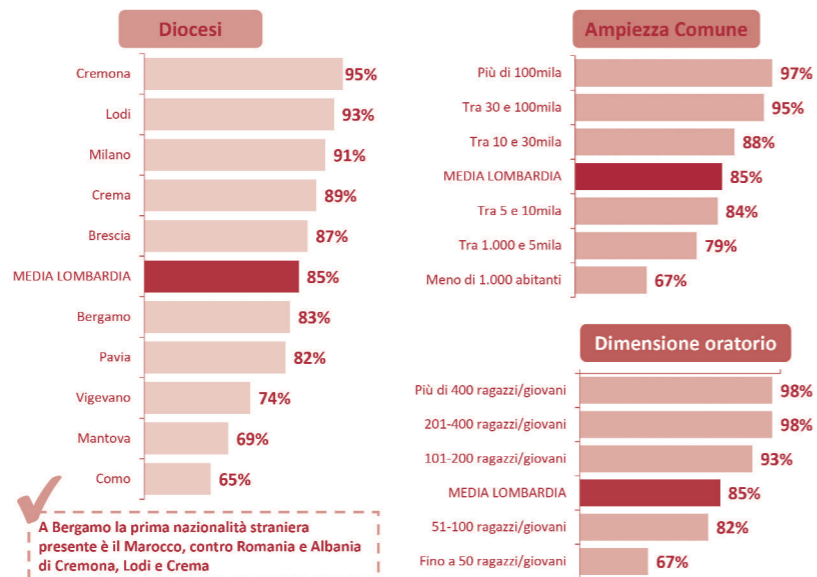
tav. 31



Negli oratori in cui sono presenti stranieri, in media sono circa 19 ragazzi, pari all'11% del totale dei frequentanti

Considerando anche gli oratori dove non sono presenti stranieri la percentuale di ragazzi stranieri che frequenta l'oratorio scende al 9% del totale dei frequentanti

Presenza di bambini o ragazzi stranieri in oratorio
Analisi per diocesi, ampiezza comunale e per dimensione dell'oratorio

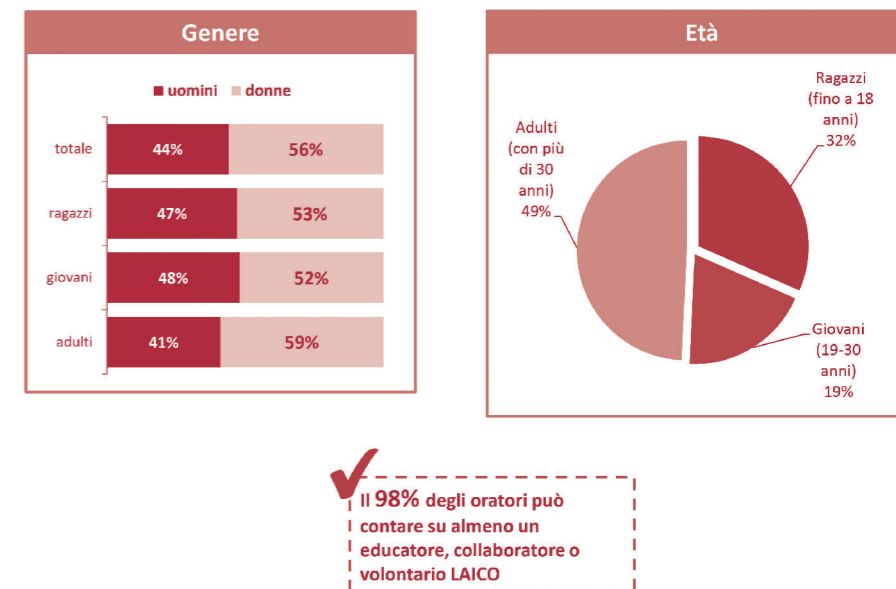


Oratori che hanno organizzato attività dedicate principalmente a bambini e ragazzi stranieri

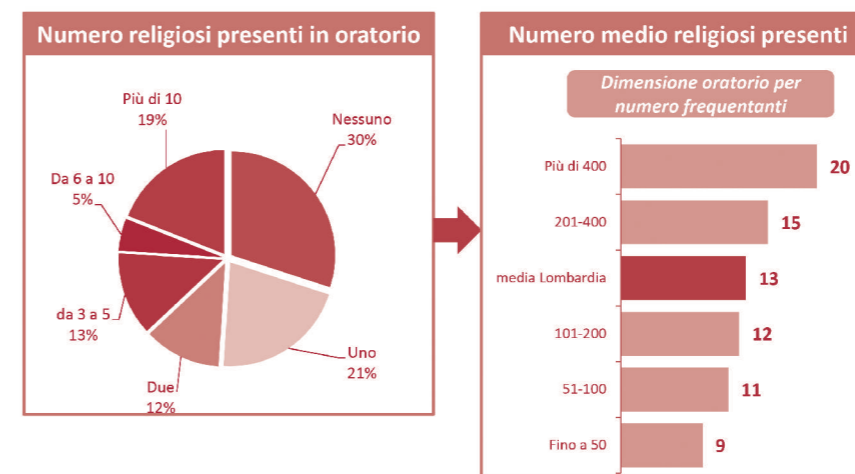


Educatori, collaboratori e volontari laici: chi sono?

LE RISORSE UMANE COINVOLTE



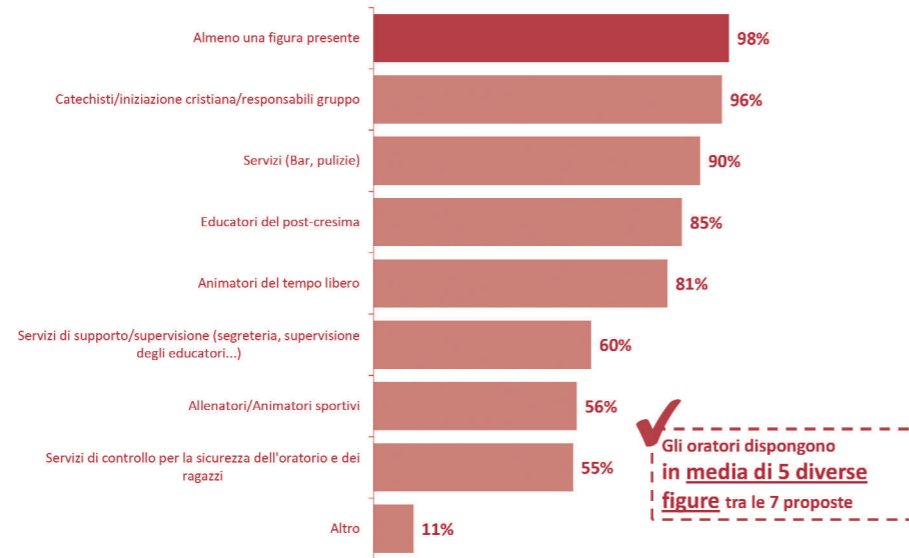
Educatori, collaboratori e volontari religiosi: quanti sono?





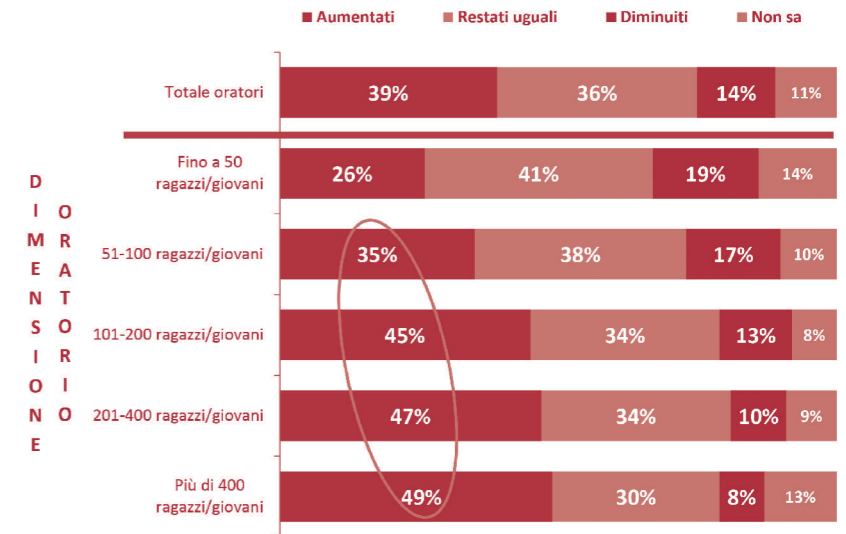
tav. 36

Educatori, collaboratori e volontari laici: le diverse figure presenti in oratorio

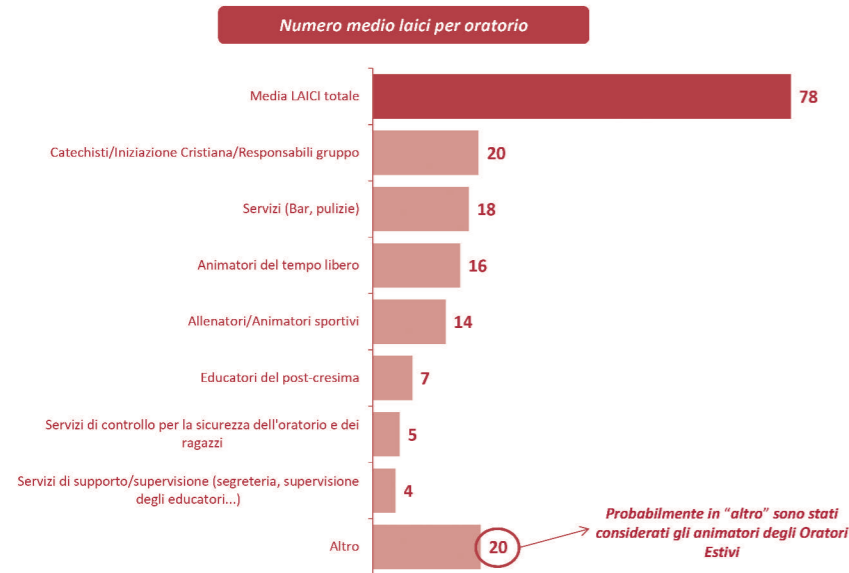


tav. 38

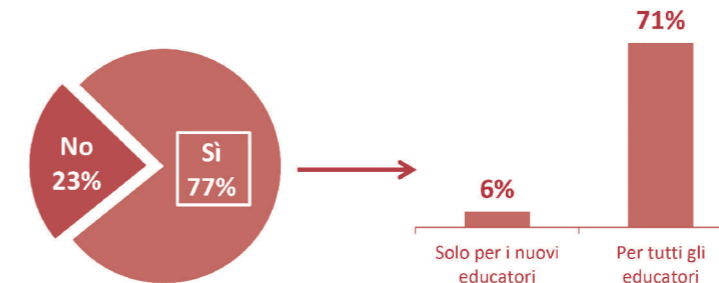
Rispetto a 3 anni fa gli educatori/collaboratori/volontari sono:



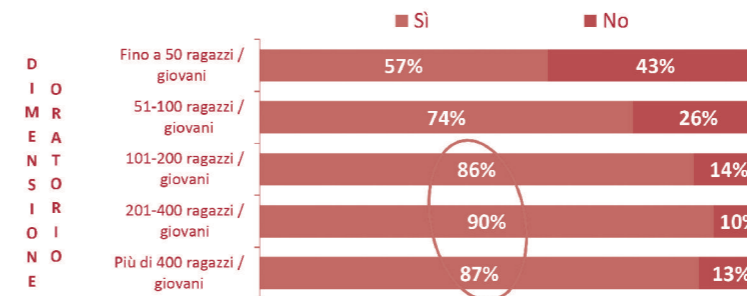
Educatori, collaboratori e volontari laici: quanti sono?



tav. 37

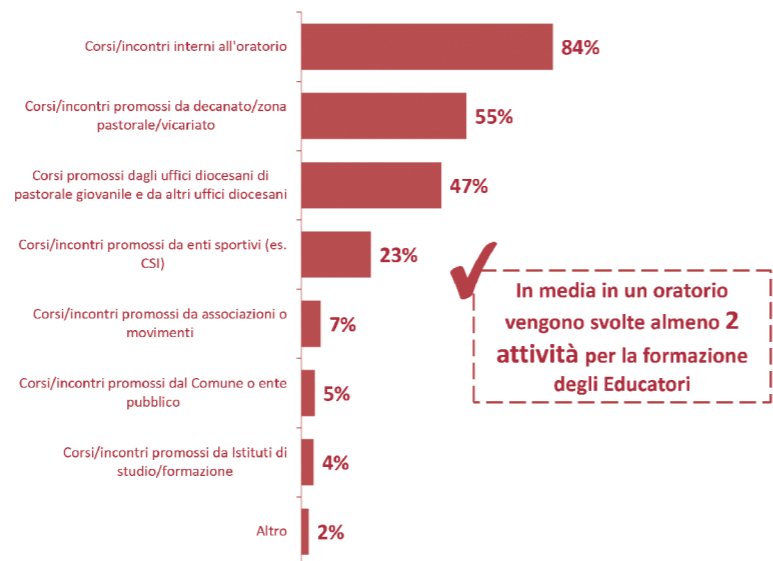


È prevista qualche attività formativa per gli educatori dell'oratorio?

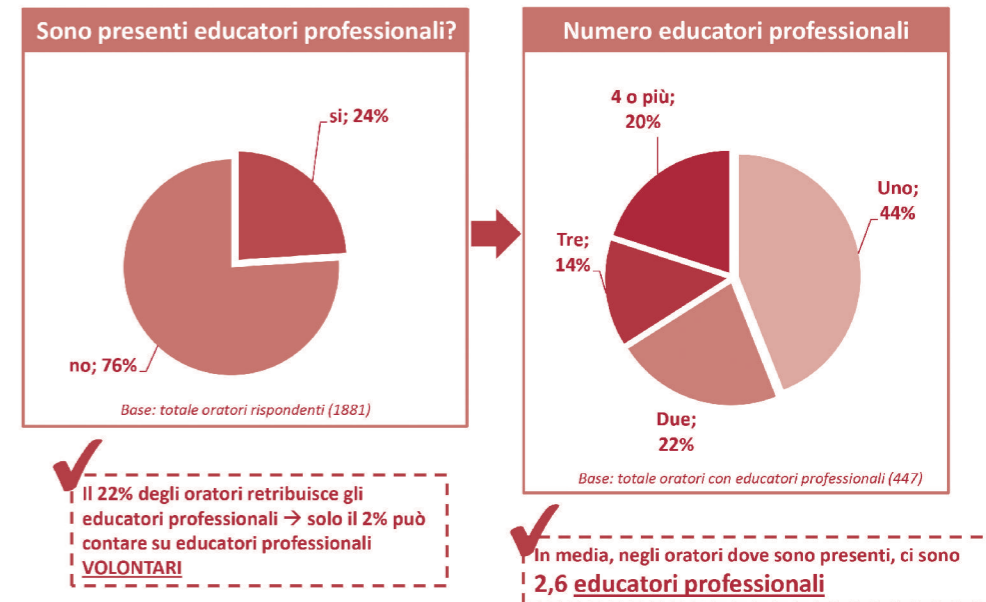


tav. 39

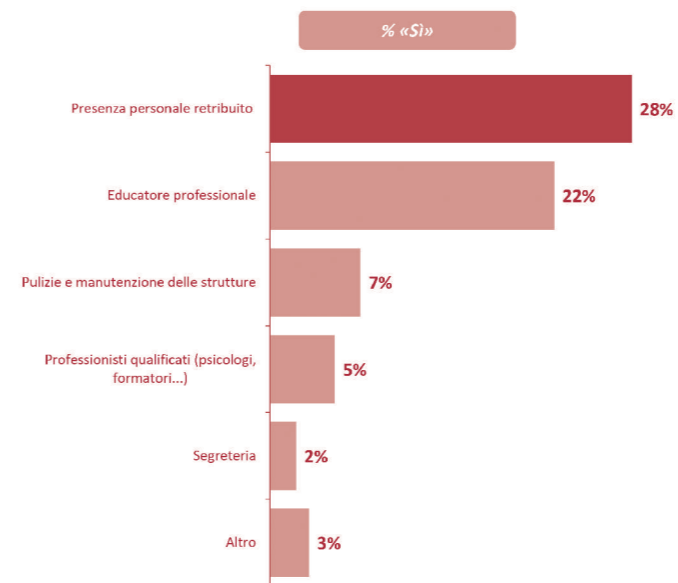
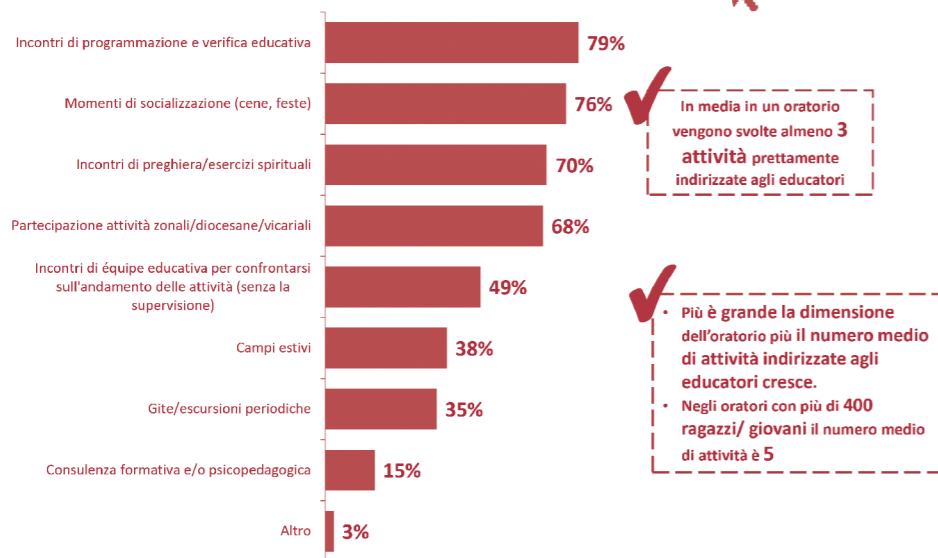
Che tipo di formazione hanno svolto gli educatori dell'Oratorio?



Presenza di educatori professionali



Quali attività sono state indirizzate agli educatori?



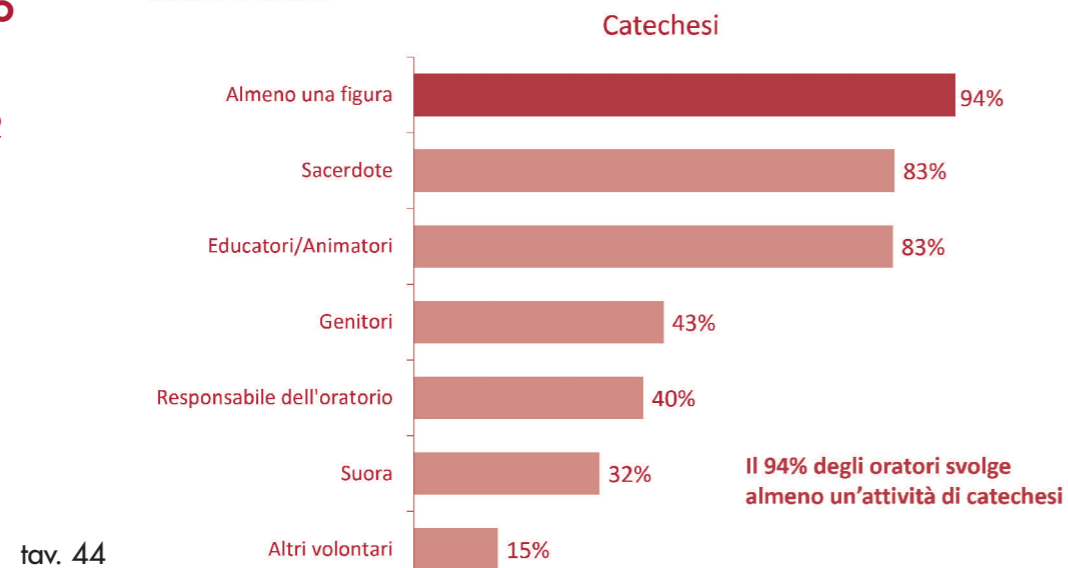
**Il personale retribuito
Presenza delle diverse
tipologie di personale
retribuito**

**GLI ASPETTI
EDUCATIVI RELAZIONALI
E IL RAPPORTO
CON IL TERRITORIO**

LA PROGRAMMAZIONE
E IL PROGETTO EDUCATIVO

Le figure coinvolte nella PROGRAMMAZIONE della CATECHESI

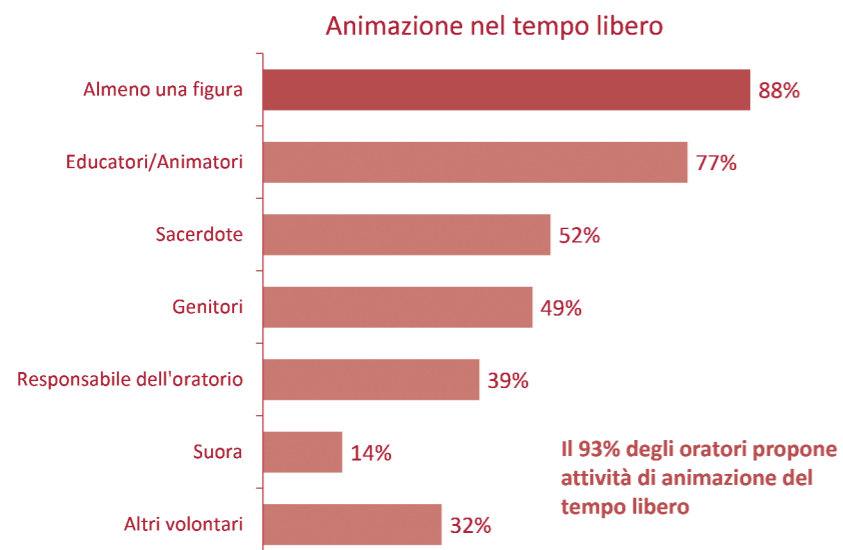
Per ogni attività in seguito riportata, indichi se le figure sotto riportate sono coinvolte nell'elaborazione dei programmi di formazione ed educazione



tav. 44

Le figure coinvolte nella PROGRAMMAZIONE dell' ANIMAZIONE DEL TEMPO LIBERO

Per ogni attività in seguito riportata, indichi se le figure sotto riportate sono coinvolte nell'elaborazione dei programmi di formazione ed educazione



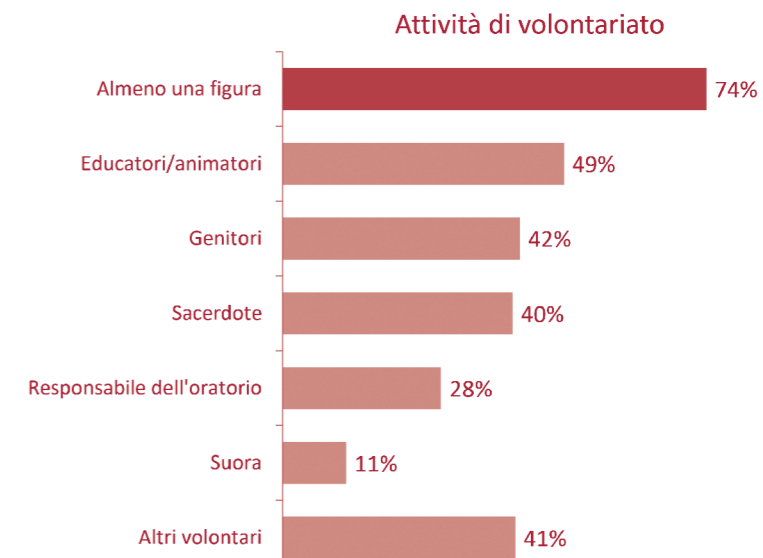
tav. 45



tav. 46

Le figure coinvolte nella PROGRAMMAZIONE delle ATTIVITÀ DI VOLONTARIATO

Per ogni attività in seguito riportata, indichi se le figure sotto riportate sono coinvolte nell'elaborazione dei programmi di formazione ed educazione



Le figure coinvolte nella PROGRAMMAZIONE dell' ORATORIO ESTIVO/GREST/CRE

Per ogni attività in seguito riportata, indichi se le figure sotto riportate sono coinvolte nell'elaborazione dei programmi di formazione ed educazione



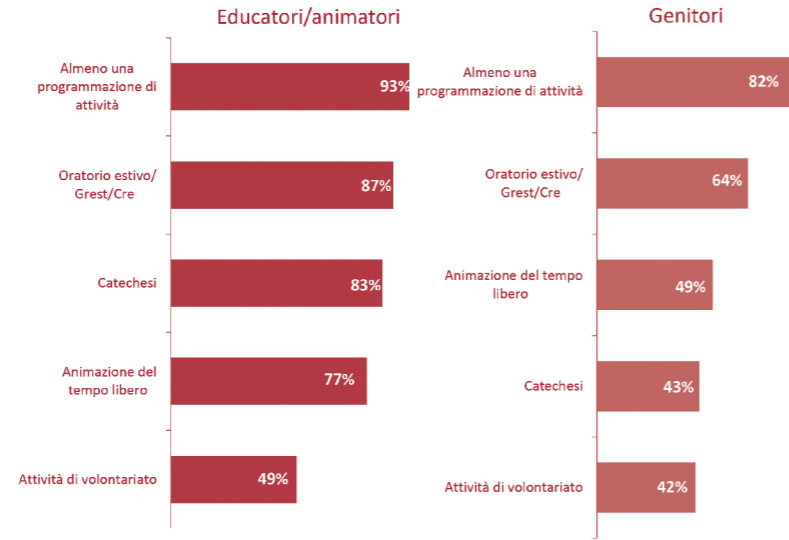
tav. 47



tav. 48

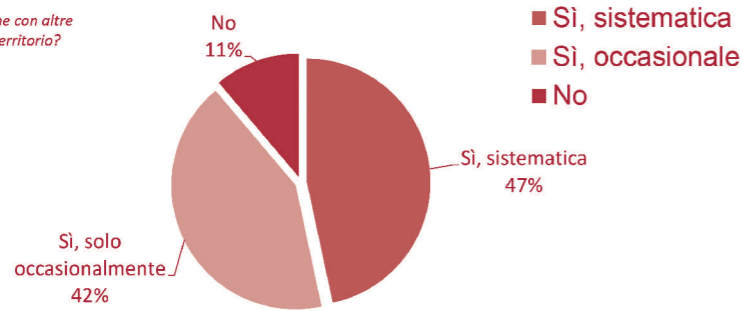
EDUCATORI/ANIMATORI e GENITORI coinvolti nella programmazione delle attività dell'oratorio

Per ogni attività in seguito riportata, indichi se le figure sotto riportate sono coinvolte nell'elaborazione dei programmi di formazione ed educazione



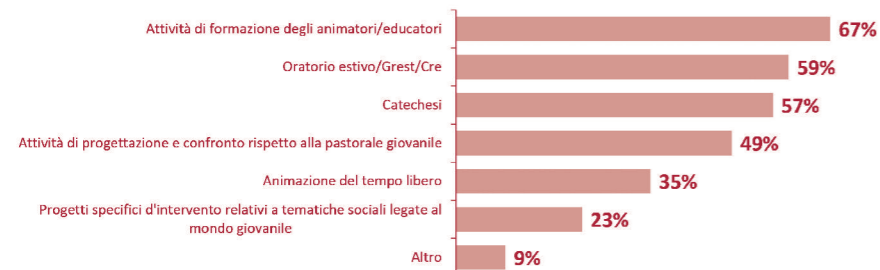
Collaborazione tra parrocchie e oratori...

Esiste una collaborazione con altre parrocchie/oratori del territorio?



...e in quale attività

Per quali delle seguenti attività l'oratorio collabora con altre parrocchie/oratori del territorio?



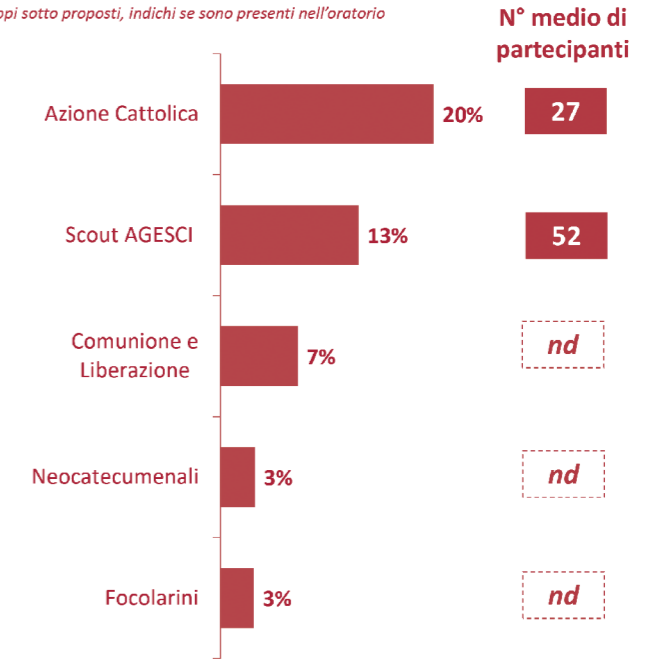
RELAZIONI TRA L'ORATORIO E LE ALTRE REALTÀ CATTOLICHE DEL TERRITORIO

tav. 49

tav. 50

Gruppi presenti all'interno dell'oratorio

Tra i gruppi sotto proposti, indichi se sono presenti nell'oratorio

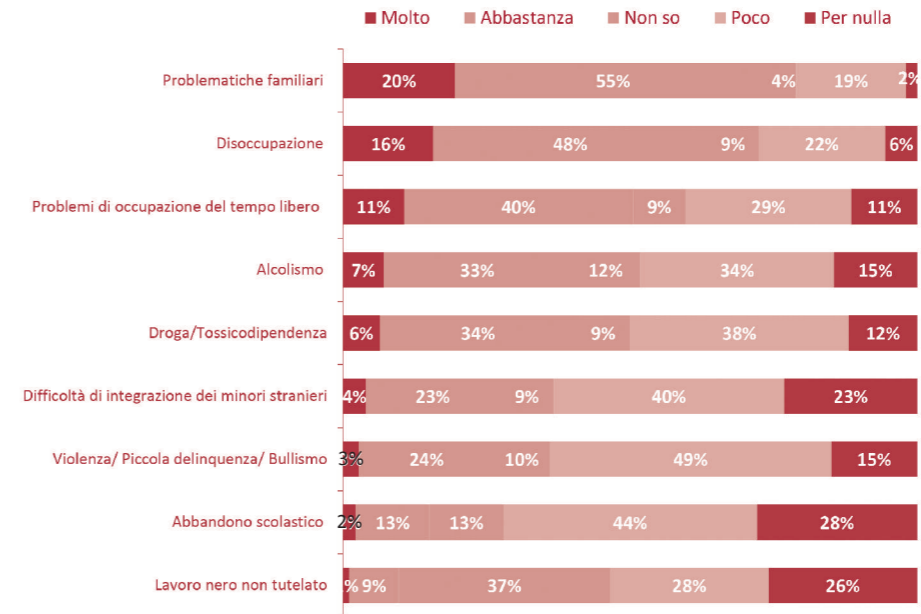


RELAZIONI TRA L'ORATORIO E IL TERRITORIO

tav. 51

Le problematiche giovanili

Tra le seguenti problematiche giovanili, indichi quanto è presente sul territorio di riferimento dell'Oratorio



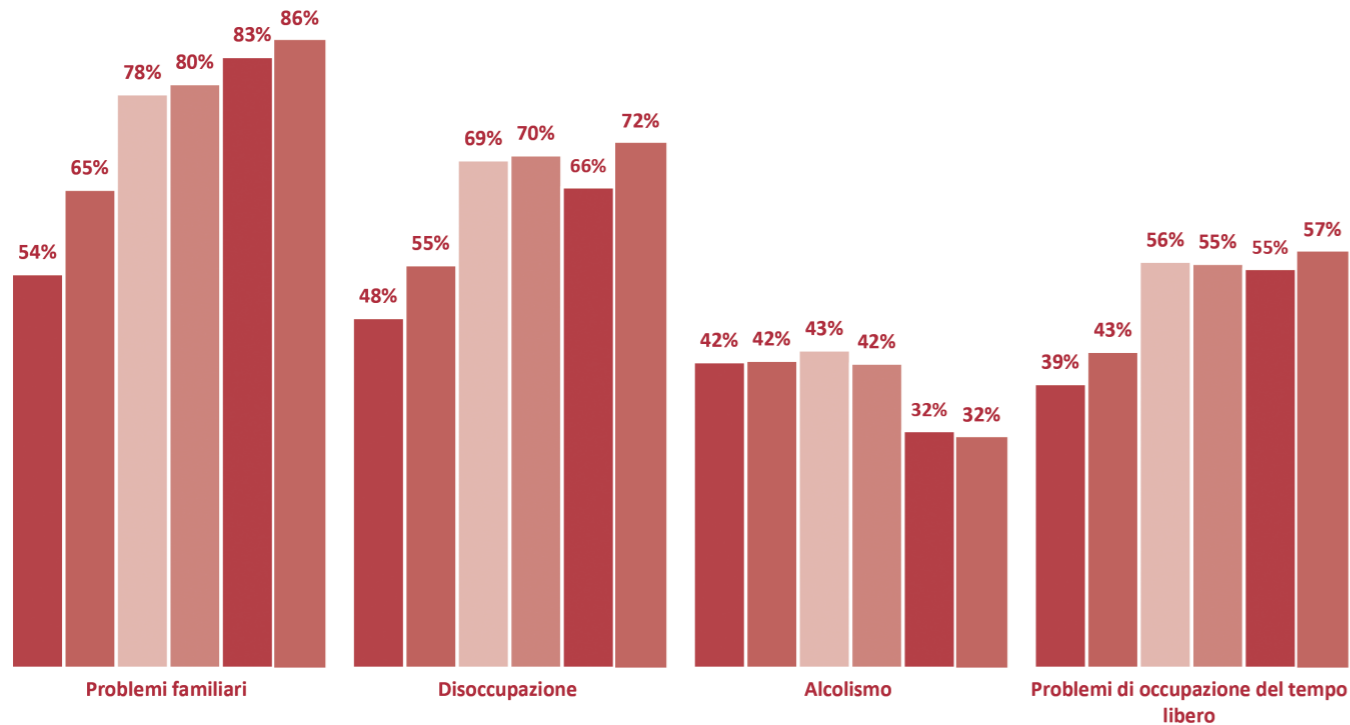


Le problematiche giovanili - Analisi per ampiezza centro

Tra le seguenti problematiche giovanili, indichi quanto è presente sul territorio di riferimento dell'oratorio

Molto+ abbastanza

■ Meno di 1000 ab ■ Tra 1000 e 5.000 ab ■ Tra 5 e 10mila ab ■ Tra 10 e 30mila ab ■ Tra 30 e 100mila ab ■ Più di 100mila ab



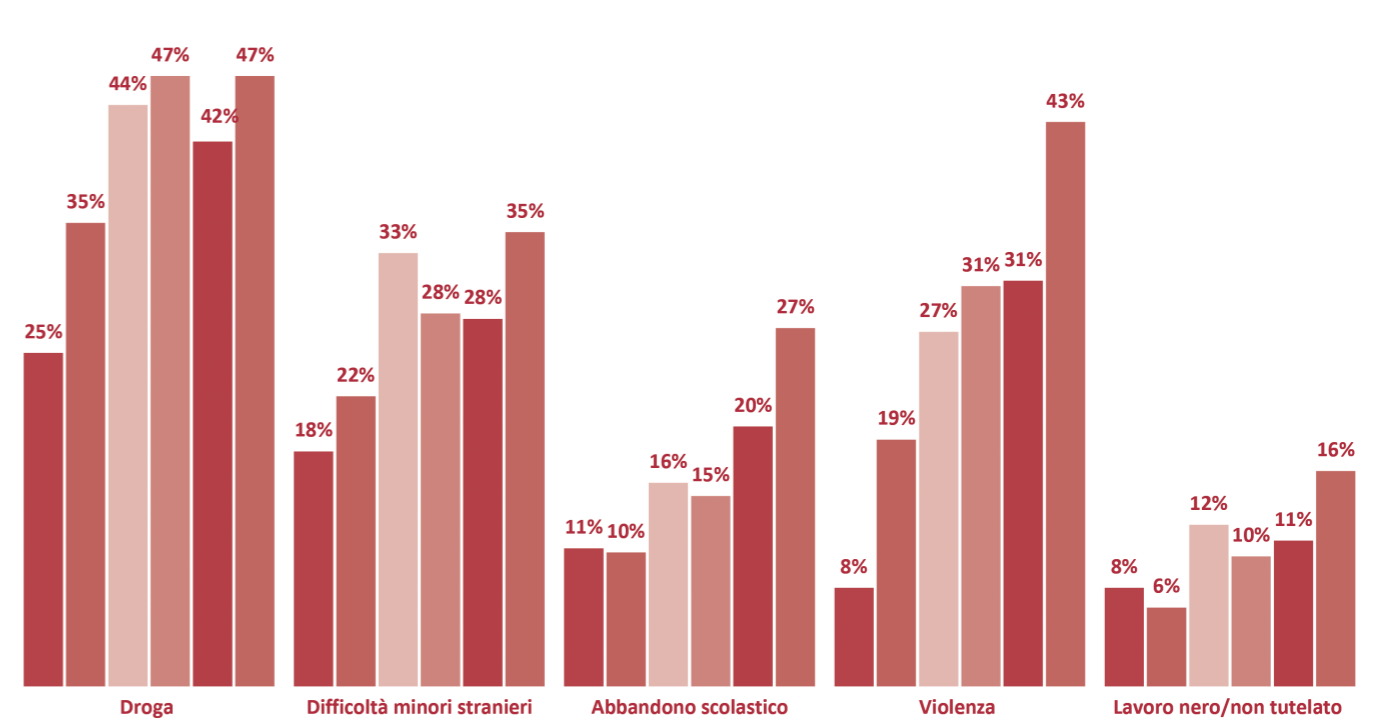
tav. 52

Le problematiche giovanili - Analisi per ampiezza centro

Tra le seguenti problematiche giovanili, indichi quanto è presente sul territorio di riferimento dell'oratorio

Molto+ abbastanza

■ Meno di 1000 ab ■ Tra 1000 e 5.000 ab ■ Tra 5 e 10mila ab ■ Tra 10 e 30mila ab ■ Tra 30 e 100mila ab ■ Più di 100mila ab



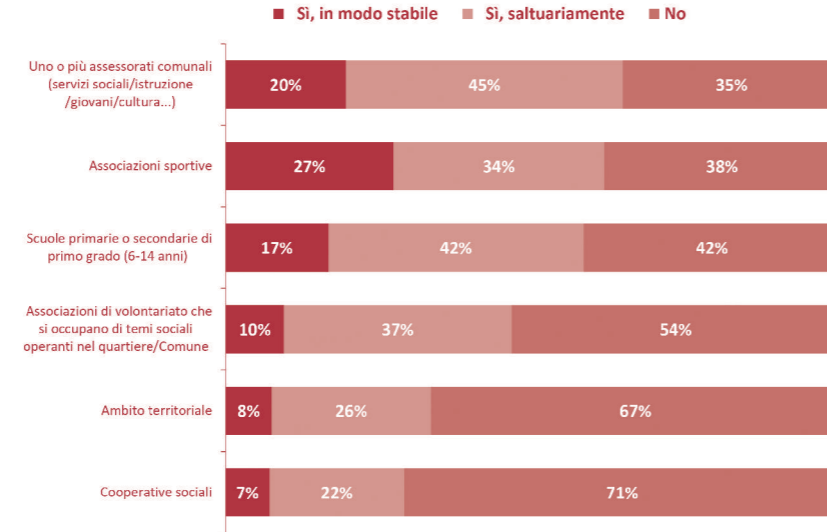
tav. 53



tav. 54

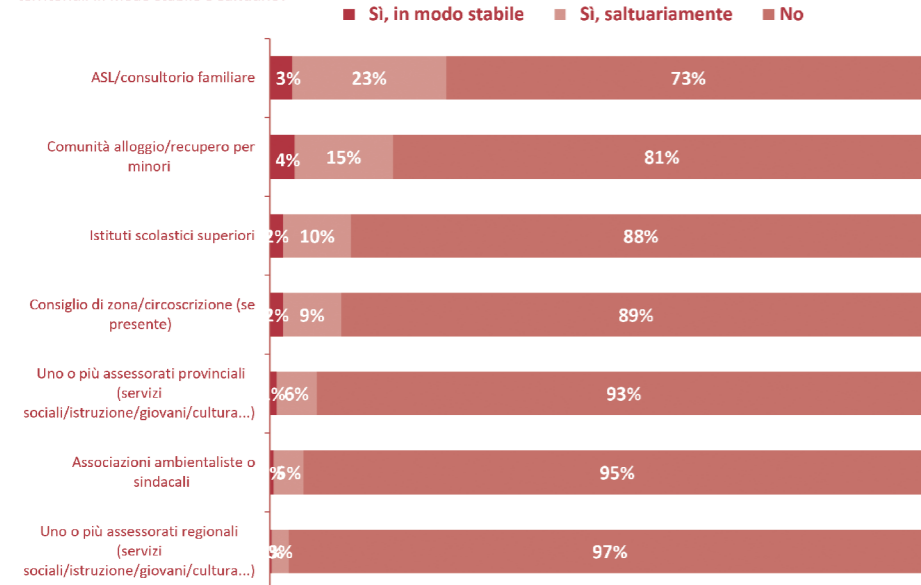
Collaborazione con enti, servizi e associazioni

Nel corso dell'anno pastorale 2012-2013, l'oratorio ha avuto rapporti di collaborazione con i seguenti enti/agenzie/servizi territoriali in modo stabile o saltuario?



Collaborazione con enti, servizi e associazioni

Nel corso dell'anno pastorale 2012-2013, l'oratorio ha avuto rapporti di collaborazione con i seguenti enti/agenzie/servizi territoriali in modo stabile o saltuario?

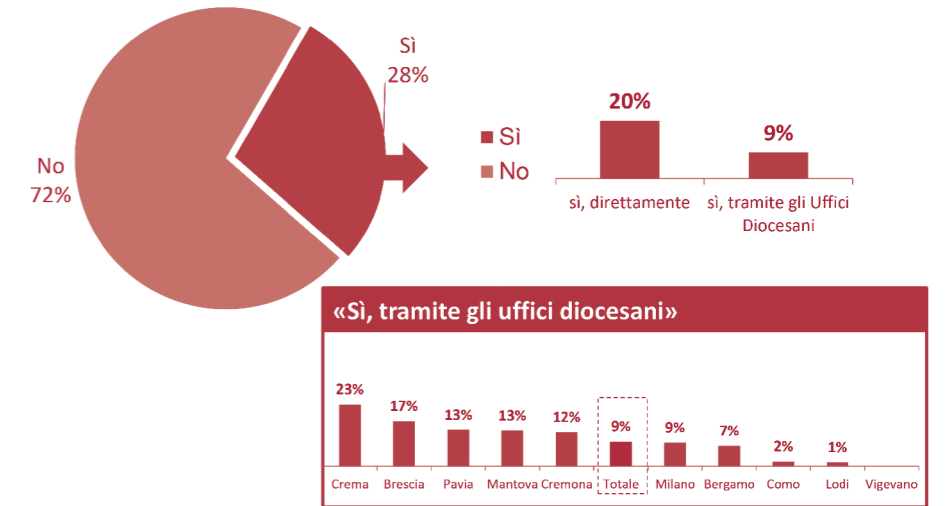


tav. 55

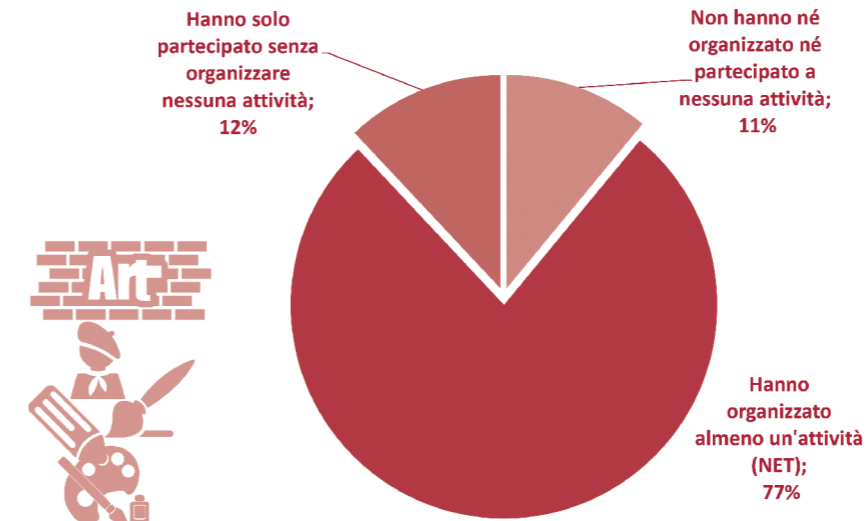
tav. 56

Rapporto tra l'oratorio e il Comune

Nel corso dell'anno pastorale 2012-2013, era attivo o è stato stipulato un protocollo/convenzione/accordo quadro con il Comune?



Le relazioni con il territorio – il livello di coinvolgimento degli oratori

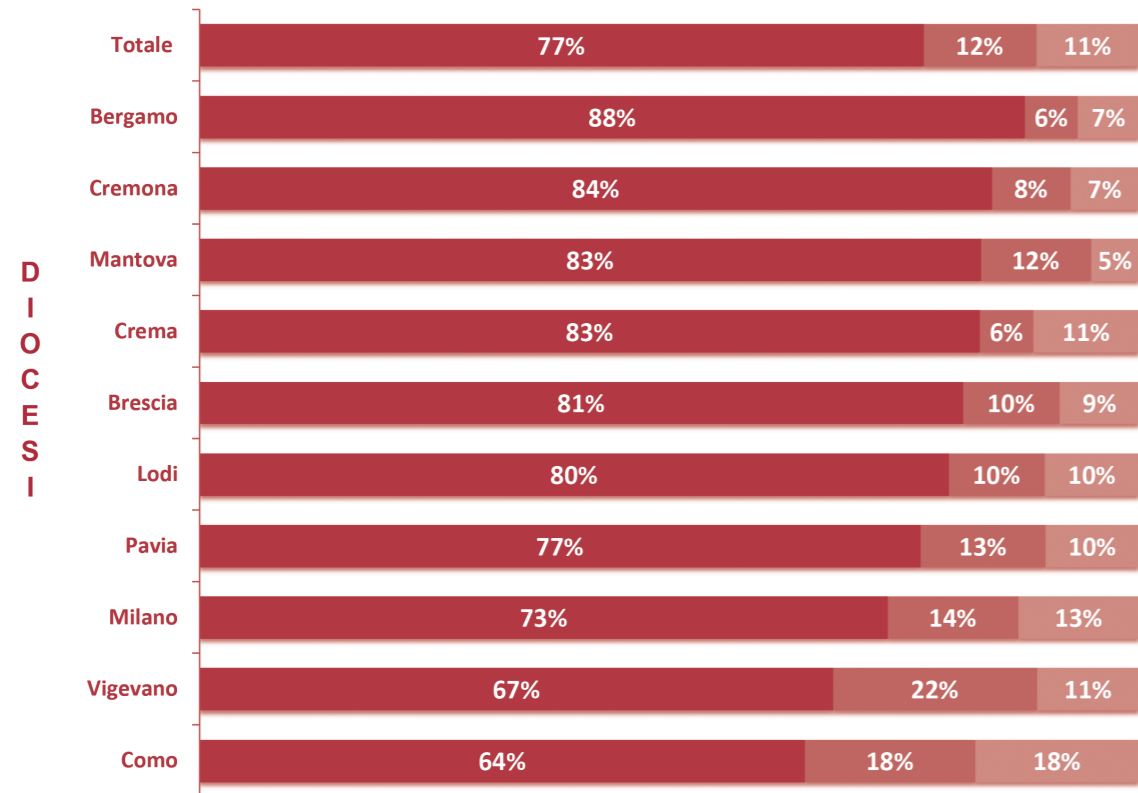


tav. 57



Le relazioni con il territorio – il livello di coinvolgimento degli oratori – Analisi per diocesi

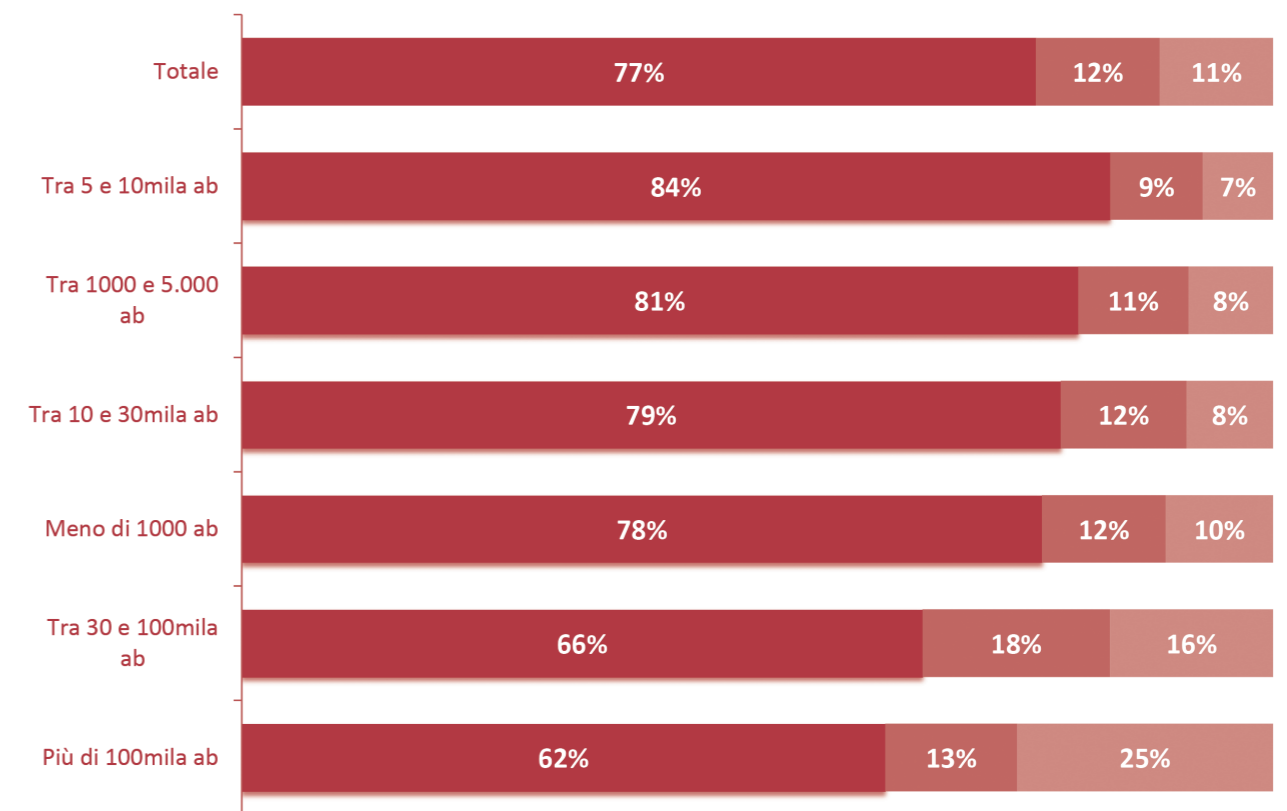
■ Almeno un'attività organizzata ■ Hanno partecipato senza organizzare ■ Nessuna attività organizzata o a cui partecipato



tav. 58

Le relazioni con il territorio – il livello di coinvolgimento degli oratori – Analisi per ampiezza centro

■ Almeno un'attività organizzata ■ Hanno partecipato senza organizzare ■ Nessuna attività organizzata o a cui partecipato



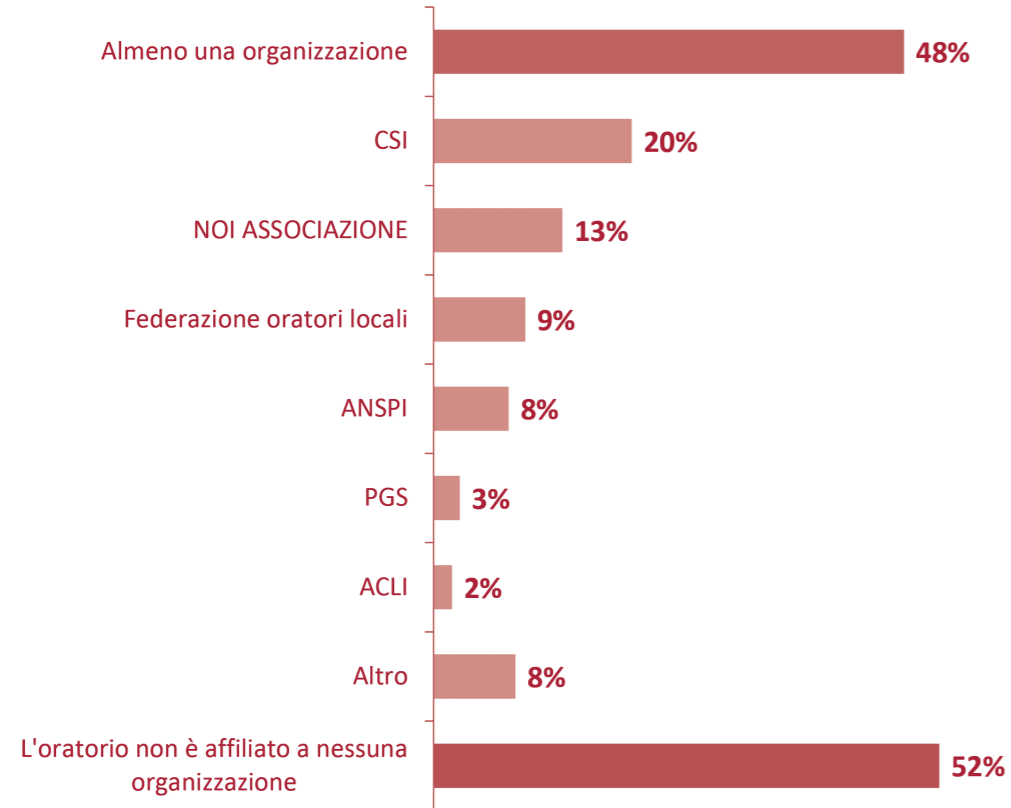
tav. 59



APPENDICE 2

Indagine qualitativa

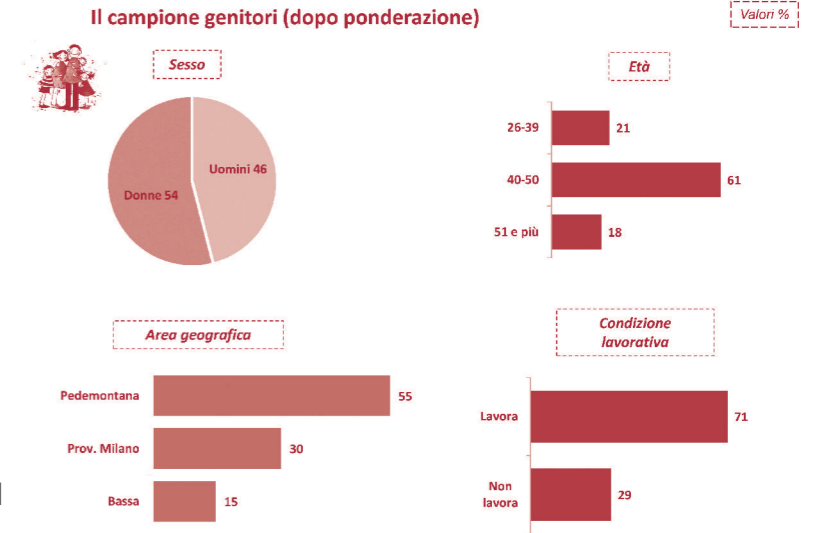
L'oratorio è affiliato a una delle seguenti organizzazioni?



tav. 60

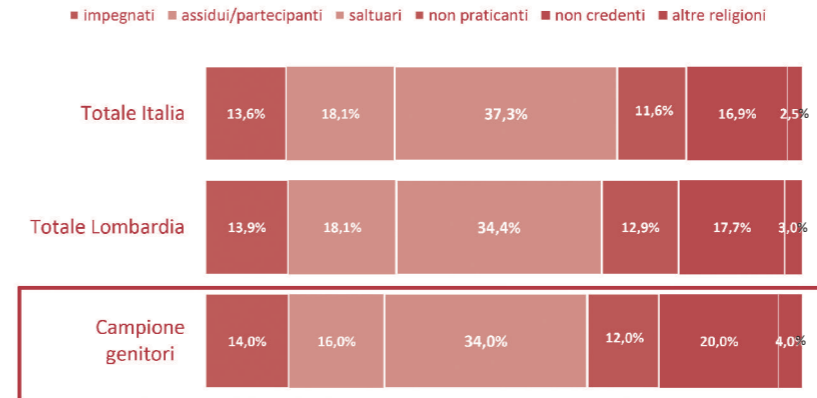
FASI D'INDAGINE E METODOLOGIA

tav. 1



Dimensioni dei segmenti nel campione e confronto del campione con la distribuzione in Lombardia e in Italia

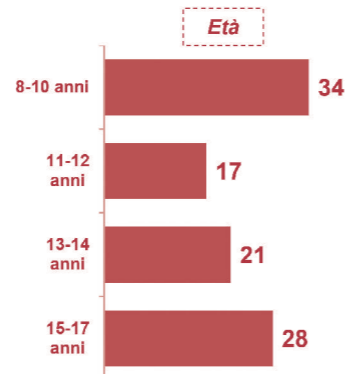
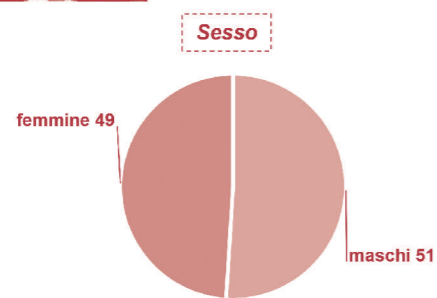
Base: totale intervistati (N=600)
LE OPINIONI DEI GENITORI



Fonte: Banca dati sondaggi IPSOS primo semestre 2014 (circa 5000 interviste mensili)

tav. 2

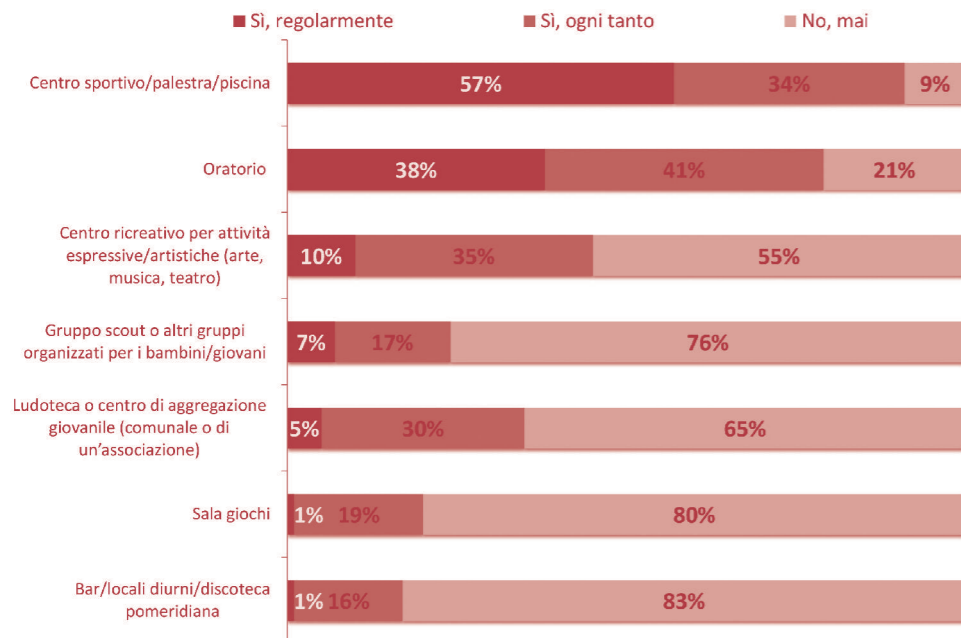
Il campione figli (dopo ponderazione)



Valori %

tav. 3

Una frequentazione seconda solo a quella dei centri sportivi



FREQUENTAZIONE DELL'ORATORIO

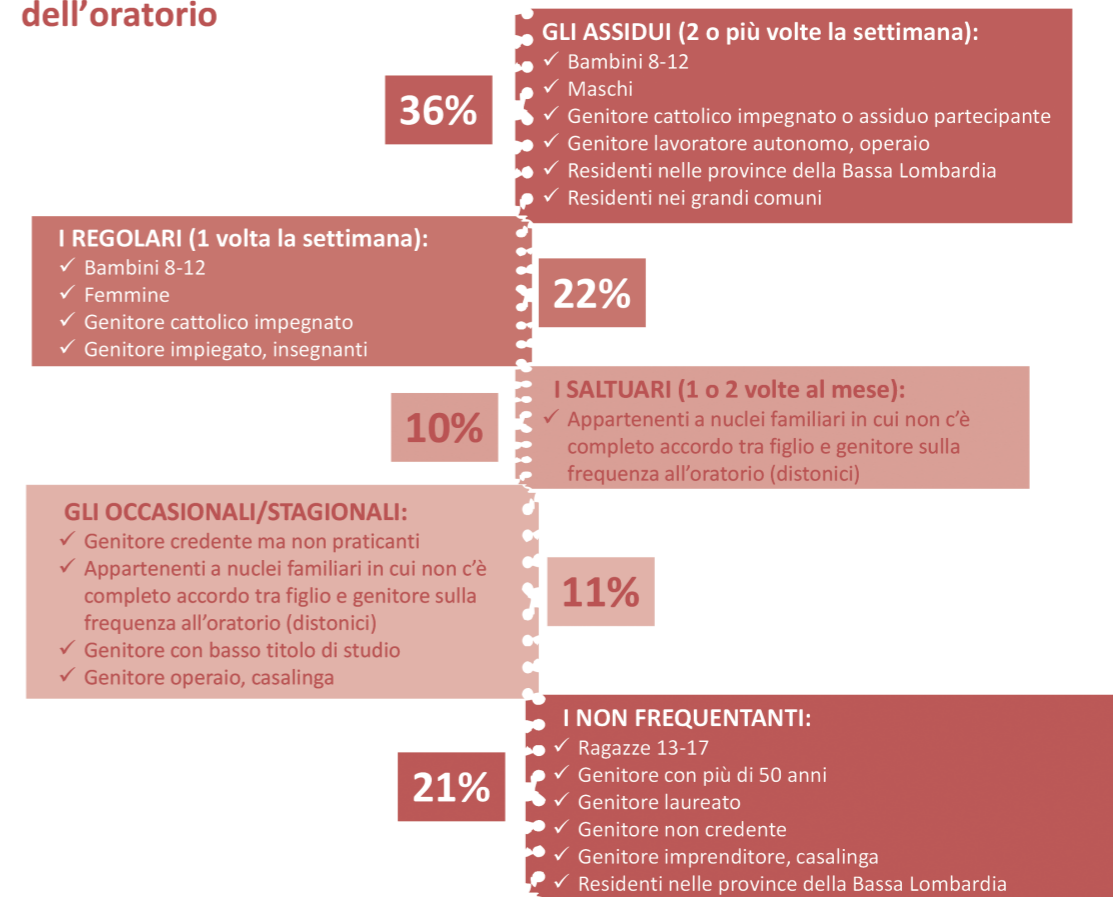
tav. 4



FREQUENTAZIONE DELL'ORATORIO.

FREQUENTANTI E NON FREQUENTANTI: CHI SONO?

Le principali caratterizzazioni di frequentanti e non frequentanti dell'oratorio



Base: totale campione



tav. 5



Frequentanti e non frequentanti dell'oratorio: una descrizione nel dettaglio (1)

	assidui	regolari	saltuari	occasionali/ stagionali	non frequentanti	
totale	36%	22%	10%	11%	21%	100%
figli						
totale bambini	41%	24%	10%	11%	14%	100%
maschi	46%	20%	8%	10%	16%	100%
femmine	35%	28%	12%	11%	14%	100%
totale adolescenti	31%	19%	11%	12%	27%	100%
maschi	33%	22%	11%	12%	22%	100%
femmine	30%	16%	10%	12%	32%	100%
religiosità genitori						
impegnati	63%	29%	2%	3%	3%	100%
assidui/partecipanti	53%	24%	7%	9%	7%	100%
saltuari	31%	23%	13%	12%	21%	100%
non praticanti	30%	20%	11%	21%	18%	100%
non credenti	17%	13%	11%	13%	46%	100%
accordo genitori/figli sulla frequenza o meno dell'oratorio						
frequentanti distonici	11%	27%	17%	45%		100%
non frequentanti distonici					100%	100%
frequentanti non distonici	51%	27%	13%	9%		100%
non frequentanti non distonici					100%	100%

Base: totale campione

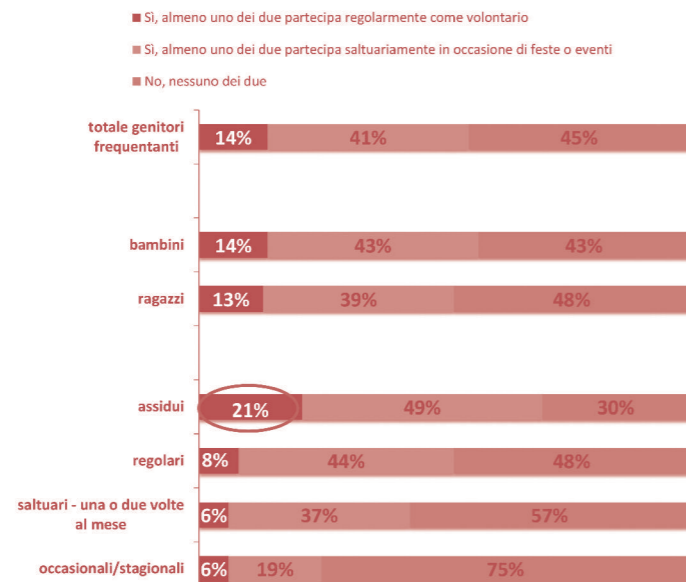
tav. 6

Frequentanti e non frequentanti dell'oratorio: una descrizione nel dettaglio (2)

	assidui	regolari	saltuari	occasionali/ stagionali	non frequentanti	
totale	36%	22%	10%	11%	21%	100%
età genitore						
26-39	41%	25%	15%	5%	14%	100%
40-50	36%	20%	9%	14%	21%	100%
51 e più	30%	22%	8%	8%	32%	100%
titolo di studio genitore						
laurea	31%	21%	7%	8%	33%	100%
diploma	39%	23%	12%	8%	18%	100%
altro titolo	36%	21%	10%	17%	16%	100%
occupazione genitore						
lavora	39%	22%	10%	10%	19%	100%
non lavora	30%	17%	12%	15%	26%	100%
professione genitore						
imprenditori, professionisti	38%	20%	9%	7%	26%	100%
autonomi	39%	24%	12%	9%	16%	100%
impiegati, insegnanti	37%	26%	11%	9%	17%	100%
operai e affini	43%	19%	8%	16%	14%	100%
casalinghe	27%	20%	9%	16%	28%	100%
disoccupati, altri	33%	15%	14%	13%	25%	100%
area geografica di residenza						
Pedemontana	33%	24%	12%	12%	19%	100%
Provincia di Milano	36%	20%	11%	12%	21%	100%
Bassa Lombardia	46%	16%	3%	7%	28%	100%
ampiezza comune di residenza						
fino 10mila	35%	23%	10%	14%	18%	100%
10-50mila	35%	22%	11%	8%	24%	100%
più di 50mila abitanti	40%	18%	10%	11%	21%	100%

tav. 7

La partecipazione attiva dei genitori alla vita oratoriale: analisi per età del figlio e per intensità di frequenza del figlio

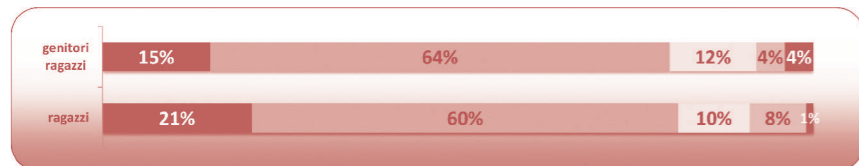
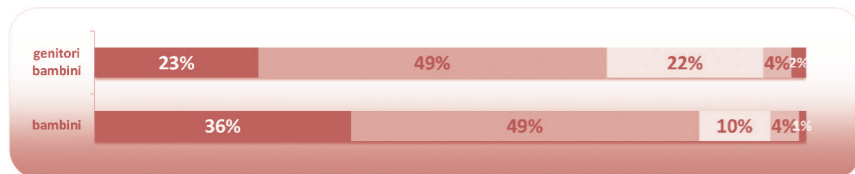
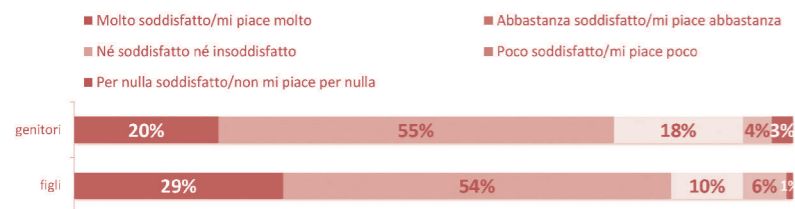


LE OPINIONI DEI GENITORI



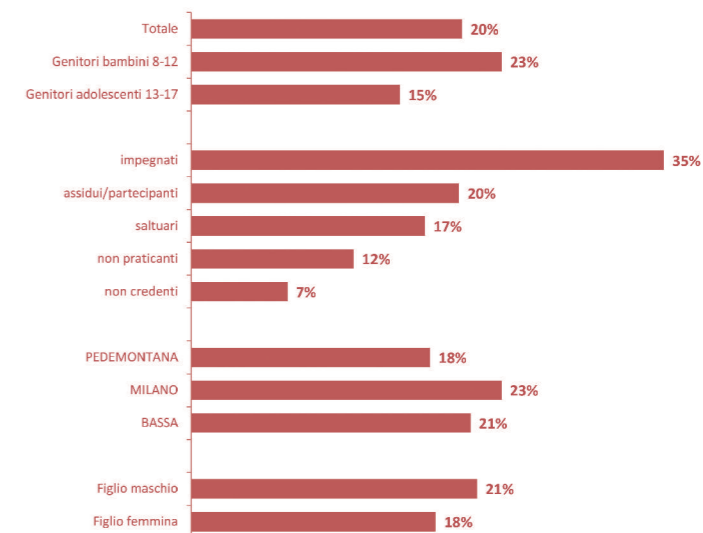
Tra chi frequenta l'oratorio assiduamente, spesso vi è un coinvolgimento diretto anche da parte dei genitori, per i quali diventa luogo di socialità e aggregazione

Soddisfazione per l'oratorio frequentato: genitori vs figli



Base: frequentanti

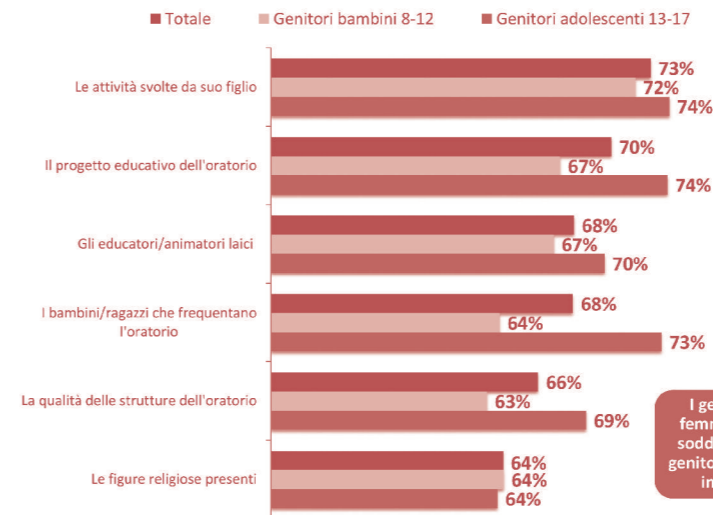
% Molto soddisfatto



LE OPINIONI DEI GENITORI



Soddisfazione dei genitori per gli aspetti della vita oratoriale



LE OPINIONI DEI GENITORI



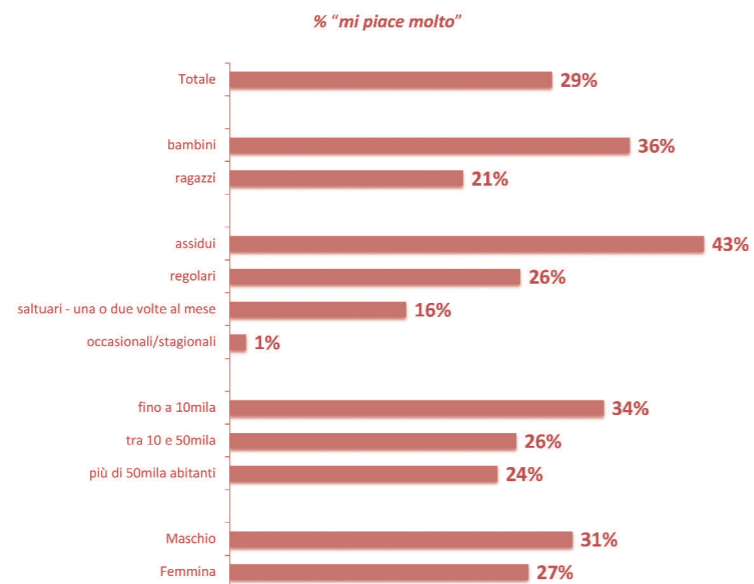
% Molto + abbastanza soddisfatto

I genitori con figlie femmine sono meno soddisfatti rispetto ai genitori con figli maschi in tutte le voci.

Base: frequentanti

tav. 12

A chi piace andare all'oratorio?

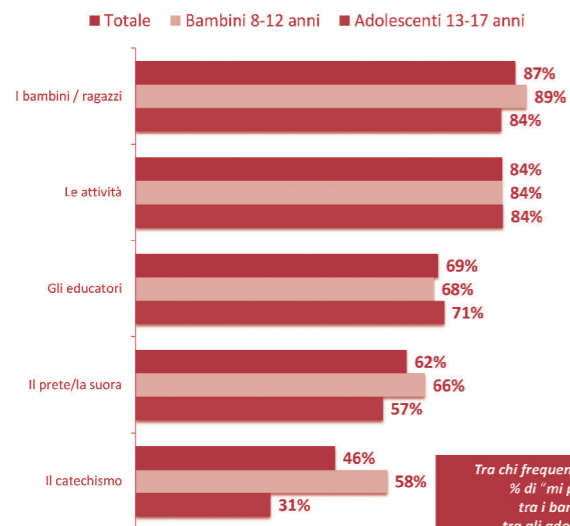


LE OPINIONI DEI FIGLI



Soddisfazione per gli aspetti della vita oratoriale: che cosa piace ?

% Mi piace



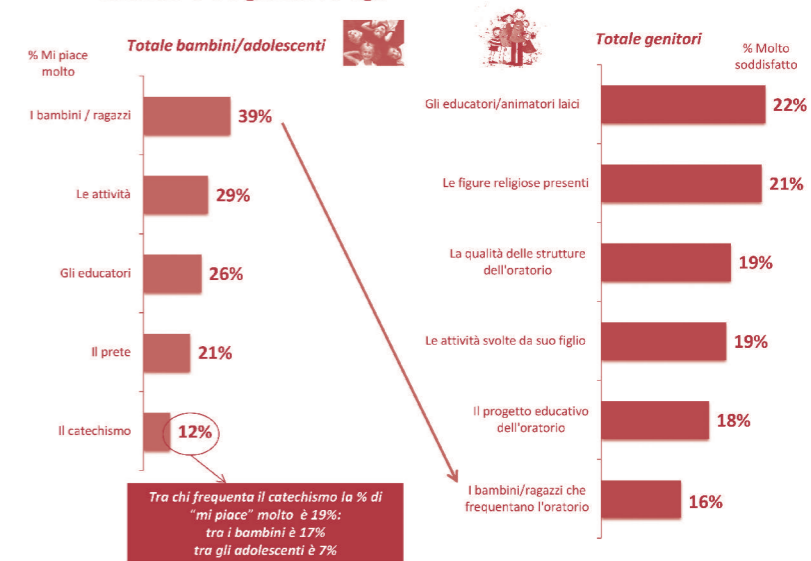
Tra chi frequenta il catechismo la % di "mi piace" è 64%; tra i bambini è 65%; tra gli adolescenti è 60%

Base: frequentanti

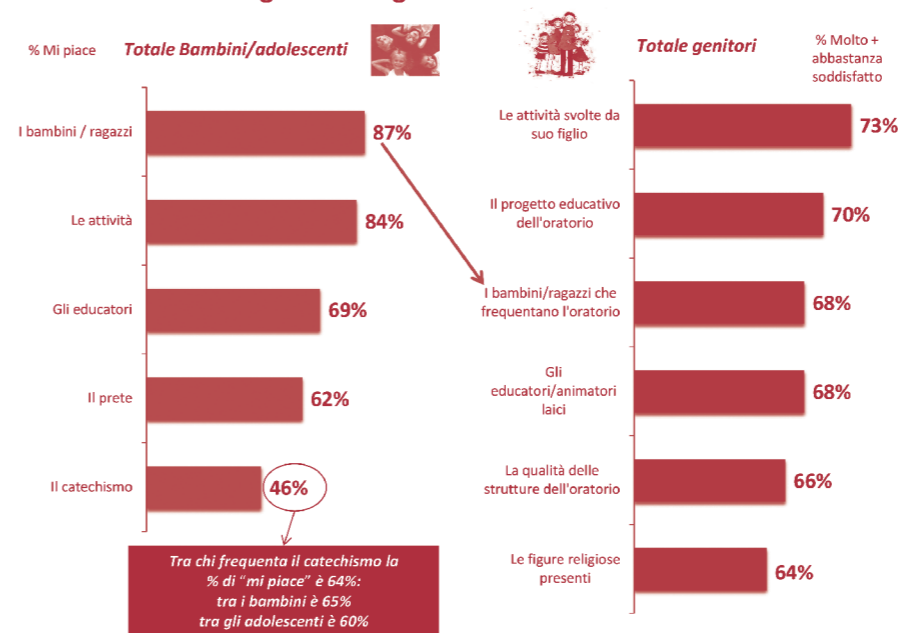
tav. 13

tav. 14

Soddisfazione per gli aspetti della vita oratoriale: differenze fra genitori e figli



Soddisfazione per gli aspetti della vita oratoriale: differenze fra genitori e figli



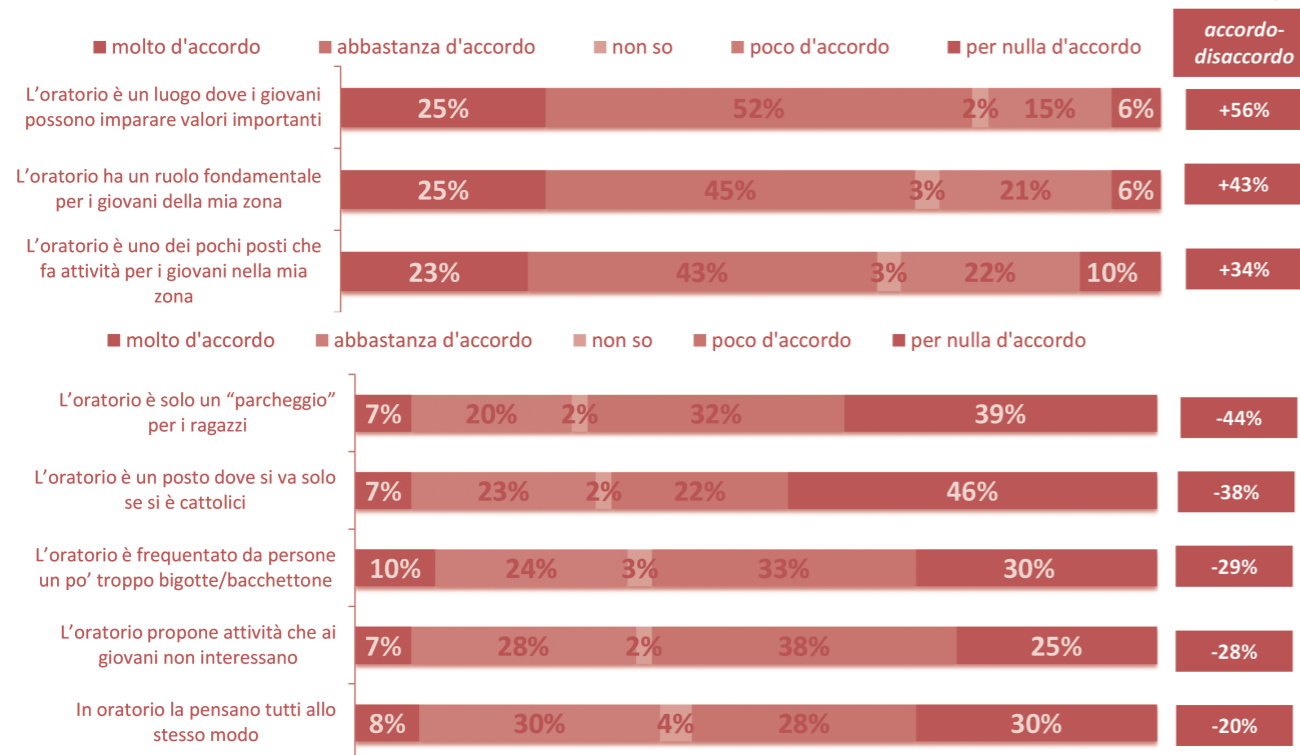
Base: frequentanti

tav. 15



Opinioni sul ruolo degli oratori – vicini e lontani

LE OPINIONI DEI GENITORI



A partire dalle opinioni espresse su queste domande, il campione di genitori è stato diviso in quattro gruppi di dimensioni simili, sulla base della loro vicinanza o lontananza al mondo oratoriale.

Base: totale campione

tav. 16

Vicini e lontani dall'oratorio - chi sono? profilo socio-demografico (1)

LE OPINIONI DEI GENITORI



	entusiasti	vicini	tiepidi	lontani	totale
totale	32%	24%	21%	23%	100%
figli					
genitori bambini	32%	23%	23%	22%	100%
genitori adolescenti	32%	25%	19%	24%	100%
religiosità					
impegnati	51%	27%	13%	9%	100%
assidui/partecipanti	49%	17%	22%	12%	100%
saltuari	30%	30%	21%	19%	100%
non praticanti	25%	23%	34%	18%	100%
non credenti	14%	20%	20%	46%	100%
livello di frequenza dell'oratorio					
assidui	50%	24%	16%	10%	100%
regolari	35%	34%	23%	8%	100%
saltuari - una o due volte al mese	16%	35%	24%	25%	100%
occasionali/stagionali	29%	13%	28%	30%	100%
non frequentanti	10%	14%	21%	55%	100%
accordo genitori/figli sulla frequenza o meno dell'oratorio					
frequentanti distonici	13%	16%	35%	36%	100%
non frequentanti distonici	26%	32%	26%	16%	100%
frequentanti non distonici	42%	28%	19%	11%	100%
non frequentanti non distonici	6%	11%	21%	62%	100%

Base: totale campione

tav. 17



Vicini e lontani dall'oratorio - chi sono? profilo socio-demografico (2)

	entusiasti	vicini	tiepidi	lontani	totale
totale	32%	24%	21%	23%	100%
genere					
uomo	32%	22%	23%	23%	100%
donna	32%	26%	19%	23%	100%
età					
26-39	30%	27%	23%	20%	100%
40-50	32%	23%	21%	24%	100%
51 e più	35%	23%	20%	22%	100%
titolo di studio					
laurea	26%	22%	25%	27%	100%
diploma	32%	23%	19%	26%	100%
altro titolo	36%	26%	21%	17%	100%
occupazione					
lavora	32%	24%	22%	22%	100%
non lavora	34%	25%	17%	24%	100%
professione					
imprenditori, professionisti	28%	23%	22%	27%	100%
autonomi	26%	26%	24%	24%	100%
impiegati, insegnanti	31%	24%	23%	22%	100%
operai e affini	39%	23%	19%	19%	100%
casalinghe	30%	26%	15%	29%	100%
disoccupati, altri	38%	23%	18%	21%	100%
area geografica di residenza					
Pedemontana	32%	27%	18%	23%	100%
Provincia di Milano	33%	21%	25%	21%	100%
Bassa Lombardia	33%	19%	22%	26%	100%
ampiezza comune di residenza					
fino 10mila	30%	26%	22%	22%	100%
10-50mila	35%	22%	18%	25%	100%
più di 50mila abitanti	33%	22%	24%	21%	100%

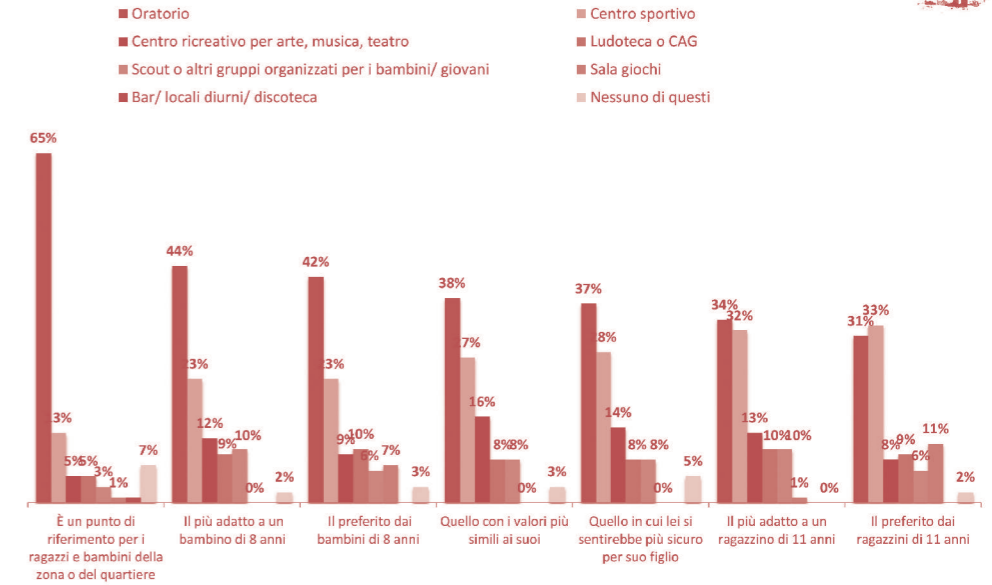
Base: totale campione

LE OPINIONI DEI GENITORI



L'ORATORIO OGGI

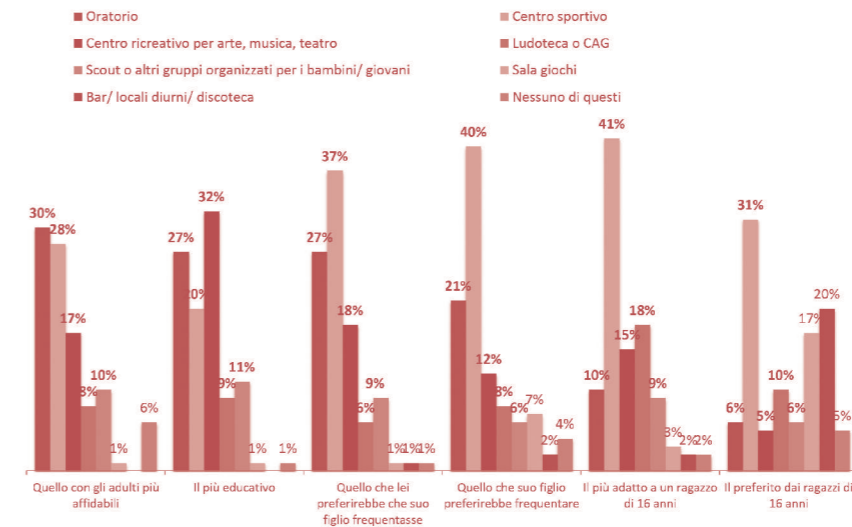
L'oratorio è a tutt'oggi un punto di riferimento...



tav. 19

Anche se si fatica a riconoscere a esso un ruolo nell'educazione e nella formazione dell'individuo soprattutto superata l'infanzia

LE OPINIONI DEI GENITORI



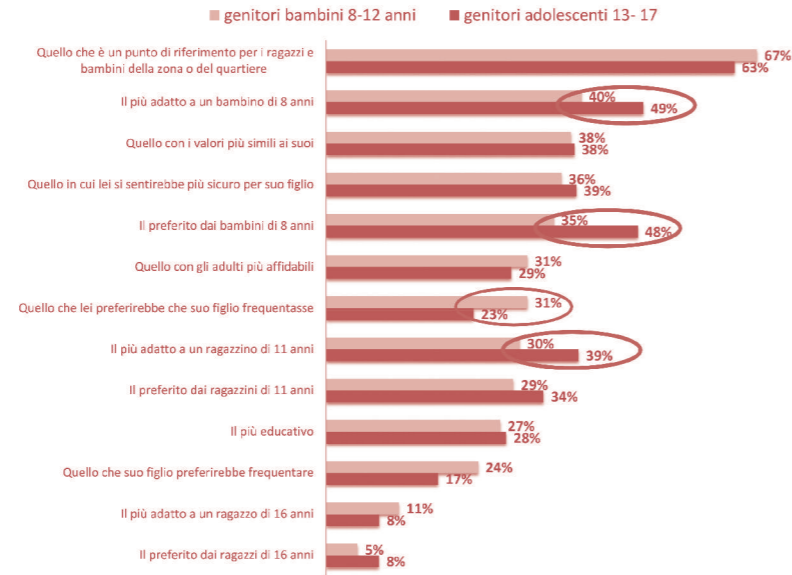
Base: totale campione

tav. 20

tav. 18

L'immagine dell'oratorio tra genitori di bambini 8-12 anni e di adolescenti 13-17 anni

LE OPINIONI DEI GENITORI



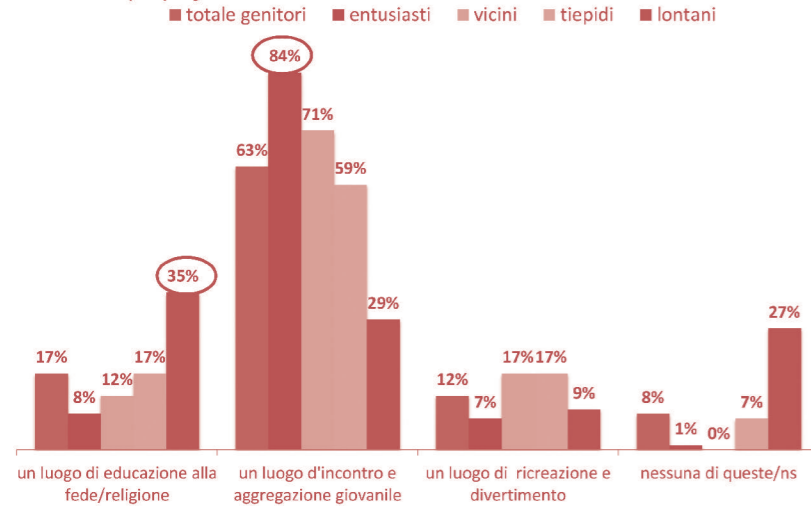
L'aspetto religioso sembra essere più caratterizzante per i "lontani" che non per chi appartiene a questo mondo

LE OPINIONI DEI GENITORI



LE QUATTRO DIMENSIONI DELL'OFFERTA ORATORIALE

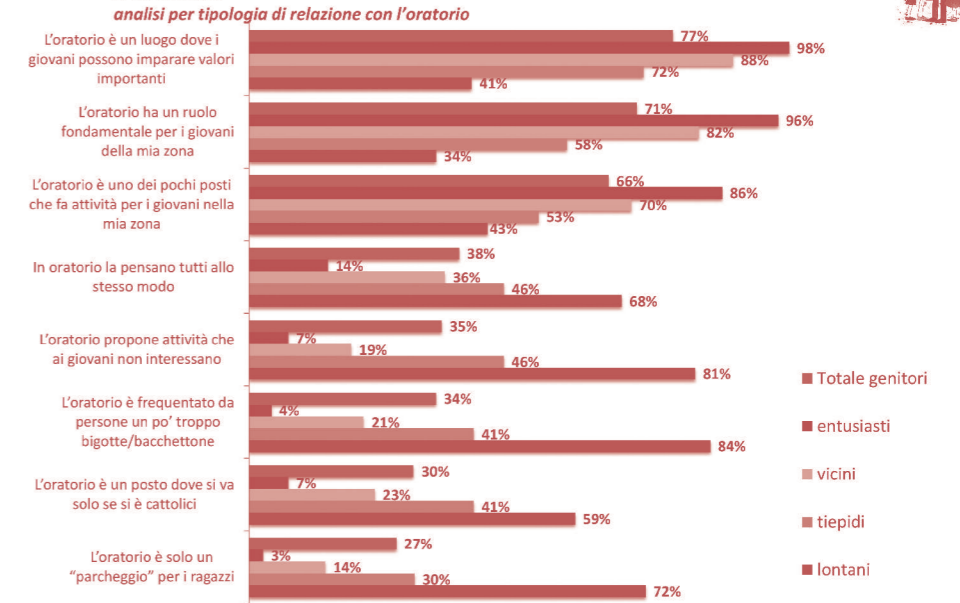
«L'oratorio è...»
analisi per tipologia di relazione con l'oratorio



Base: totale campione

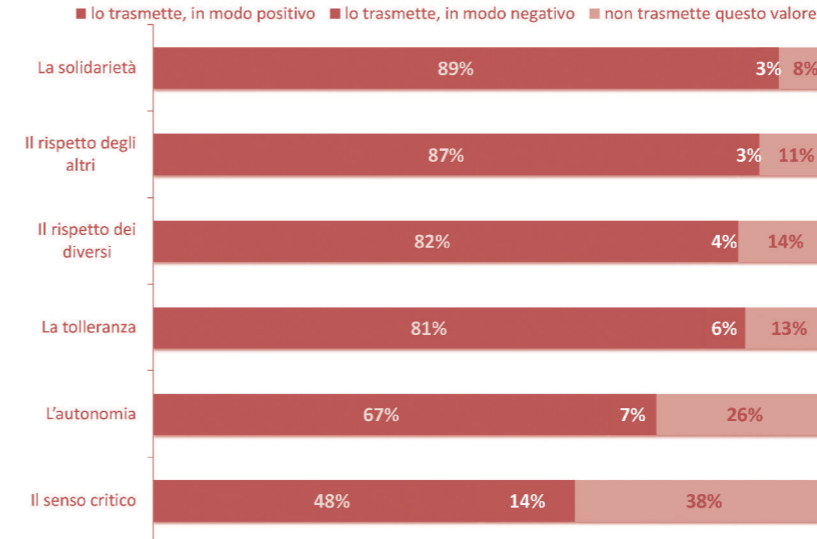
Opinioni sul ruolo degli oratori – % «molto + abbastanza» d'accordo

LE OPINIONI DEI GENITORI



I valori trasmessi dall'oratorio

LE OPINIONI DEI GENITORI

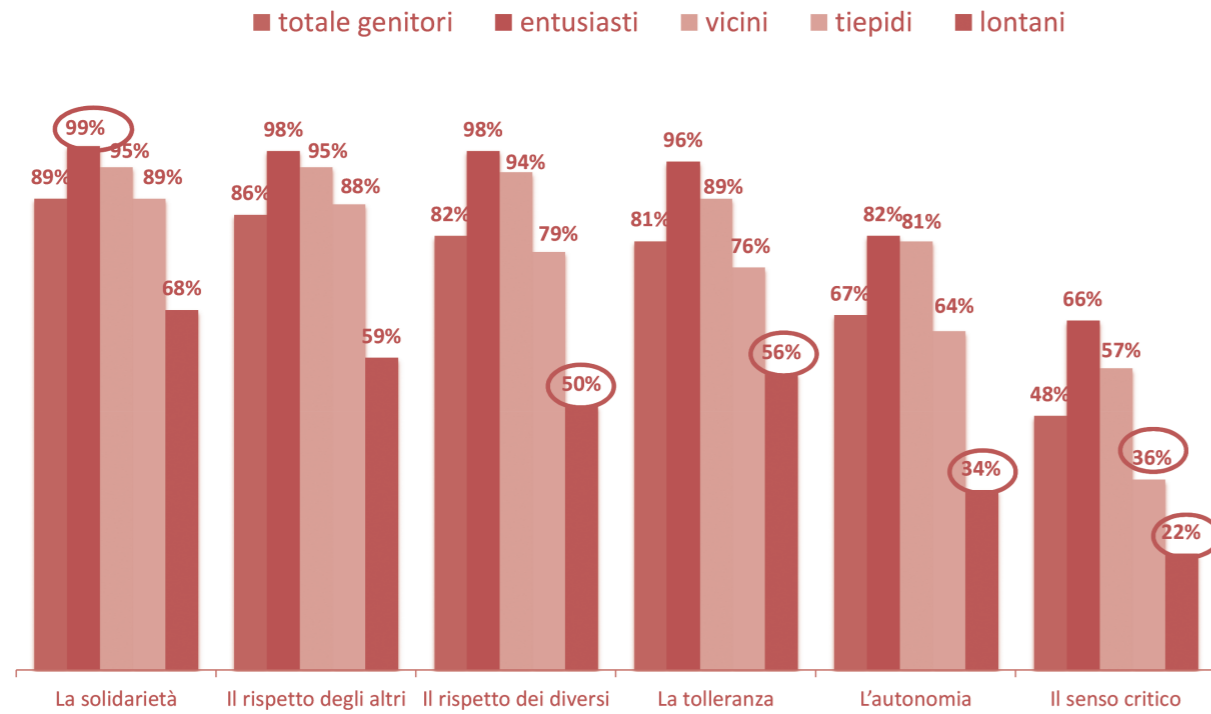


Base: totale campione



I valori trasmessi dall'oratorio - % «trasmette in modo positivo»
analisi per tipologia di relazione con l'oratorio

LE OPINIONI DEI GENITORI

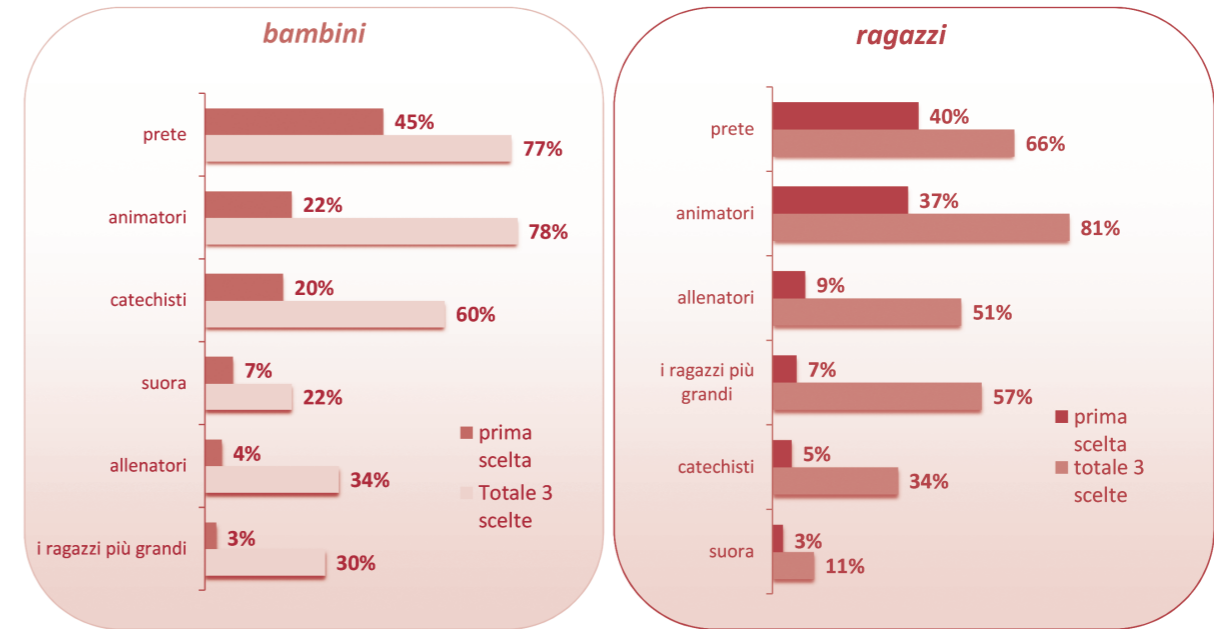


Base: totale campione

tav. 25

Le figure di riferimento in oratorio

LE OPINIONI DEI FIGLI



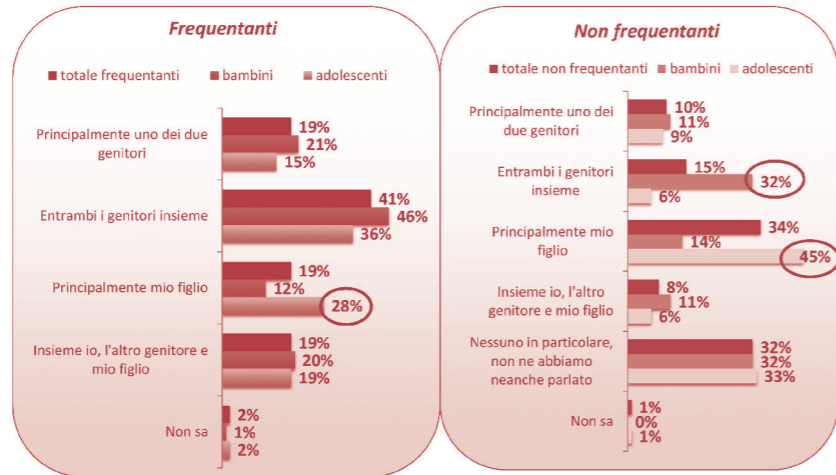
Base: frequentanti

tav. 26

I MOTIVI PER FREQUENTARE/ NON FREQUENTARE

Chi ha deciso di far frequentare/non far frequentare a suo figlio l'oratorio?

LE OPINIONI
DEI GENITORI



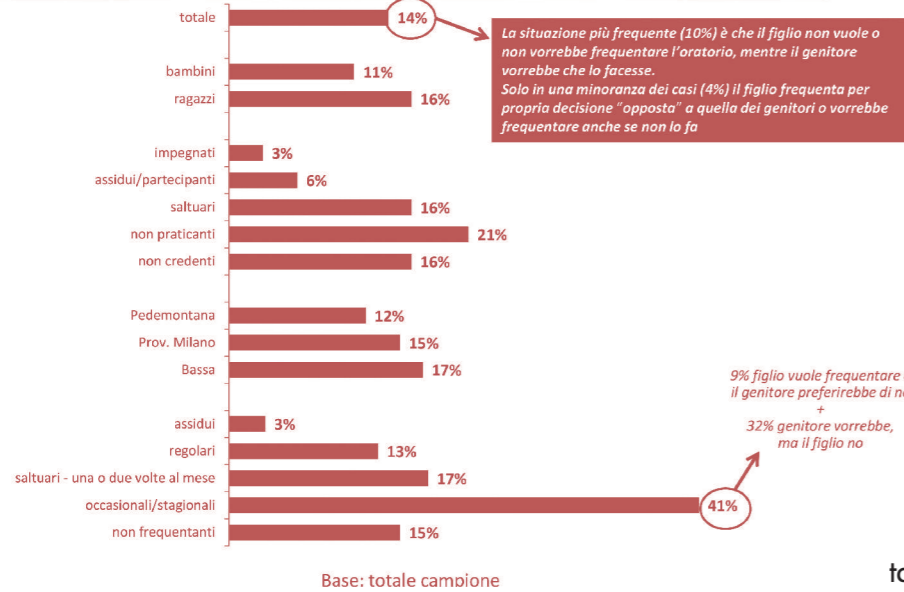
tav. 27

% nuclei distonici nella scelta di frequentare o meno l'oratorio: chi sono

LE OPINIONI
DEI GENITORI



A partire da alcune domande sulla scelta della frequenza o meno dell'oratorio e dell'accordo dei vari componenti del nucleo rispetto a tale scelta, è stato possibile dividere il campione sulla base del fatto che vi fosse o meno accordo tra genitori e figli sulla scelta presa.

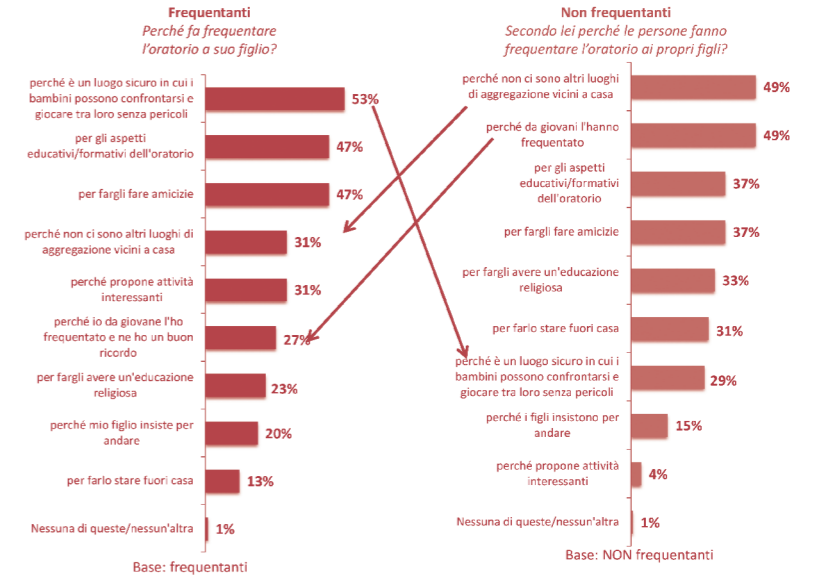


tav. 28

tav. 29

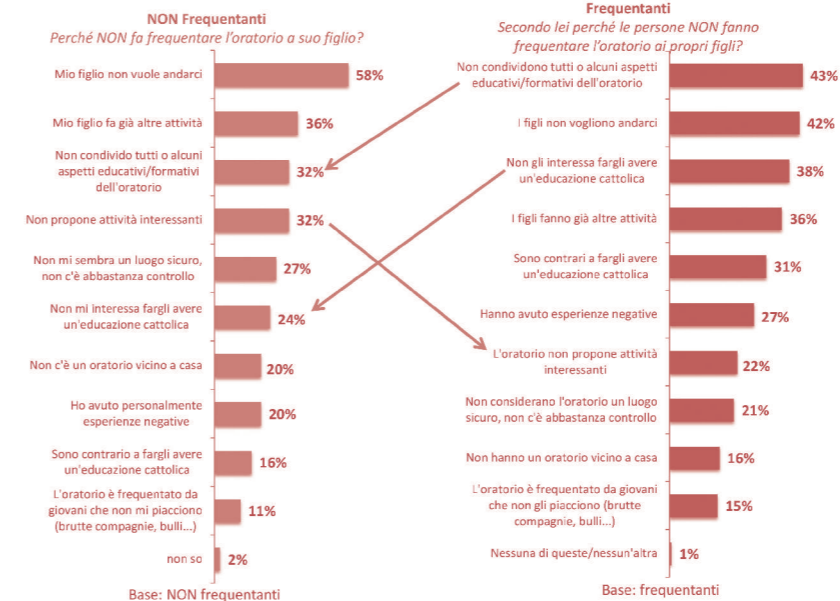
I motivi della frequenza visti dai genitori di bambini/ragazzi frequentanti e non - totale tre citazioni

LE OPINIONI
DEI GENITORI



I motivi della NON frequenza visti dai genitori di bambini/ragazzi frequentanti e non - totale tre citazioni

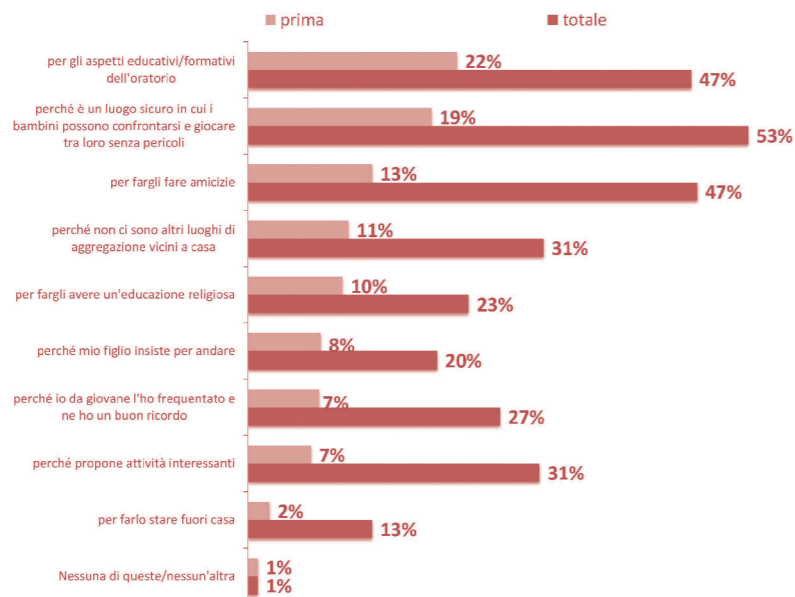
LE OPINIONI
DEI GENITORI



tav. 30

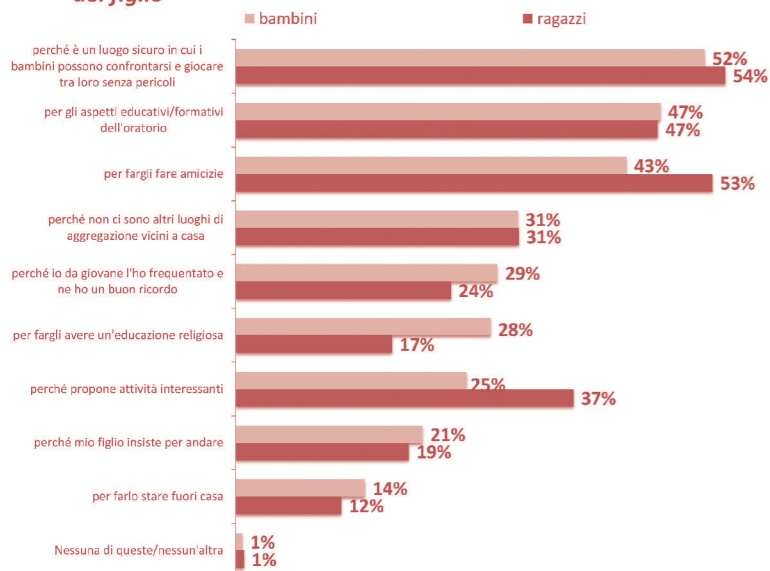
I motivi della scelta di far frequentare l'oratorio al proprio figlio - primo motivo per importanza e totale tre motivi citati

LE OPINIONI DEI GENITORI



I motivi della scelta di far frequentare l'oratorio al proprio figlio - totale tre motivi citati - analisi per età del figlio

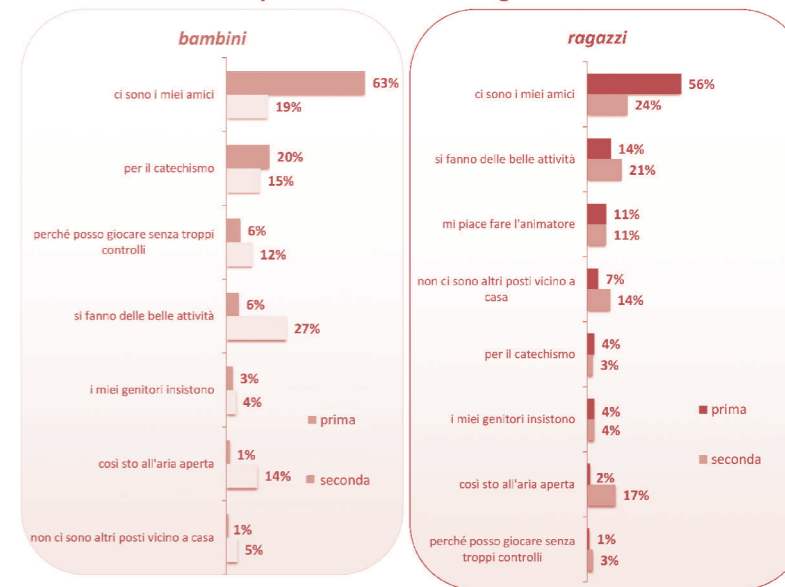
LE OPINIONI DEI GENITORI



Base: frequentanti

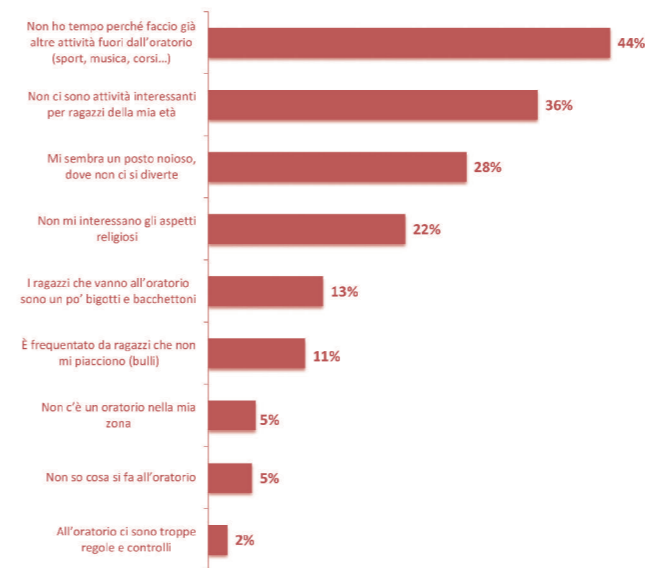
I motivi della frequenza tra bambini e ragazzi

LE OPINIONI DEI FIGLI



I motivi della NON frequenza tra i ragazzi (13-17) non frequentanti - totale due motivi citati

LE OPINIONI DEI FIGLI



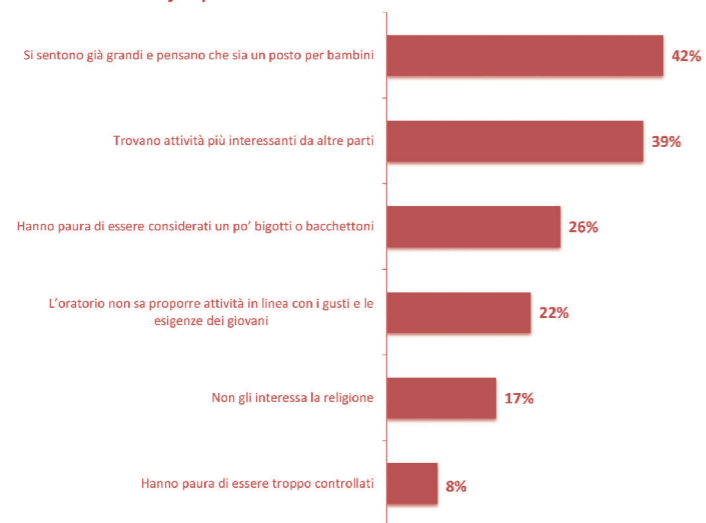
Base: adolescenti NON frequentanti (80 CASI!)

**I motivi della non frequenza degli adolescenti secondo i ragazzi frequentanti -
totale due motivi citati**

LE OPINIONI
DEI FIGLI

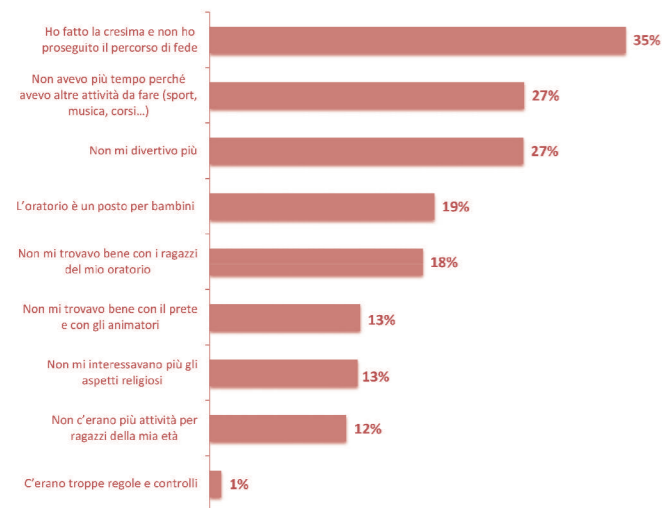


frequentanti

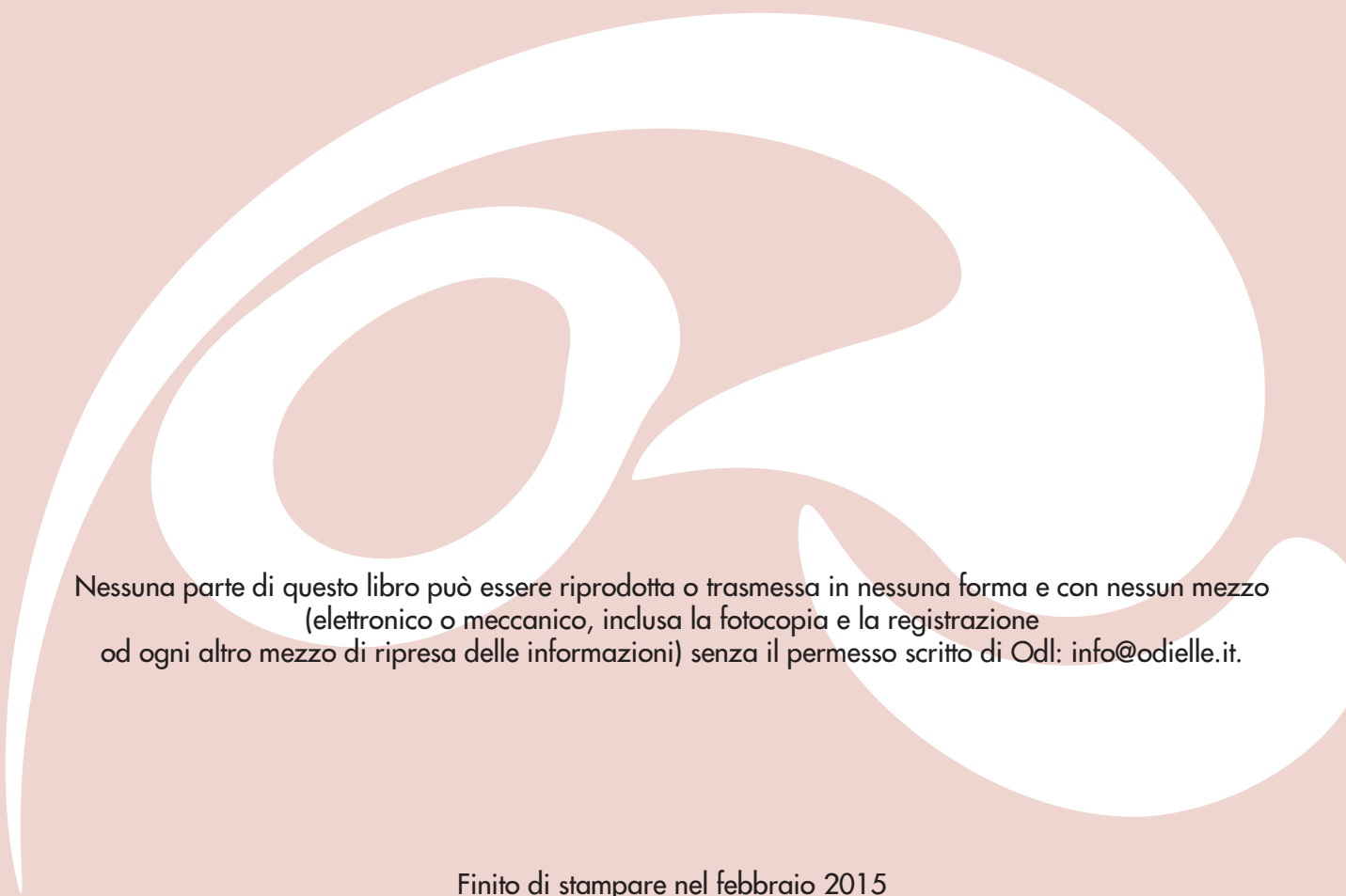


**Perché hai smesso di frequentare l'oratorio?
Motivi della non frequenza tra gli ex-frequentanti
totale due motivi citati**

LE OPINIONI
DEI FIGLI



Base: adolescenti NON frequentanti che prima frequentavano (64 CASI!)



Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in nessuna forma e con nessun mezzo (elettronico o meccanico, inclusa la fotocopia e la registrazione od ogni altro mezzo di ripresa delle informazioni) senza il permesso scritto di Odl: info@odielle.it.

Finito di stampare nel febbraio 2015